

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce degli Italiani di *Londra* del *10-3-74*

NUOVI TRAGUARDI DELLA SCUOLA ITALIANA

L'attività scolastica promossa dal Governo Italiano a favore degli Italiani di Gran Bretagna occupa oggi una posizione di assoluta preminenza. Basta dare uno sguardo al Servizio Speciale, che pubblichiamo all'interno, per rendersi conto delle proporzioni di questa organizzazione: 573 corsi che mobilitano centinaia di maestri e circa diecimila alunni. Nonostante che sussulti, ritardi o disfunzioni (non sappiamo in quale proporzione inevitabile o meno) facciano pensare a una specie di interminabile rodaggio, tuttavia l'organizzazione marcia e si rassoda, grazie anche al crescente interesse delle collettività italiane, rappresentate dai vari Comitati o Associazioni di Genitori, e grazie soprattutto al processo di qualificazione professionale cui è sottoposta tutta l'organizzazione scolastica.

Tra tanto fervore di attività, vorremmo segnalare due fatti oltremodo significativi: la fondazione della FASFA (Federazione delle Associazioni Scuola-Famiglia) e la partecipazione dell'Istituto Italiano di Cultura.

La FASFA è sorta per una doppia esigenza che potremmo chiamare verticale e orizzontale. Esigenza verticale nel senso che viene offerto alle autorità scolastiche un interlocutore rappresentativo e qualificativo. Se oggi l'educazione non può prescindere da un fruttuoso incontro tra scuola e famiglia, ciò è ancora più necessario nella situazione di perenne emergenza in cui si trovano gli italiani all'estero. D'altra parte, la dispersione delle loro collettività e quindi la polverizzazione delle iniziative scolastiche, oltre che l'estrema scarsità di persone culturalmente qualificate, rende difficile reperire interlocutori validi, in grado non solo di rappresentare i vari gruppi di famiglie, ma anche di cogliere le esigenze generali dell'intera organizzazione scolastica. C'era poi un'altra esigenza che chiamammo orizzontale. Era l'esigenza di un incontro, che significasse confronto e cooperazione, tra tutti gli organismi che patrocinano in qualche modo i corsi d'italiano. Certi Comitati, che conducevano una vita stentata e rachitica perché soli e abbandonati a se stessi, una volta inseriti in una ampia organizzazione hanno riacquisito slancio e dinamismo. C'è quindi da augurarsi che la nascita della FASFA (come del resto di una federazione di insegnanti) sia premessa e stimolo per la creazione di altri analoghi organismi, a tutto vantaggio delle migliaia di nostri bimbi.

È veniamo al secondo avvenimento, cioè all'avvio di un piano di collaborazione tra l'Ispettorato Scolastico dell'Ambasciata e l'Istituto Italiano di Cultura. Sono universalmente riconosciuti i meriti dell'Istituto nella diffusione del patrimonio culturale italiano in Gran Bretagna. Però fino a oggi fra i destinatari delle sue attività non sembrava trovar posto lo strato più basso della collettività italiana. Forse ci si valeva della presunzione che gli italiani bene o male fossero già depositari di quella cultura che doveva invece essere diffusa nel mondo britannico. Ma oggi ci si è finalmente convinti che i più bisognosi (e quindi in quanto italiani meritevoli piuttosto di preferenza) erano proprio i nostri emigrati e soprattutto i loro figli. Oggi il distacco tra una certa aristocrazia italiana, che fu subito coinvolta nelle attività dell'Istituto, e la massa di emigrati si va sempre più riducendo, grazie alla promozione sociale di quest'ultimi, promozione cui si accompagna la presa di coscienza di un umiliante e deleterio vuoto culturale. Salutiamo quindi con viva soddisfazione le prime iniziative di cooperazione tra l'Ispettorato Scolastico e l'Istituto Italiano di Cultura e anche a questo fatto vorremmo dare un significato di proposta: le istituzioni italiane all'estero, di carattere sia culturale che commerciale o turistico o altro, dovrebbero evitare presuntuose corse in avanti con il rischio (o l'intento!) di estraniarsi dalla operosa e dinamica collettività italiana; inserite invece in questa, ricontreranno che non viene per nulla ridotta ma viene piuttosto potenziata la loro capacità di penetrazione in quel mondo britannico nel quale per costituzione esse sono chiamate a operare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

10-3-46

Ester

on. granelli in marocco

(ansa) - casablanca, 10 mar - L'on. Luigi granelli, sottosegretario agli esteri italiano, attualmente in visita in marocco, si e' incontrato a casablanca, con gli esponenti della collettivita' italiana nella citta' considerata la capitale economica del marocco.

L'on. granelli ha affrontato con chiarezza i problemi a lui esposti, conseguenti alla legge sulla "marocchinizzazione", varata nel marzo dell'anno scorso. egli ha assicurato gli esponenti della collettivita' di casablanca dell'interessamento del governo italiano ed ha illustrato i provvedimenti che saranno presi per venire in loro aiuto. si tratta di provvidenze, ha notato l'on. granelli, che devono rientrare nell'ambito di una legge di carattere generale, una legge organica concepita in modo da fronteggiare problemi simili a quelli che si sono presentati in tunisia, egitto e marocco e che domani potrebbero emergere in altri stati africani.

oggi l'on. granelli si e' recato a fes, la capitale spirituale ed intellettuale del marocco.

domani mattina, in uno dei saloni dell'albergo "tour hassan" si aprira', sotto la sua presidenza, la prevista sessione della commissione africana del comitato consultivo degli italiani all'estero.

nel pomeriggio l'on. granelli avra' un colloquio con ahmed taibi benhima, ministro marocchino degli esteri.

h 1811/rc

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *il Messaggero*

di

Roma

del

10-3-74

SARA' REALIZZATO NELLE MARCHE

Fondo di solidarietà per gli emigrati

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO D'ETTORRE

Urbino, 9 marzo

Nell'Aula Magna del collegio «Raffaello», ad Urbino, si è tenuta la conferenza regionale sull'emigrazione indetta dal Consiglio regionale delle Marche. Ai lavori, introdotti dal presidente Tulli, è intervenuto il sottosegretario al Lavoro, Foschi, in rappresentanza del governo.

Scopo del convegno, oltre quello di ottenere un quadro completo della situazione, è stato quello di preordinare le iniziative dirette a contribuire, nei limiti delle competenze consentite alla Regione, alla soluzione dei numerosi problemi, non sempre facili, che assillano i nostri emigrati ed a tutelare, mediante la sensibilizzazione dello Stato e dello stesso Parlamento Europeo, i diritti dei lavoratori all'estero. Sono evidenti i motivi per i quali la regione marchigiana affronta il problema dell'emigrazione: negli ultimi 20 anni ha perso più di 180 mila unità. L'età media della popolazione è una delle più elevate d'Italia poiché i giovani se ne vanno; di conseguenza è particolarmente basso il tasso di natalità. In poco più di un secolo dall'Unità d'Italia ad oggi, circa 27 milioni di italiani hanno lasciato la terra di origine. Un «male storico» di cui tuttavia la conferenza di Urbino non ha cercato di esaminare le cause ma piuttosto di avere indi-

cazioni per poter intervenire in qualche modo in favore dei lavoratori all'estero. Oggi la collettività degli italiani oltre frontiera risulta di 12 milioni e mezzo: gli emigrati sono 5 milioni 250 mila, cui vanno aggiunti 1 milione 250 mila che hanno acquisito la cittadinanza straniera ed il resto è rappresentato da oriundi. L'espatrio degli italiani ha una media di 270 mila unità all'anno; il costo dell'emigrazione stabilito dall'inchiesta parlamentare è di 5 milioni ogni unità e raggiunge i 5. 200 miliardi di lire.

Nelle Marche (98. 740 emigrati all'estero e 60 mila all'interno del paese) il fenomeno rappresenta il 2, 16 per cento dell'emigrazione nazionale; e il 7, 18 rispetto alla popolazione regionale (gli emigrati dell'Italia centrale sono il 4, 9 per cento della popolazione). Questa regione dunque è la più interessata e la maggiormente coinvolta dal fenomeno. Nelle Marche esistono sacche di depressione ed un basso reddito che può essere riferito all'84 per cento di quello nazionale ed al 60 di quello dei Paesi della Comunità Europea.

Il convegno ha portato ad una conclusione operativa: la formazione di un gruppo ristretto di rappresentanti delle forze politiche e sociali per preordinare iniziative come una consulta regionale e la formazione di un fondo di solidarietà per intervenire in favore degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *10-3-76*

Tra i figli dei nostri emigrati, uno su quattro usufruisce dell'assistenza — Il più delle volte vengono inviati in istituti per disadattati

Esclusi anche a scuola

I cittadini italiani residenti all'estero ammontano, secondo gli ultimi dati statistici (che risalgono tuttavia al 1971), a 5 milioni 200 mila 564 unità, esclusi gli oriundi ed i naturalizzati. Il numero più consistente è concentrato in Europa: 2.410.464 (1.578.901 nell'area della CEE e 831.563 negli altri paesi); segue l'America Latina con 1.947.631, l'America del Nord con 533.416, l'Oceania con 178.347, l'Africa con 11.339 e l'Asia con 19.367. Quando si parla di emigrati e dei loro problemi, ci si riferisce, di solito, all'occupazione, alle condizioni di lavoro, all'ambientamento nel paese ospitante. Problemi, certo, determinanti per un lavoratore all'estero perché direttamente legati alle ragioni stesse del suo espatio. Ma altri problemi, di non minore importanza, assillano l'italiano all'estero; problemi anch'essi determinanti agli effetti dell'inserimento o meno dell'emigrato e dei suoi familiari nella nuova comunità e della loro permanenza all'estero. La scuola è uno di questi problemi, senza dubbio il più delicato. Molto spesso esso determina situazioni esasperanti.

Per la risoluzione di questo problema si è fatto finora molto poco, sia da parte del governo italiano che da parte dei paesi ospitanti. Basta, per rendersene conto, una considerazione di carattere statistico, desunta dalla fonte ufficiale (relazione del ministero degli Affari Esteri): nel 1971 i ragazzi italiani in età compresa fra i

3 e i 14 anni, residenti nei principali paesi europei di immigrazione, ammontavano a circa 230.000. Ebbene, di questi solo un quarto ha usufruito di una delle forme di assistenza scolastica previste nei singoli paesi.

In verità è lo stesso emi-

grante che, assillato da altri problemi, non pone mente a quello scolastico al momento giusto. I suoi obiettivi immediati sono il lavoro e un alloggio per il ricongiungimento con la famiglia che nel frattempo è rimasta in Italia. E' solo quando la famiglia è arrivata che scoppia il problema scolastico. Cioè la scuola diventa un problema serio, solo al momento dell'impatto con la realtà.

Ed è un impatto quasi sempre drammatico, a cominciare dal primo giorno di scuola: non conoscendo una sola parola della lingua locale (così come non la conoscono, del resto, i suoi genitori), il ragazzo italiano (obbligato per legge ad iscriversi ad una scuola pubblica) si trova subito in posizione di inferiorità rispetto ai compagni di classe. Incomincia così quell'isolamento che lo porterà gradualmente, se non intervengono fattori correttivi, alla emarginazione dalla nuova società. Emarginati in Italia i genitori dalla disoccupazione e dalla miseria; emarginati genitori e figli dalla diversità della lingua nel paese straniero, al quale pure si erano rivolti con tanta speranza e con tanti sogni.

In questa situazione i risultati scolastici dei ragazzi italiani non possono che essere disastrosi: per cominciare, essi sono assegnati all'atto dell'iscrizione a classi inferiori rispetto a quella frequentata in Italia; altre classi ripeteranno inevitabilmente poi e anche più di una volta (secondo statistiche ufficiali i bambini italiani ripetono in Svizzera, ad esempio, quattro volte di più dei loro compagni svizzeri); poi il dirottamento nella scuola «speciale»: quella per disadattati, per intenderci. Invece il «disadattamento» non è altro che la mancata conoscenza della lingua locale. Ecco cosa si legge

in proposito in una pubblicazione delle «Colonie libere» in Svizzera: «Quando un bambino ha brutti voti e «va male», l'insegnante lo invia al Servizio psicologico scolastico distrettuale che lo sottopone ad un test. Tale test generalmente è nella lingua locale, cioè in tedesco o in francese. Poiché il bambino non conosce molto bene la lingua, spesso non capisce le domande che gli vengono rivolte: ed è per questo motivo che è incapace di rispondere esattamente. E' perciò spesso in base al risultato di tale test psicologico che il bambino viene giudicato dotato di «scarsa intelligenza» e viene inviato nelle classi speciali di tipo B. L'insufficiente conoscenza della lingua diventa così un criterio per l'assegnazione alle classi speciali.

Perché, ci si potrebbe chiedere, non si sottopongono ai bambini dei test nella loro lingua madre, oppure dei test per la cui comprensione la lingua non abbia alcuna importanza?

Perché in questo modo è più facile, addirittura con l'aiuto di un certificato di esperti, eliminare dalla classe quei casi «anormali», quei bambini cioè che sono troppo diversi dallo studente medio e che richiederebbero un maggiore sforzo e impegno da parte dell'insegnante e della scuola in generale.

Il risultato è che questi bambini, già in difficoltà a causa della lingua e dell'ambiente, subiscono un'ulteriore emarginazione (confinati nelle classi speciali, e cioè le classi degli «asini»), che spesso tendono ad aggravare le carenze culturali e linguistiche, anziché risolverle.

Come reagiscono gli emigrati a questo stato di cose? Nel modo che a loro sembra più coerente: rimandando i figli a frequentare le scuole in Italia. Fa-

Suole difficili per i bambini degli emigrati

miglie, quindi, di nuovo smembrate: genitori all'estero e figli in Italia, presso parenti o in collegio. Di questi ultimi sono piene le città italiane di confine. Spesso cioè, il lavoratore, per poter più facilmente contrarsi con i figli (il grosso dell'emigrazione, si sa, proviene dalle regioni meridionali) li sistema, con considerevoli sacrifici economici, presso un collegio di una città di confine. Como, ad esempio, è una di queste città. Abbiamo visi-

tato alcuni di questi collegi, abbiamo parlato con molti ragazzi: la prima cosa che ti confidano è da quanto tempo non vedono i genitori e quando sperano di vederli.

Secondo una rivelazione non ufficiale, le scuole svizzere, ad esempio, dovrebbero ospitare circa 95.000 bambini italiani. La frequentano, invece, non più di 35 o 40 mila. Gli altri 55 mila vivono in Italia, separati dalle famiglie.

GLAUCO MAROCCO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 10-3-74

PREOCCUPANTI I DATI RILEVATI NELLA GERMANIA FEDERALE

Disoccupazione per gli emigrati

La grave denuncia in una nota unitaria dei sindacati dopo il rientro della delegazione italiana dalla RFT

Nei giorni scorsi è tornata dalla RFT ed ha ultimato i suoi lavori la delegazione che vi si era recata su proposta della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Ne facevano parte rappresentanti dei ministeri degli Esteri (Forattini) e del Lavoro (Cazzulani), i sindacalisti della CGIL (Verzellino), CISL (Cavazzuti), e UIL (Pericoli).

Le tre riunioni principali sulle condizioni ed esigenze degli emigrati nell'attuale situazione di crisi, sul numero dei licenziamenti e sullo stato dell'occupazione si sono tenute, per il Centro-Nord della Germania, all'ambasciata ed all'ispettorato scolastico di Bonn, e per il Centro-Sud, al consolato generale di Monaco.

Oltre agli esponenti dei consoli, vi hanno partecipato rappresentanti dei patronati sindacali italiani operanti in RFT, delle associazioni di emigrati ed altri enti, membri di commissioni aziendali, esponenti della stampa, della radio e della TV. I sindacalisti hanno anche tenuto ogni sera riunioni ed assemblee con i lavoratori delle sedi dei patronati sindacali e associazioni di emigrati a Francoforte, Colonia, Monaco, Stoccarda e Lorrach.

Dai dibattiti avvenuti, dagli accertamenti fatti, dalle esigenze e proposte espresse risulta chiaramente — secondo quanto si apprende da un documento unitario dei sindacati — che la crisi in Italia e in Europa non è solo energetica e congiunturale, ma più generale, cioè economica e monetaria, occupazionale e strutturale. Essa colpisce seriamente i salari e l'occupazione anche in seguito alle pressioni padronali, alle manovre speculative sui pro-

dotti e sui prezzi, che abbassano sensibilmente il potere di acquisto di salari, pensioni, sussidi di disoccupazione, assegni familiari, ecc.

Queste cause e motivazioni fondamentali stanno alla base sia degli scioperi in RFT per i rinnovi contrattuali e gli aumenti salariali, sia dello sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in difesa della capacità d'acquisto, per l'occupazione e profonde riforme, per la rinascita del sud.

Sempre secondo i sindacati gli elementi raccolti confermano che, se la situazione degli emigrati nella RFT non deve essere oggetto di allarmismi infondati ed informazioni deformate che possono solo aiutare le speculazioni e gli attacchi all'occupazione ed ai salari, non si può in alcun modo minimizzare l'entità dei licenziamenti già avvenuti, le inadempienze, ingiustizie e discriminazioni a danno degli emigrati, particolarmente intensificate in questo momento, come affermano gli stessi sindacati tedeschi.

Due sono gli elementi che caratterizzano la situazione dei lavoratori emigrati e tedeschi.

Il primo è costituito dagli investimenti predisposti in questi giorni (spesa pubblica straordinaria di 600 milioni di marchi forse aumentabile) per tamponare l'incremento della disoccupazione, giunto con gli ultimi licenziamenti ad oltre 625 mila persone pari ad oltre 2,8% (il più alto tasso registrato sinora), contro il 2,2% e l'1,6% in dicembre e gennaio 1973. Ciononostante il governo tedesco prevede negli ultimi documenti pubblicati un abbassamento medio nel 1974 del

ritmo di sviluppo sino al 2% ed allo 0%; un aumento della media annuale di disoccupazione del 2% (contro l'1,2% nel 1973), un più rapido aumento dei prezzi al consumo dell'8-9% (contro il 7,2% nel 1973).

Quindi la situazione è seria e tutt'altro che normale, richiede da parte italiana il massimo di vigilanza e d'impegno, interventi più efficaci di difesa-tutela operativa dei lavoratori emigrati e più sforzi che in qualsiasi altro momento per incrementare i posti di lavoro in Italia.

Ciò è tanto più necessario — aggiunge la nota sindacale — che in alcune zone della RFT, come la zona di Lörach, secondo l'ufficio del lavoro locale, il numero dei disoccupati e licenziati (1589) supera già quello dell'anno di crisi 1968-69 di centinaia di unità, essendo aumentato sino al 12% in poco tempo, mentre era di 0,7% alla stessa epoca dell'anno scorso (dal giornale «Badischer Zeitung» del 15 gennaio e 14 febbraio 1974). Decine di ricorsi per licenziamenti sono stati inoltrati in tribunale nella sola zona di Lörach.

Il secondo elemento che caratterizza la situazione nella RFT è appunto quello concernente l'entità effettiva e l'aumento non solo stagionale dei licenziamenti, dei passaggi a casse integrazione e delle riduzioni di orari in interi settori, aziende o reparti.

In questo quadro, se il dato ufficiale di oltre 12 mila disoccupati italiani (già superiore di tre volte a quello dell'anno scorso alla stessa epoca) viene interpretato correttamente, si tratta in realtà di 12 mila licenziati registrati ufficialmente perché percepiscono il sussidio o l'indennità di disoccupazione.

Se a questi si aggiungono i numerosi lavoratori dell'edilizia che normalmente interrompono il loro rapporto di lavoro a novembre per riprendere a marzo, coloro che — insufficientemente informati e oggetto di pesanti pressioni padronali — hanno preferito dimettersi piuttosto che rischiare di essere licenziati, gli orari ridotti che interessano vasti settori come quello tessile e quello dell'automobile; si conclude che il livello di disoccupazione complessivamente supera largamente i dati ufficiali.

L'azione del sindacato (Federazioni di categoria e D.G.B.) si sta sviluppando — rende noto la nota sindacale — in due direzioni fondamentali: l'opposizione ad ogni discriminazione e l'impegno sul piano rivendicativo per aumentare i salari: a questo proposito il presidente della IG-METAL, Löbderher, ha parlato di «trattative molto dure, più dure che nei precedenti rinnovi contrattuali, perché gli industriali si prodigano a diffondere un pessimismo strumentalizzato ed a dipingere tutto a fosche tinte».

In tale situazione è più che mai necessario che i lavoratori italiani si impegnino solidariamente con quelli tedeschi e tutti gli altri immigrati per contrastare l'offensiva padronale, per conquistare i nuovi contratti assieme ai sindacati della D.G.B. partecipando attivamente all'attività e all'azione sindacale. Tanto più che sono proprio i lavoratori italiani, sotto un certo profilo, a rischiare di più perché hanno contratti di lavoro a tempo indeterminato e sovente sono in condizioni precarie di alloggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

10-3-74

Granelli a Rabat per i problemi degli emigrati

Rabat, 9 marzo

Lunedì si aprirà a Rabat, sotto la presidenza dell'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri la riunione della commissione « Africa » del comitato consultivo per gli italiani all'estero.

La commissione africana del comitato consultivo si compone di cinque consultori che vengono dalla Tunisia, dall'Etiopia, dall'Egitto, dall'Unione Sud Africana e dal Marocco. Essi sono abilitati a parlare a nome di tutte le collettività italiane del continente. Tre osservatori venuti dalla Nigeria, Somalia e Kenya assisteranno ai lavori di Rabat.

La riunione della commissione, in Marocco, riveste un aspetto particolare. Questo Paese, con molto ritardo nei confronti degli altri Stati africani, si è lanciato in questi ultimi mesi in una politica di marocchinizzazione che ha avuto le sue serie ripercussioni sulla collettività italiana del Marocco. Questa collettività, che superava le trentamila persone prima dell'indipendenza del Marocco, si è ridotta ora a meno di cinquemila persone. Con una severa applicazione della legge sulla marocchinizzazione essa sarà chiamata, nei prossimi mesi, a ridursi ancora.

Per quanto concerne i lavori della sessione « Africa » questa è la seconda volta che essa si riunisce in terra africana, dopo Addis-Abeba. In un primo tempo la seconda riunione doveva svolgersi a Lagos ma all'ultimo momento è intervenuto un cambiamento per cui la riunione si tiene a Rabat. In questo modo l'onorevole Granelli potrà rendersi conto direttamente di certi problemi che concernono la collettività italiana locale.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL CADORE** di **Pieve di Cadore** del **10-3-74**

La povera Europa degli Emigranti

Di una cosa gli emigrati possono avere sicurezza, a qualsiasi Stato appartengano, anche se contano una dozzina o più di anni di emigrazione: quello che hanno sentito dire dell'Europa come di una super-patria di cui loro sarebbero stati i primi cittadini, i pionieri di una solidarietà nuova, anzi i costruttori benemeriti di una società che avrebbe rimediato le economie ancora feudali delle singole nazioni, non è vero. Non è vero che il loro lavoro, in quell'ininterrotto scambio di uomini che gli Stati hanno favorito in questo ultimo quarto di secolo, è servito a far nascere una nuova Europa: possono essere certi che, dal giorno della loro partenza fino a questa fine d'anno 1973, l'emigrazione ha prodotto un solo risultato: l'arricchimento di popoli ricchi e quel tanto di marginale che era loro necessario per sopravvivere.

E' bastato che gli arabi diventassero più duri nel manovrare i rubinetti del petrolio perché l'Europa si rivelasse quel mosaico di interessi egoisticamente nazionalistici che per tanto tempo si era cercato di nascondere dietro i sogni della grande comuni-

tà e del Mercato comune. Improvvisamente ogni Stato si è accorto non tanto dell'inesistenza di una coesione internazionale, alla quale con ogni probabilità non si era mai data molta importanza se non nella misura in cui si dovevano difendere particolari privilegi, quanto dei pericoli che si facevano concreti da una settimana all'altra per la propria economia, per il proprio livello di benessere, per il previsto sviluppo che veniva minacciato: e le misure istintive, frutto di una reazione immediata, esattamente come quella di un piccolo borghese a cui è tolto un gradino sociale, sono venute all'insegna della paura, quasi del « si salvi chi può ». Hanno scritto un fenomeno umano che pur ha coinvolto milioni di pendolari del lavoro, quali sono esattamente i lavoratori stranieri nei diversi Stati dell'Europa?

Non ci dovrebbero essere difficoltà nel riconoscere che il fenomeno migratorio europeo — il più grosso fatto umano di questi ultimi venticinque anni, e tale da non essere paragonabile a nessuna invasione o spostamento di popolazioni nei secoli passati — è rimasto un puro

conto economico, accettato, voluto o permesso, guidato o utilizzato solo con criteri mercantillistici.

Dei milioni di emigrati per decine d'anni si è avuto e si è fatto un solo bilancio di guadagni interessati sia nei Paesi da cui l'esodo partiva sia in quelli in cui la massa di braccia di lavoro trovava occupazione. Può apparire crudo esprimersi in un certo modo, facendo uno sforzo per non concedere nulla alla retorica e guardando in maniera impietosa alla realtà: l'emigrazione è stata una tec-

nica politico-economica che può essere definita in questi termini: uomini ceduti per procurare un margine minimo di benessere a chi resta e uomini acquistati per accrescere benessere là dove c'erano più ricchezze e più possibilità a disposizione. Una operazione-scambio che aveva per oggetto una merce che si chiamava uomini-lavoro.

Nessuno si è mai preoccupato di dare a questo « quarto mondo » un senso umano, un significato civile, un ruolo che ne mettesse in risalto le dimensioni sociali. E sono arrivati i giorni della « crisi europea », i giorni della « paura »: i primi a farne le spese sono loro, i « lavoratori ospiti », gli « stranieri » che non possono rivendicare nessun diritto, nessun favore e nessuna protezione. Se i posti di lavoro diminuiranno, se le fabbriche dovranno ridurre i giorni di produzione, se qualcosa si dovrà sacrificare, gli emigrati saranno i primi a pagare. « Io non ti devo niente: ti ho pagato per il lavoro che hai fatto e ora te ne puoi andare »: un discorso tutt'altro che ipotetico, anzi già in atto per centinaia di migliaia di « gasterbeiter ». Non ha importanza che questi lavoratori abbiano costruito le case degli svizzeri e dei tedeschi, abbiano scopato le loro strade, abbiano realizzato il miracolo economico dei grandi complessi industriali, abbiano pagato anche per le pensioni degli altri: l'emigrato non è tedesco né svizzero né olandese né belga. E' uno straniero, e se le cose vanno male e c'è necessità di stringere i consumi, ogni Stato pensa ai suoi cittadini: non esiste il « cittadino europeo » e l'emigrante deve tornarsene a casa.

La legge può dar ragione a questa logica; ma resta, ultima dopo tante e tanto gravi, questa illusione che ora cade sulle spalle di milioni di stranieri. Non per distribuire responsabilità che potrebbero essere accuse e vere denunce politiche, non per scoprire novità che oggi tutti sanno: va detto però che agli emigranti non si dovrà parlare di « comunità europea » e di « libera circolazione di manodopera a parità di doveri e di diritti » in un'Europa che non esiste, che non è ancora nata, che rimane ancora il sogno di De Gasperi e di Adenauer senza aver fatto un passo avanti se non nelle vuote definizioni di chi ne ha parlato per venticinque anni.

OTTORINO BURELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agenzia ANSA

Roma

11-3-74

Ritaglio dal Giornale

ZCZC

n. 212/3 - seg. 61/3 -

ester

riunione commissione africana comitato italiani all'estero (2)

(ansa) - rabat, 11 mar - l'on. luigi granelli, sotto segretario agli esteri, che soggiorna attualmente in marocco in visita non ufficiale, ha avuto questo pomeriggio un colloquio di un'ora con il ministro marocchino degli esteri ahmed taib benhima, alla presenza dell'ambasciatore d'italia a rabat, gioanni ludovico borromeo.

al termine del colloquio l'on. granelli ha rilasciato all'ansa la seguente dichiarazione:

"L'incontro che ho avuto con il ministro e' conseguente alla riunione che si svolge a rabat con i rappresentanti del consiglio consultivo dei lavoratori italiani in tutta l'africa. ma e' stata non solo una visita di cortesia doverosa quella che ho fatto. abbiamo colto l'occasione per fare un esame di tutte le relazioni bilaterali tra l'italia e il marocco, sia per quanto attiene ai problemi della nostra collettivita' in questo paese, sia per quanto riguarda la collaborazione futura, collaborazione economica, tecnica, scientifica, che non e' soltanto problema bilaterale ma che si allarga anche alle relazioni europee.

"il tono del dialogo e' stato molto franco, molto cordiale, e abbiamo passato in rassegna non solo i punti controversi delle nostre relazioni, ma anche i punti dove gia' si registra un legame di amicizia e di solidarieta'.

"insomma, in una parola, ha aggiunto l'on. granelli, e' stato un colloquio utile reciprocamente".

a una domanda relativa alla "marocchinizzazione" e l'eventuale risarcimento dei connazionali toccati da questa legge, promulgata in marocco l'anno scorso, il sottosegretario granelli ha risposto: "si e' parlato di questo problema e del giusto indennizzo per quanto concerne le attivita' produttive espropriate nell'ambito della legge marocchina: questioni, evidentemente, che saranno poi definite per via diplomatica".

L'on. granelli, si incontrera' stasera a rabat, nella "casa degli italiani", con i rappresentanti della collettivita' italiana.

n 2110/99

nnnn



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *11-3-41*

IN PREDA ALLA FOLLIA

Un italiano in Francia uccide i vicini e si barrica con ostaggi

Parigi, 10 marzo
Un operaio italiano di 38 anni, identificato per Santo Grasso, di origine siciliana, ha ucciso oggi a colpi di pistola, nella cittadina di Villennes Sur Seine, a 30 chilometri ad Ovest di Parigi, due vicini di casa — Robert Marechal di 54 anni e la moglie di 42 anni — che si sarebbero lamentati del troppo rumore che egli faceva nel suo appartamento. Successivamente il Grasso, re-

catosi nella vicina Ecquevilly, presso Poissy, si è barricato nell'appartamento di un suo compagno di lavoro, tale Gaumer, tenendo in ostaggio la moglie del collega, con la quale avrebbe avuto in passato una relazione, e il figlio di sette anni di quest'ultima.

Secondo quanto riferito dalla polizia, l'operaio italiano omicida — che lavora nella fabbrica della « Renault » che sorge a poca distanza da Villennes Sur-Seine — non sarebbe in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Secondo alcune testimonianze di persone che lo conoscono, quattro anni fa il Grasso avrebbe cercato di far saltare in aria una casa di Acquevilly, dove abitava, e in seguito a ciò fu ricoverato in un ospedale psichiatrico.

Non appena scattato l'allarme, la polizia ha immediatamente circondato la casa ove il Grasso si è barricato e, al calar della sera, sono stati accesi dei riflettori per illuminare l'edificio.

Un amico del Grasso, anche egli italiano, ha fatto più volte appello, parlando in italiano, all'uomo barricato nella casa affinché uscisse fuori dall'edificio, promettendo che non gli sarebbe stato fatto del male. Ma non vi è stata risposta. Anzi, successivamente, quando la polizia ha tentato di avvicinarsi all'edificio, il Grasso — che è in possesso di due pistole automatiche — ha aperto immediatamente il fuoco.

Nel pomeriggio il Grasso aveva fatto pervenire agli agenti alcuni biglietti chiedendo dapprima un elicottero e ottocento milioni di lire per abbandonare la casa e gli ostaggi,

infine comunicando più volte di avere freddo.

In serata altri italiani che abitano nell'edificio, ove il Grasso si è barricato hanno cercato di convincere l'uomo d'arrendersi ma il folle ha aperto il fuoco anche contro i connazionali. La polizia ha poi consentito ad un medico di inolare un dialogo con l'operaio ma anche questa iniziativa è andata fallita. Non si sa se gli ostaggi in mano al Grasso siano ancora vivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

11-3-74

Ginevra

Le donne emigrate contro i promotori del referendum

GINEVRA, 10 marzo

Quest'oggi è stata celebrata a Ginevra la giornata della donna. All'affollata assemblea di lavoratrici emigrate — organizzata dalle commissioni femminili di PCI, PSI, ACLI, CLI — ha partecipato la compagna Bianca Bracci che ha aperto i lavori ricordando la storia di lotte e di conquiste della donna in Italia e nel mondo. Gli interventi sono proseguiti sottolineando i gravi problemi che affliggono la donna nella vita dura dell'emigrazione. L'assemblea ha votato una mozione finale con la quale esprime la propria indignazione nei confronti di quei fautori del referendum che hanno rovinato milioni di famiglie italiane e che oggi cercano, attraverso l'imposizione di questa prova, la via della provocazione e della discordia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

11-3-64

Drammatica denuncia

dalla conferenza di

Reggio Emilia

**Ogni anno
a Milano
arrivano
oltre 90.000
immigrati**

Dalla conferenza internazionale sull'emigrazione e la immigrazione, svoltasi a Reggio Emilia, è venuta una nuova drammatica denuncia: il fenomeno dell'emigrazione all'estero, oppure dalle regioni povere a quelle ricche del Paese, è proseguito inarrestato in tutti questi ultimi anni. Nella sola Milano arrivano ogni anno oltre 90.000 immigrati. Duro il giudizio che è stato espresso sulla politica che ha continuato a portare avanti la DC. Intanto i tre sindacati sono intervenuti per chiedere immediate iniziative per respingere l'attacco alla occupazione e ai salari dei nostri emigrati nella RFT.

(A PAGINA 4)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

11-3-74

Dalla conferenza interregionale di Reggio E. ancora una drammatica denuncia

Ogni anno a Milano oltre 90.000 immigrati

Il flusso della popolazione italiana all'estero o dalle regioni povere a quelle più ricche prosegue più forte che mai - Duro giudizio sulla politica dc - «Il divorzio a noi l'hanno dato col passaporto» - Nobile discorso di Carlo Levi, presidente della FILEF

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 10 marzo
«Ricordo di essere stato in questo teatro nel 1949, delegato al congresso della Federterra. Allora si discuteva di ricostruzione del Paese, e si rivendicava il diritto al lavoro, lo sviluppo economico, col soddisfacimento dei bisogni primari presenti nelle masse lavoratrici. Ci ritorno oggi, a venticinque anni di distanza, come emigrato italiano in Germania».

Con questo rapidissimo intervento il compagno Piombo — attualmente occupato in una industria di Heidelberg, nella RFT — ha efficacemente sintetizzato il giudizio che la «Conferenza interregionale dell'emigrazione e della immigrazione», svoltasi sabato al Teatro Municipale di Reggio Emilia, ha dato sul mondo con cui le classi dominanti ed i loro partiti poli-

tici hanno governato il Paese dal dopoguerra ad oggi. Un giudizio duro, implacabile nella accusa alla DC ed alle forze che l'hanno sostenuta; una denuncia che gli oltre seicento delegati — provenienti da tutte le regioni dell'Alta Italia e dai Paesi dell'Europa Occidentale — hanno ampliato in consapevole proposta politica, rivendicando, con grande forza, l'avvio di un nuovo sviluppo economico e sociale in Italia, il superamento del vecchio «modello» che li ha costretti a fuggire dai propri luoghi di origine, ad abbandonare affetti e famiglie, a vivere in condizioni sociali e civili insopportabili, ed a pagare sulla propria pelle la crisi del capitalismo europeo.

Neppure quel «modello» sa offrire loro una prospettiva: tant'è che il flusso migratorio verso l'estero conti-

nua in proporzioni massicce (nel 1973 gli espatrii sono stati 142.223) e prosegue inarrestato il fenomeno dell'immigrazione dalle regioni povere verso le città «ricche», così che a Milano ogni giorno scendono dai treni 250 persone in cerca di lavoro: oltre novanta mila all'anno. A tutto il 1972 gli emigrati italiani all'estero erano 5 milioni 158.772, e la Valle d'Aosta è venuta perdendo in tal modo il 17,21 per cento della propria popolazione, il Trentino il 13,29 per cento, il Friuli-Venezia Giulia il 22,59, l'Abruzzo il 20,83, la Basilicata il 20,35, la Calabria il 31,46, la Sicilia il 16,82, la Sardegna il 16,14 per cento.

E l'immigrazione interna fa scrivere nella realtà del nostro Paese una pagina altrettanto drammatica. Nel decennio 1961-1970 nella provincia di Milano sono giunte 1.591.808 persone: 177.148 dalla Puglia, 63.943 dalla Basilicata (più del 10 per cento dell'intera popolazione lucana), 95.420 dalla Campania, 132.159 dalla Sicilia, 67.496 dalla Sardegna, 42 mila 511 dall'Umbria.

Del resto queste cifre raccontano assai meno di quanto non appaia più direttamente dall'osservazione di come lo sviluppo capitalistico abbia sconvolto gli equilibri delle città e di intere regioni: da un lato comunità che in pochissimo tempo hanno raddoppiato e triplicato la popolazione senza che i servizi indispensabili abbiano potuto sostenere questo ritmo, dall'altro zone divenute desertiche, l'agricoltura abbandonata, paesi senza vita.

In questo quadro i delegati alla conferenza interregionale di Reggio Emilia, indetta dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e fa-

milie), avrebbero potuto comprensibilmente fermarsi all'accorata denuncia. Invece, come si è detto, con grande maturità e consapevolezza, hanno voluto indicare alle forze politiche, ai sindacati, agli Enti locali ed alle Regioni (ed al nuovo governo che si va costituendo) la strada della lotta e dell'iniziativa politica unitaria per rovesciare questo stato di cose.

L'appello alla mobilitazione — raccolto da tutti gli interventi dopo la relazione svolta dal dottor Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF — si è giustamente risolto in un pressante invito rivolto a tutti gli emigrati ed agli immigrati perché aderiscano ai sindacati ed ai partiti politici della classe operaia; perché si inseriscano nelle comunità locali ove vivono al fine di contribuire alla lotta in difesa della democrazia, per una giusta soluzione della crisi del nostro Paese, per un nuovo modello di sviluppo che assicuri in patria la piena occupazione, i servizi sociali, l'eguaglianza nella scuola, la completa parità nei diritti civili.

La carica di lotta, che questa conferenza interregionale ha corroborato di concreti ed avanzati contenuti, ha trovato nei partiti politici (PCI e PSI), negli Enti locali e nelle Regioni i naturali alleati ed interlocutori. Di fronte alle inadempienze dei governi retti dalla DC, appaiono ingigantiti gli sforzi che Comuni, Province e governi regionali hanno saputo compiere nonostante gli scarsi mezzi a disposizione, e la mancanza di deleghe in proposito. Gli esempi sono molti: quello del Comune di Cesena, ove gli emigrati che rientrano saranno privilegiati nella ricerca di abitazioni a basso costo; quelli delle Regioni — quali l'Emilia (i cui provvedimenti sono stati illustrati dall'assessore Stefanini), l'Umbria, la Lombardia, in cui si registra l'impegno ad affrontare organicamente i problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione, in un ampio confronto con gli organismi rappresentativi dei lavoratori, ed a sollecitare quella «conferenza nazionale dell'emigrazione» che i governi dc rinviavano da anni.

Alla conferenza di Reggio Emilia — chiusa da un nobile discorso dello scrittore Carlo Levi, presidente della



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FILEF — si è parlato molto anche del divorzio e del referendum abrogativo. « Il divorzio ce l'hanno dato col passaporto » ha detto Diaz Folli, emigrato a Ginevra; e i delegati provenienti dall'estero (Svizzera, Belgio, Germania, Inghilterra e perfino dal Canada) hanno sottolineato le sdegnate reazioni con cui in tutte le comunità italiane sono stati accolti i tentativi di abrogare la legge Basini-Fortuna.

Le organizzazioni democratiche degli emigrati si stanno mobilitando per far sì che il 12 maggio il più grande numero di lavoratori e loro familiari torni in Italia a votare « NO ». Sarà un « NO » al fascismo, al regime più corrotto che l'Italia abbia avuto; sarà un « NO » ad un tipo di organizzazione sociale, civile ed economica con la quale i governi dc hanno provocato la divisione di milioni di famiglie; alle pressioni, alle intimidazioni di cui in questi stessi giorni si rendono protagonisti all'estero gli organismi reazionari finanziati dai consolati e dai ministeri italiani. E' il « NO » — come ha detto Carlo Levi — che i lavoratori pronunciano in nome di una nuova egemonia culturale, rivolto ai crociati della violenza e ai nemici della libertà.

Roberto Scardova

..... di del

Ritaglio dal Giornale ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *11-3-74*

Marocco - Granelli visita la comunità italiana

CASABLANCA, 10 marzo
L'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri italiano, attualmente in visita in Marocco, si è incontrato a Casablanca con gli esponenti della collettività italiana nella città, considerata la capitale economica del Paese. Granelli ha affrontato i problemi conseguenti alla legge sulla «marocchinizzazione», varata nel marzo dell'anno scorso. Egli ha assicurato gli esponenti della collettività italiana dell'interessamento del nostro Governo e ha illustrato i provvedimenti che saranno presi per venire in loro aiuto.

In Canada, and in Metropolitan Toronto in particular, each ethnic community is faced with two goals, that, if not mutually exclusive and completely incompatible, are at best enormously difficult to reconcile: survival as an ethnic group and admittance into the mainstream of Canadian life.

To attain the first goal, in security and stability of being in an alien culture, the recent immigrant initially turns to his own sub-culture to assist him in securing employment, decent accommodation, ethnic social and medical services—all kinds of help and advice.

On the other hand, to realize as quickly as possible those hopes, dreams, aspirations that motivated him, the immigrant feels the pressure of having to conform to the dominant society and consequently to become increasingly less dependent upon the ethnic organizations.

All the while he struggles with the greatest obstacle to adaptation—the English language.

The greater the proportion in the ethnic group who are ignorant of the language of the host society, the higher the institutional completeness of the group. And, in turn, the more institutional completeness an ethnic group has, the less dependent its members upon the institutions, organizations and services of the host community. This situation is particularly true of Toronto's Italian and Greek populations, both classified "high" in institutional completeness.

The Italian and Greek populations are very similar to one another in that both are characterized by strong cohesion within the nuclear and extended family; both place a premium on the education of their children and both retain strong contacts with the ethnic community even after they have acquired the socio-economic

domestic ascendancy required to move away from the geographic boundaries of their respective communities; both see home ownership as the principal goal after arrival in Canada, and make enormous sacrifices as a family to achieve this goal.

By the language criterion, and by their other strong resemblances (authoritarian family structure, importance of religion, etc.) the Portuguese could be expected to rank high in institutional completeness instead of occupying the present low position in that scale.

The Portuguese, relatively recent arrivals, are still settling in. Their linkages to the host society in this period are limited, but so are also their ties with co-nationals. It is only with his further establishment in the host society that a lessening of pressure allows the immigrant to relax back, so to speak, into his ethnic interests, send his children to language classes, make more organized contact with his group in a social and recreational life unrestrainedly "ethnic" in character.

All indications are that this is the Portuguese pattern and that it will result in another ethnic community of high institutional completeness.

Race barrier

Because of the colonial histories of India and the West Indies, members of these groups when they first arrive in Canada are not predestined to be functionally segregated from the native population as a result of lack of facility in the English language. Race, however, is often the one insurmountable barrier to complete assimilation.

This general rule is in no way invalidated by the exception of the academic profession with its very high incidence of East Indians.

West Indian blacks cluster in various areas of the city where residential prejudice, real or imagined, is minimal, where housing prices and rents are commensurate with earnings lower than those of most other groups.

East Indian immigrants often are professionally trained. However, due to a mixture of prejudice, lack of "Canadian experience," difficulties in obtaining occupational and educational certification or equivalency, many find themselves obliged to take jobs incommensurate with their qualifications.

Next to the Jewish community, the most institutionally complete group appears to be the Ukrainians; as the Jews are intensely aware of their religious identity, so too are

the Ukrainians as regards their national origin.

The Ukrainians are a highly organized group, deeply concerned about, vocal and active in ensuring the survival of their ethnic identity. Many perceive this identity as threatened by the general indifference or unwillingness of other nations and peoples to accept the separate identity of the Ukrainians as a people with their own language, folk arts, customs and religion.

This heightened preoccupation with survival has meant great emphasis on ethnic concerts, plays, lectures, art exhibits and Ukrainian language classes. And all of these activities find their focus in the Ukrainian Church.

Historically preoccupied in Europe with the problem of survival, Jews have developed institutions, organizations and services often similar but quite distinct from those of the larger community. In Metropolitan Toronto they are centred primarily in one geographic area wherein are contained most of those elements which render this group self-sufficient. Like the majority of Ukrai-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

marriage, ethnic social and educational services. Their incidence of English fluency is high and their upward socio-economic mobility has been correspondingly high since their arrival in Canada.

The basic difference between the two groups lies, as always, in ethnic differences, in what they left behind them and why they left.

The Scandinavians, and particularly the preponderant Swedish, come from the richest countries in Europe, where the average citizen is as well off as the average Canadian. It is a sense of adventure more than necessity or a desire for security and order that brings a Swede to Canada.

The mass exodus of millions of Germans from Eastern Europe into West Germany after the post-war division of Germany into two states is the necessary background to any assessment of the German ethnic group. They sought anonymity, security, safety, assimilation; and 20-odd years later it is safe to say that they found, to a large degree, what they sought.

Clearly defined

The Poles are a clearly defined ethnic community of whom only a faction speak absolutely no English, and among whom there is a great diversity of economic and social status—with, however, a marked tendency towards the professional and the technically highly trained. They are diversified, too, in religion.

But it would be a mistake to interpret this diversity as a sign of lack of institutional completeness, for there is great cohesion within the community, indicated by the high degree of residential concentration which is unassociated with economic status.

In summary, in Metropolitan Toronto, with a population of well over two million people, half the heads of households were born outside of Canada, and a third did not have English as their mother tongue. By its very cosmopolitan nature, Toronto is the cradle where it will be possible to analyze the successes and failures of a national policy of cultural pluralism.

nians, the Jews' geographic segregation is not principally dictated by economic factors.

As an ethnic group, they rate highest in terms of educational qualifications and occupational status.

Within the community, which is often described as monolithic, are religious sub-groups (Orthodox, Conservative, Reform) with their corresponding degrees of religious obligations and differing life-styles.

It is impossible not to consider the Scandinavian and the German groups together, so similar are they in their integration into the host society. And yet the roots of their similarities are diverse enough to render such a coupling a somewhat superficial classification.

Both groups are scattered throughout the city; neither has a really visceral attachment to the church as a religious-cultural-social focus; both foster and retain a sense of national identity through clubs and associations. However, there appears to be no overriding preoccupation with language fidelity, inter-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Toronto Star

di

Toronto

del

12-3-76

★ *What makes a good city for Metro's ethnic groups? Mixed neighborhoods, pleasant streets, says a report to the government.*

Metro's ethnic groups describe a dream city

What do Metro's many ethnic groups want? Much the same things as any other urban dwellers, a new survey finds: A livable city, room for individual initiative, neighborhoods with an ethnic mix.

The report, prepared for use by the Ontario government in planning the proposed new community of North Pickering, was based on meetings with members of ten major cultural groups in Metro. It was written by community worker Bert D'Antini for Plantown Consultants Ltd.

Here are excerpts:

The purpose of this research was twofold: First, to report on the attitudes, values and expressed needs of 10 of Metropolitan Toronto's largest ethnic communities as they pertain to the development of new communities; and second, to develop specific guidelines aimed at reinforcing those values consistent with a national policy of cultural pluralism.

The ethnic communities with which meetings were held are East Indian, German, Greek, Italian, Jewish, Polish, Portuguese, Scandinavian, Ukrainian and West Indian. The meetings were with surrogate groups composed of as wide a cross-section of the 10 selected communities as was practicable.

The great majority of groups expressed the desirability of a socio-economic mix as well as an ethnic mix at the neighborhood level. Ethnic residential concentration was considered by these groups to be less a matter of choice than necessity.

Attitudes to the Ontario Housing Corporation were universally negative, predicated upon the belief that OHC buildings lower property values, overcrowd schools, encourage a "welfare mentality" and bring a high incidence of crime and juvenile delinquency. Most groups suggested that OHC residents should be scattered and interspersed to give them greater exposure to the rest of society, and provided with rent subsidies in non-governmental apartment buildings to guarantee their anonymity.

Neighborhoods to be livable

Residential neighborhoods should be composed of single family units, low-rise apartment-buildings, duplexes, triplexes and quadruplexes. High-rises should be restricted to areas specifically zoned for them.

Residential neighborhoods should follow contours of land, avoiding grid patterns for streets and stress cul-de-sacs and crescents, with an abundance of trees, shrubs and flowers.

Home exteriors should avoid repetition. A variety of facades, positionings, colors, etc. should be made available to prospective residents, all within one price-range. Provision should be made for small vegetable gardens in backyards.

Commercial areas should cater to human as well as to business needs. Small shops and cafes should surround squares closed off to traffic where people can congregate, shop and socialize.

Most groups expressed the need for multicultural centres to strengthen ethnic identity and to foster cross-cultural interaction and socialization. They desire multi-purpose sports-arts-and-crafts community centres to strengthen family bonds and provide youth with meaningful involvement.

At a neighborhood level, a need was expressed for small, supervised "tot parks" complete with playground equipment. Senior citizens could be involved as supervisors. There was a need for more parks like Kew Beach Gardens and Edwards Gardens, which should be reserved for "family use" and sports like lawn bowling and bocce. They would be differentiated from sports parks which would include baseball, soccer and football fields and other facilities. Care should be taken that these parks are not taken over by organized clubs.

tution. Those for whom the church plays an important role expressed preference for services in their native language. To them the idea of a single institution offering staggered services in different languages was acceptable.

Mari Esteri

DIREZION

DEGLI AFFARI SOCIALI

Competitive sports should be de-emphasized for children. We should encourage them to regard activities like arts and crafts as recreative.

Public swimming pools should have hours that would allow adults to use them without being discouraged by crowds of young people. Parks should have more lavatories and drinking fountains.

A soccer stadium should be included in the plan for any New Town. Some part of the green belt surrounding the site of a New Town could be subdivided and leased to people who want small vegetable gardens.

Education highly prized

The immigrant often seeks vicariously the fulfillment of his dreams through the socio-economic success of his children, and this is sought through the acquisition of as much education as possible. Southern Europeans, who generally possess low educational qualifications, are much more vocal about the importance of education than northern Europeans.

There is a strong preference among Italians and Portuguese for their children to attend separate schools in order to acquire, in addition to a regular course of study, a Christian education.

Concern and anger was expressed about disproportionate numbers of immigrants' children being streamed into vocational programs. Boards of Education should hire more English language teachers, ethnic social-workers and qualified translators, it was stated. Curricula should include a diversity of foreign language and culture courses.

Orthodox Jews who send their children to Associated Hebrew Schools resent having to pay both tuition fees and education taxes for basically the same privilege that the Catholics have in sending their children to separate schools.

Schools instill North American mores and values in young students, resulting in a cultural gulf between themselves and their parents. This must be fought by all possible efforts to increase communication between the school and the parents.

Groups for whom religion and cultural identity are completely intertwined (e.g., Ukrainians and Jews) rejected outright the idea of either a multi-lingual or a poly-denominational institution.

Many participants felt that work was not very challenging or meaningful; and as society progressively moves towards a shorter work week, people looked to leisure-time activities to provide the necessary sense of meaning.

A number of trained, qualified immigrants felt that the requirement of "Canadian experience" is a lame excuse for job discrimination.

All groups stressed the need for a person to live relatively near to his place of work. "Sleeper towns" and "bedroom communities" such as Barrie were strongly objected to.

There was universal endorsement of strong (and enforced) anti-pollution laws, indicating a high level of concern among all the groups that the environment be preserved regardless of the cost. Protection of the environment was seen as a moral obligation that cannot be measured in dollars and cents.

Greater use of public transportation should be encouraged by abolishing transit fares, staggering work hours, and providing more frequent bus service (especially in the suburbs). Bus stops should be situated within two short blocks of people's places of residence and be furnished with more shelters and benches. Transportation should be regarded like education and therefore not profit-motivated.

A great need was expressed by suburbanites for corner stores like Becker's within walking distance of home. In a real neighborhood there should be a drug store, a restaurant, a movie theatre, a pub and possibly a hairdresser and a boutique.

Plazas were described as convenient although "aesthetically wastelands." All groups indicated a strong preference for more malls like Yorkdale and the Colonnade.

The groups indicated a strong preference for neighborhood-based, residentially integrated medical and dental clinics housing both general practitioners and specialists.

Great demand for day-care

There was great demand for day-care centres, open 16 instead of 8 hours a day, and heavily subsidized by the government. Some groups indicated a preference for ethnic day-care centres, serving meals to children cooked according to the cuisine to which they are accustomed at home.

Services like legal aid and public assistance, which have a negative connotation, should be provided to protect the anonymity of users interspersing them within large office-buildings instead of concentrating them in one highly visible building.

In view of the geographic isolation from each other of most ethnic groups in Toronto and the piecemeal approach in the literature of research into these groups, the anticipated results of this study were found to be very much at variance with the conclusions reached.

What had been anticipated was a cultural collage of values and needs; what was in reality discovered was a surprising degree of consensus.

The needs, wants, aspirations, preferences and hopes of Toronto's ethnic communities are generically not very different from those of each group and from those of the larger society. They focus on a common desire to maintain a high quality of life.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE

di Bruxelles

del 11/12-3-74

LA COMMISSION EUROPEENNE RESPECTERA L'ECHEANCE DU DEBUT AVRIL
POUR LA PRESENTATION DES NOUVELLES PROPOSITIONS (TROIS OU QUATRE ?)
DANS LE CADRE DU PROGRAMME D'ACTION SOCIALE

BRUXELLES (EU), lundi 11 mars 1974 - Comme déjà indiqué la semaine dernière, la Commission Européenne a procédé à la consultation des partenaires sociaux sur les projets de quatre nouvelles propositions en matière sociale. Trois de ces projets sont inscrits dans le "programme d'action sociale de la CEE pour les années 1974, 1975 et 1976" adopté par le Conseil, comme devant faire l'objet de propositions pour le premier avril ; le quatrième n'avait pas été retenu par le Conseil, mais la Commission avait annoncé son intention de le proposer quand même, en faisant valoir son "droit d'initiative".

La Commission confirme qu'elle respectera l'échéance du premier avril pour la transmission de ces projets au Conseil. Elle aura un premier débat le 20 mars, ensuite une nouvelle consultation des partenaires sociaux le 22 mars, et le 27 mars les projets seront approuvés par elle. La Commission pourrait toutefois, retarder la présentation du quatrième projet, celui qui n'est pas inscrit dans le programme, l'opposition des syndicats s'étant ajoutée à celle de certains gouvernements.

EUROPE rappelle que dans le cadre du programme d'action sociale le Conseil est déjà saisi d'autres projets, qui concernent : l'intervention du Fonds social en faveur des travailleurs migrants et des handicapés ; le rapprochement des législations sur l'égalité des salaires masculins et féminins ; la fixation de l'objectif de généraliser d'ici 1975 la semaine de travail de 40 heures et d'ici 1976 les quatre semaines de congés payés ; le rapprochement des législations sur les licenciements collectifs ; l'intervention du Fonds Social dans le secteur de la construction navale. Les nouveaux projets qui viendraient s'ajouter à ceux-ci à la fin du mois concernent :

1. Programme d'action en faveur des travailleurs migrants. Le projet qui couvre la période 1974/76 précise d'abord les principes de base d'une politique migratoire de la CEE. Elle devrait éviter la migration forcée grâce à des politiques régionales efficaces créant des perspectives d'avenir dans les régions en retard. Cependant, les ressortissants de la Communauté devraient disposer à tout moment du droit et de la possibilité de circuler librement. Les besoins en main d'oeuvre devraient être couverts autant que possible à l'aide de la main d'oeuvre disponible dans la Communauté, et les permis de travail seraient uniquement délivrés à des ressortissants de pays tiers lorsqu'il n'y a pas d'offre adéquate de main d'oeuvre communautaire. Tous les travailleurs migrants devraient bénéficier des mêmes droits que les autres travailleurs.

Partant de ces trois principes, la Commission propose une série de mesures, déjà suffisamment connues, visant à améliorer la libre circulation des travailleurs, la formation professionnelle et l'éducation des enfants, le logement et les mesures de sécurité sociale. Selon la Commission, ces mesures devraient surtout être basées sur les possibilités offertes par des dispositions déjà existantes, c'est-à-dire le Fonds social Européen, le plan de coopération entre les services de main-d'oeuvre, le règlement 1612/68 sur la libre circulation des travailleurs et les conclusions tirées du mémorandum italien sur la politique de l'emploi. Enfin, la Commission insiste une fois de plus sur la nécessité de procéder à des consultations entre Etats membres sur les politiques d'immigration vis-à-vis des pays tiers.

2. Maintien des droits acquis des travailleurs en cas de fusion de sociétés, des concentrations d'entreprises et de transferts d'établissements. Constatant que le nombre de fusion a fortement augmenté dans les dernières années et qu'aucune disposition efficace n'a été prise ni par les Etats membres ni par la Communauté pour sauvegarder les droits des travailleurs, la Commission propose dans son projet de directive une série de mesures visant à garantir l'emploi. Le projet prévoit explicitement qu'une modification des conditions de travail en cas de fusion, de concentration ou de transfert n'est licite qu'avec le consentement des travailleurs, sauf pour des raisons économiques impérieuses. Tout contrat entre le nouvel employeur et l'ancien, entraînant une détérioration des conditions de travail serait dépourvu de valeur juridique. En cas de con-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

vention collective, l'acquéreur devient automatiquement partie à la convention pour la durée de sa validité. Les travailleurs doivent avoir l'occasion de faire valoir leur point de vue en cas de fusion. Le travailleur disposerait de 3 mois, à compter de la date de la fusion pour faire usage de son droit de résiliation.

Centre européen de formation professionnelle. Ce Centre, qui serait créé par un règlement, a pour tâche de rassembler la documentation sur l'évolution de la formation professionnelle dans les Etats membres et de collaborer à la coordination de la recherche appliquée dans cette matière. Le Centre peut demander la collaboration d'organismes publics et privés (donc, des organisations des travailleurs et des employeurs). Un Conseil d'administration gère le Centre. Il est composé de neuf membres nommés par la Commission dont 3 sur proposition des organisations des employeurs et 3 sur proposition des syndicats. C'est seulement au sujet de cette représentation que les organisations professionnelles et syndicales ont marqué un certain désaccord avec la Commission. Elles s'estiment sous-représentées au sein du Conseil d'administration du Centre.

Protection sociale des travailleurs temporaires. Le projet de directive de la Commission viserait à assurer au travailleur temporaire, mis à la disposition d'une entreprise établie dans un autre Etat membre, la protection sociale dont il bénéficierait dans le pays où il a été recruté. Selon le projet, cette protection serait assurée par un système d'information réciproque entre les Etats membres sur le nombre d'agences de travail temporaire, les entreprises qui emploient des travailleurs temporaires, le travail effectué, les droits des travailleurs temporaires et les obligations des employeurs envers eux dans les pays membres. Jusqu'ici le gouvernement belge et danois et les syndicats, se sont opposés à cette initiative de la Commission. Celle-ci se prononcera la semaine prochaine sur l'opportunité de la maintenir.

mo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

International Herald Tribune

del 12-3

Greater Effort at Integration

Swedish Foreign-Workers Program Hailed

By Henry Kamm

STOCKHOLM (NYT).—Of the eight million workers who have migrated to Western Europe's industrial countries in search of higher wages and a better life, the 600,000 who have arrived in Sweden since World War II seem closer to their goal than any others.

Officials of the International Labor Office and the Organization for Economic Cooperation and Development, as well as academic experts, hold Sweden to be the model for treatment of foreign workers.

While Sweden is not alone among the host countries in assuring foreigners equal wages for equal work, it is unrivaled in efforts to provide equality for migrants in Swedish society.

"Our policy is based on the concept of equal treatment," Kjell Oberg, director of the National Immigration and Naturalization Board, said. He added quickly, "which doesn't mean it actually is equal."

Immigrant Status

The essential difference between Sweden's policy and that of France and West Germany, the major European employers of foreigners, and of the other host countries, is that Sweden grants all foreign workers immigrant status. This makes them immune to expulsion and eligible for all the benefits of Swedish citizenship.

More than 200,000 have become Swedes, which Scandinavians can do after living here three years and others after seven.

Mr. Oberg and other foreigners

concede that the Western European origin of the bulk of the foreigners in Sweden facilitates their acceptance. But he said that slowly but surely the emphasis has shifted "to countries where habit, behavior and education differ very much from the Swedish standard."

About 75,000 of the migrants come from the principal sources of Western Europe's alien labor—Yugoslavia, Italy, Spain, Greece and Turkey. The increasing "foreignness" of the newcomers in this unusually homogeneous country, where dark hair and swarthy skin mark a man as an outsider, has increased the sense of urgency that Mr. Oberg feels about his job. He has turned the Immigration Board, founded in 1969 under his directorship, into a vigorous advocate of aliens' rights in the government and an active spokesman on their behalf.

No other European country has a similar national, official ombudsman for its foreign workers.

Education of Children

Mr. Oberg puts maximum stress on education of the immigrants' children to avert what he fears may lead to a new "subproletariat" 10 to 15 years hence.

Experts consider the teen-age children of migrants "a lost generation," too old to catch up on missing education and too young to work. Mr. Oberg advocates leading them at least to literacy in their native languages and then providing vocational training.

The Immigration Board is also pressing for a law granting foreigners the right to vote in municipal and local elections before they acquire citizenship or even if they do not intend to. The Liberal, Center and Communist parties advocate it, but the governing Social Democrats and Conservatives are opposed.

As a result of Sweden's emphasis on equality, foreign workers are far less segregated in slums and ghettos than they are elsewhere, but they tend to stay together by nationality in many cases.

Asked to characterize the attitude of the population toward foreigners, he said it was "indifference more than hostility." As for the foreigners, he described their reaction as disappointment. "They have heard so much about the welfare state," he said. "Then they find that the welfare state takes care of them collectively but not individually."

Or, in the bitter words of an Italian waiter in a Stockholm restaurant: "In Italy, a friend invites you for a drink in a cafe because he wants to be with you. A Swede has to be thirsty to invite you."

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 12-3-74

ester
discriminazioni linguistiche nel quebec-
(dal redattore dell'ansa piero polli)

(ansa) - montreal, 12 mar - il governo del quebec si prepararebbe ad abolire la liberta' di scelta della lingua di insegnamento. trapelata alcune settimane fa, la notizia e' ora confermata indirettamente da varie fonti a livello governativo ed ha riaperto ancora una volta la polemica estremamente aspra nella quale sono coinvolti ormai da anni francofoni, anglofoni ed immigranti appartenenti ad altri gruppi linguistici.

I particolari della nuova politica linguistica che il governo provinciale presentera' al parlamento del quebec nel corso della prossima primavera non sono ancora noti, ma da informazioni attendibili sembra che siano in vista provvedimenti drastici in favore del francese. a far le spese del nazionalismo franco-canadese sarebbero gli immigranti provenienti da paesi non anglofoni e fra essi principalmente gli italiani che nel quebec formano la minoranza etnica di gran lunga piu' numerosa e attiva. francofoni ed anglofoni conserverebbero infatti se non altro il diritto di inviare i figli alle scuole della propria lingua mentre gli italiani e gli altri sarebbero avviati di autorita' alle scuole francesi.

La liberta' di scelta tra scuole francesi e scuole inglesi era stata concessa nel 1969 con una legge - il cosiddetto "bill '63" - emanata in seguito ad una piccola guerra civile scatenatasi tra franco-canadesi e italiani nel sobborgo montrealese di saint leonard. per cinque anni il "bill '63" e' stata la bestia nera dei quebecchesi di lingua francese che lo considerano un insulto e una minaccia alla loro identita' nazionale. da tempo ormai il tasso di natalita' dei francesi del quebec e' il piu' basso di tutto il canada' e l'anno scorso la consistenza numerica dei francofoni e' calata dell'uno per cento. anche a montreal, l'unica grande citta' francese d'america, i francofoni non superano ormai il 63 per cento. sullo sfondo di questi timori, l'abrogazione della legge e' diventata il simbolo di una battaglia per la sopravvivenza culturale ed il governo liberale della provincia sembra deciso a soddisfare l'aspettativa popolare per eliminare la principale arma polemica rimasta al partito separatista che, nonostante la sconfitta elettorale dello scorso ottobre, ha dimostrato di poter contare su un trenta per cento dei voti.

La difesa della libera scelta della lingua di insegnamento e' invece un punto di onore per gli anglofoni del quebec, preoccupati da qualsiasi avvenimento che possa contribuire a erodere la loro posizione di minoranza potente e privilegiata. per gli italiani e le altre minoranze le ragioni per favorire il "bill '63" sono piu' pratiche ed immediate. l'85 per cento dei loro figli studia infatti nelle scuole inglesi e la scelta e' dovuta a motivi molto precisi. l'integrazione culturale nell'ambiente francofono taglierebbe infatti l'immi-

grante fuori dal mercato del lavoro, sia nelle altre province canadesi totalmente anglofone che nello stesso quebec, dove una buona conoscenza dell'inglese e' requisito normalmente indispensabile per un'occupazione qualificata. d'altronde, l'insegnamento dell'inglese come seconda lingua nelle scuole francesi e' considerato generalmente insoddisfacente e, secondo alcuni, i ragazzi delle minoranze etniche non avrebbero mai trovato un'accoglienza molto cordiale nelle scuole francesi.

si comprende dunque come la comunita' italiana del quebec abbia assunto un atteggiamento di riserva di fronte alla possibilita' di una nuova politica linguistica. "se non vuole essere iniqua - si legge in un documento approvato dal comitato consultivo degli affari scolastici della comunita' italiana la nuova legge dovra' essere applicata a tutti. immigranti o cittadini, senza discriminazioni d'origine o di lingua". "d'altronde - prosegue il documento - sarebbe ingiusto, nel contesto nordamericano, negare ai ragazzi un'eccezionale conoscenza dell'inglese. un'alternativa piu' realistica sarebbe quella di lasciare a tutti la liberta' di scelta e di imporre la conoscenza del francese come condizione essenziale per ottenere i diplomi elementari e secondari".

d'altra parte, come hanno rilevato anche alcuni commentatori di lingua francese, il problema culturale franco-canadese non dipende unicamente da fattori educativi e non puo' essere risolto con atti di imperio nel settore dell'istruzione. si e' ricordato, infatti, che se la maggioranza dei ragazzi italiani frequenta le scuole inglesi, le loro preferenze matrimoniali si rivolgono poi piuttosto verso l'ambiente franco-canadese che verso quello anglofono, creando le basi per una sostanziale integrazione, riflessa nei dati statistici dell'ultimo censimento. quasi la meta' degli italiani del quebec parlano infatti sia l'inglese che il francese, un quarto parla solo il francese e un ottavo conosce soltanto l'inglese, mentre appena un terzo degli anglofoni ha dichiarato di parlare anche il francese. senza contare, infine, che un provvedimento coercitivo porterebbe in pratica ben poca acqua al mulino francofono. fra tutte le grandi province canadesi il quebec ha infatti la piu' bassa percentuale di immigranti (7 per cento contro il 30 per cento dell'ontario) e l'immigrazione dai paesi non francofoni o anglofoni ammonta appena a 6 mila persone all'anno.

in realta', il problema linguistico e culturale del quebec sembra essere piuttosto un problema di potere e non potra' essere risolto fintanto che gli anglofoni deterranno, come avviene ora, i tre quarti dei posti direttivi ed intermedi nella vita economica della provincia e la lingua di lavoro rimarra' l'inglese. lo ha ammesso lo stesso ministro provinciale dell'educazione dichiarando che prima di costringere gli immigranti nell'ambito del sistema scolastico francofono e' necessario che l'importanza del francese come lingua della maggioranza riceva una concreta affermazione sul mercato del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 12-3-74

ester
situazione sociale cee -

(ansa) - bruxelles, 12 mar - la situazione sociale nella comunita' europea del 1973 e' analizzata in un rapporto presentato oggi a bruxelles dalla commissione esecutiva della cee. il documento fornisce una serie di dati e interpretazioni dell'evoluzione registrata nei "nove" per quanto riguarda l'occupazione, i salari, l'edilizia residenziale, i servizi sociali, la sicurezza, eccetera.

il rapporto rileva in particolare che e' stato in gran bretagna, irlanda, danimarca e francia che si e' avuto il maggior incremento dell'occupazione e la diminuzione piu' sensibile della disoccupazione. il numero dei lavoratori senza impiego rimane tuttavia elevato in irlanda e italia.

Le statistiche comunitarie osservano poi che la manodopera femminile costituisce spesso nei paesi della cee soltanto una "riserva" alla quale si fa ricorso solo quando vi e' una forte offerta di lavoro. quando l'attivita' economica diminuisce sono per prime le donne a subire le conseguenze del deterioramento della situazione.

per quanto riguarda la politica salariale, si e' piu' o meno mantenuta la tendenza degli ultimi tre anni ad elevare i salari piu' bassi in proporzione maggiore della media dell'aumento delle retribuzioni. inoltre, si e' cercato di proteggere il potere d'acquisto dei salari di fronte agli importanti aumenti dei prezzi. la politica dei paesi della comunita' nel settore dell'edilizia residenziale ha dovuto fronteggiare i problemi del rapido aumento dei prezzi delle aree fabbricabili e dei costi di costruzione. il permanere della penuria di alloggi sociali con canoni di affitto accessibili e' stato affiancato, paradossalmente, dalla contemporanea esistenza di abitazioni con canoni troppo elevati che restano vuoti e che sono in gran parte sovvenzionati dallo stato.

per la sicurezza del lavoro, il documento della commissione afferma infine che il numero degli incidenti di lavoro non ha subito alcuna diminuzione durante il 1973.

L'esecutivo si e' fatto promotore di un programma specifico che dovra' essere stabilito entro il 1974 in collaborazione con rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e delle autorita' degli stati membri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 12-3-74

Svizzera e questione lavoratori stranieri

(ansa) - ginevra, 12 mar - anche il movimento repubblicano guidato dal consigliere nazionale schwarzenbach si e' fatto promotore di una iniziativa "antistranieri", che e' stata presentata oggi alla cancelleria federale accompagnata da 53.800 firme.

La nuova iniziativa schwarzenbach e' meno drastica di quella recentemente presentata dall'azione nazionale (quest'ultima, come e' noto, chiede l'allontanamento dalla svizzera di circa 500.000 stranieri nel giro di tre anni). il deputato zurighese propone infatti che la popolazione estera residente e domiciliata non superi il 12,5 per cento di quella svizzera e concede al governo la possibilita' di raggiungere questo obiettivo in dieci anni. si calcola che circa 350.000 stranieri dovrebbero essere espulsi dal territorio del paese in questo periodo di tempo.

In questa percentuale sono compresi gli stranieri che beneficino di un permesso di dimora, che si ottiene dopo dieci anni consecutivi di soggiorno in svizzera, ma non gli stagionali e la manodopera frontaliera, dato che essi non hanno alcun peso sull'infrastruttura del paese.

se e' meno drastica nelle sue linee generali, l'iniziativa del movimento repubblicano contiene tuttavia numerose disposizioni che metteranno in moto un meccanismo destinato ad impedire agli stranieri di ottenere un permesso di soggiorno stabile, che consente loro di cambiare liberamente di professione o di dedicarsi in svizzera ad un'attivita' indipendente. schwarzenbach propone infatti di limitare la durata del permesso di soggiorno, per impedire che i lavoratori stranieri possano un giorno beneficiare del permesso di dimora. altre misure dovrebbero essere adottate per ridurre il numero delle naturalizzazioni, mentre, in caso di crisi, i dipendenti svizzeri non potranno essere licenziati fin tanto che nella medesima categoria professionale o nella stessa impresa vi siano dipendenti stranieri.

I servizi pubblici, l'agricoltura, l'industria alberghiera, gli ospedali dovrebbero beneficiare di misure protettive per impedire che il loro personale straniero possa passare alle industrie o alle grosse imprese.

In un comunicato diramato oggi a berna, il movimento repubblicano precisa che esso si propone, attraverso questa iniziativa, di fornire al consiglio federale una ampia serie di misure suscettibili di risolvere il problema della "sovrappopolazione" straniera. il periodo di dieci anni proposto tiene conto degli interessi delle industrie, le quali potranno in questo periodo di tempo adattarsi alle nuove condizioni del mercato del lavoro.

Le 53.800 firme (50.000 sono necessarie per la presentazione di una iniziativa) sono state nella massima parte raccolte, come di consueto, nel cantone di zurigo e in quello di berna. il 30 per cento delle firme sono state fornite dai cantoni romandi e il 70 per cento da quelli della svizzera tedesca.

una partecipazione superiore alla media e un risultato finale a "stretto contatto di gomito" potrebbero essere le caratteristiche di una consultazione popolare sull'iniziativa "antistranieri" di schwarzenbach.

(segue)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

da un sondaggio di opinione effettuato dalla "isopublic" per conto della "weltwoche" fra 853 cittadini svizzeri di età superiore a 18 anni, e' risultato infatti che il 40 per cento dei consultati si sono pronunciati in favore dell'iniziativa e il 46 per cento contro. il 14 per cento, invece, non si sono fatti ancora un'opinione.

On. Granelli al marocchino

Temas - rabat, 12 mar - l'on. lu. di granelli, sottosegretario agli affari esteri, si e' incontrato ieri sera a rabat con gli esponenti della collettivita' italiana nella capitale marocchina ai quali ha illustrato i principi della politica italiana nel continente africano, basata sulla cooperazione con gli stati africani con l'obiettivo di rapporti a lunga scadenza.

Dopo aver assicurato che il governo di roma fara' tutto il possibile per venire loro incontro insistendo sul fatto che l'attuale situazione non deve compromettere l'avvenire dei rapporti italo-marocchini, l'on. granelli ha ricordato il suo incontro con il ministro degli affari marocchini amed talbi benine acciugendo che i punti controversi nati dalla cooperazione saranno risolti in una fase ulteriore.

egli ha ricordato fatto notare che il marocco agisce nell'ambito della sua sovranita' in base ad una politica destinata a completare l'indipendenza politica del paese con quella economica.

l'on. granelli si trova attualmente in marocco per presiedere la sessione della commissione africana del comitato consultivo degli italiani all'estero.

1-10/68



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

12-3-74

/on. granelli in marocco

(ansa) - rabat, 12 mar - l'on. luigi granelli, sottosegretario agli esteri, si e' incontrato ieri sera a rabat con gli esponenti della collettivita' italiana nella capitale marocchina ai quali ha illustrato i principi della politica italiana nel continente africano, basata sulla cooperazione con gli stati africani con l'obiettivo di rapporti a lunga scadenza.

dopo aver assicurato che il governo di roma fara' tutto il possibile per venire loro incontro insistendo sul fatto che l'attuale situazione non deve compromettere l'avvenire dei rapporti italo-marocchini, l'on. granelli ha ricordato il suo incontro con il ministro degli esteri marocchino ahmed taibi benhima aggiornando che i punti controversi nati dalle espropriazioni saranno riesaminati in una fase ulteriore.

egli ha nondimeno fatto notare che il marocco agisce nell'ambito della sua sovranita' in base ad una politica destinata a completare l'indipendenza politica del paese con quella economica.

l'on. granelli si trova attualmente in marocco per presiedere la sessione della commissione africana del comitato consultivo degli italiani all'estero.

h 1416/bra

nnnn

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

12-3-41

Sono gli italiani i più convinti europeisti

I dati forniti da un'inchiesta

Gli italiani sono, nella CEE, gli « europeisti » più convinti: forse perché si aspettano che la Comunità li aiuti a risolvere i propri problemi.

E' quanto si desume da una indagine demoscopica a livello europeo, la prima effettuata in tutti e nove i paesi della Comunità allargata, pubblicata da *Comunità Europee*. Su cento italiani, infatti, ben 69 ritengono positiva l'appartenenza del proprio paese alla Comunità. Percentuale che scende al 67% per il Lussemburgo, al 63% per Germania e Olanda, al 61% per la Francia, al 57% per il Belgio, al 56% per l'Irlanda, al 42% per la Danimarca e al 31% per la Gran Bretagna. Gli italiani sono anche tra i più favorevoli ad una Unione politica europea (33%) e ad un Parlamento europeo eletto a suffragio universale (34%), superati in questo solo dai lussemburghesi (38% e 40%) ma nettamente al disopra della media degli altri paesi. Sono anche coloro che più si aspettano dall'Europa unita (una moneta europea, il superamento degli squilibri regionali, l'ammodernamento della agricoltura) e che più sono disposti, almeno a parole, a sacrifici personali per questo obiettivo.

La spiegazione di questo atteggiamento può essere fornita dalla seconda parte dell'inchiesta (condotta per l'Italia dalla Doxa), quella dedicata al giudizio su come vanno le cose in casa propria. Ebbene, sono gli italiani i più insoddisfatti dell'alloggio (29%), delle retribuzioni (53%), del proprio lavoro

(30%), delle istituzioni scolastiche (37%) e sociali (47%) e, in generale, del tipo di vita che conducono (34%). A riprova di ciò sono ancora gli italiani a far segnare le percentuali più basse tra coloro che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti. Per quanto riguarda gli altri paesi si rileva, in sintesi, che i danesi sono i più soddisfatti di tutti, seguiti da irlandesi, belgi, lussemburghesi e olandesi.

Tornando all'Europa tra gli obiettivi più importanti della CEE gli europei pongono, in generale, la politica agricola, la politica sociale e la politica energetica. Se si scende nei dettagli si nota che l'ammodernamento dell'agricoltura è indicato al primo posto dagli italiani (il 62% lo considera molto importante), dagli irlandesi (55%), dagli inglesi (41%), e dai belgi (36%).

Una politica comune di approvvigionamenti in campo energetico è invece la cosa che più sta a cuore ai danesi (46) e a

olandesi (44). Per il resto, i lussemburghesi sono i più convinti assertori (62 per cento) della necessità di un'unica moneta europea, i francesi hanno come principale obiettivo un coordinamento delle politiche sociali (31%)

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-3-74

UN TERRIFICANTE DRAMMA DELLA FOLLIA NELLA PERIFERIA DI PARIGI

L'italiano barricato Si uccide con gli ostaggi

La polizia ha fatto irruzione nell'appartamento dove l'emigrato assassino teneva in ostaggio la moglie e il figlio di un suo compagno di lavoro: hanno trovato tutti morti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 11 marzo
Ha avuto una tragica conclusione la vicenda dell'operaio siciliano Santo Grasso, di 38 anni, che, evidentemente in uno stato di alterazione mentale, dopo avere ucciso ieri due vicini si era barricato in casa di un compagno di lavoro prendendo la moglie e il figlioletto in ostaggio.

Quando la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento, ha trovato i cadaveri della signora Monique Gaumer, del figlio Jacques di sette anni e dello stesso Grasso. Da una primissima ricostruzione dei fatti sembra che la morte della signora Gaumer e quella del bambino risalgano a ieri. E' probabile quindi che il Grasso li abbia uccisi poco dopo essere entrato nel loro appartamento. L'operaio siciliano si è tolto la vita sparandosi alla testa quando la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento. In precedenza, l'uomo aveva chiesto alla polizia, servendosi di un biglietto lanciato dalla finestra, del suo nome. Gli agenti gli avevano invece fornito pillole di morfina, nella speranza di poterlo catturare più facilmente.

La vicenda che doveva concludersi in modo così tragico aveva avuto inizio ieri quando il Grasso si era barricato nell'appartamento del suo compagno di lavoro alla Renault dopo aver ucciso i vicini di casa Robert Marechal di 45 anni e la moglie, di 42, apparentemente senza alcun motivo. Ingenti forze di polizia avevano immediatamente circondato l'edificio, ma avevano dovuto tenersi costantemente al riparo perché il Grasso continuava a sparare con le due pistole automatiche con cui aveva ucciso i coniugi Marechal.

Ieri sera, parlando per la prima volta coi gendarmi, Grasso aveva dichiarato prima in italiano e poi in francese: «Domani tutto finirà». A un agente che gli chiedeva di arrendersi Grasso aveva risposto chiedendo su quali garanzie poteva contare. «Non ti sarà fatto alcun male», aveva dichiarato l'agente. C'era stata una esitazione e poi il siciliano aveva mormorato una frase sibillina: «Ho ucciso per colpa sua. Adesso è troppo tar-

di». La frase è venuta a confermare i sospetti della polizia, secondo cui Santo Grasso e la signora Gaumer si conoscevano da tempo. Un funzionario ha detto: «Penso che il Grasso sia andato nell'appartamento non per prendere in ostaggio la signora Gaumer, ma per saldare un vecchio conto con lei».

In ogni caso l'operaio siciliano aveva dato alle forze dell'ordine l'impressione di essere molto eccitato, per cui il procuratore Bezio di Versailles che ha diretto le operazioni aveva usato una estrema cautela per non far correre pericoli agli ostaggi.

Quali siano stati i motivi che abbiano indotto la polizia a fare irruzione nell'appartamento ancora non è stato chiarito. Non è escluso tuttavia che ci si sia accorti che gli ostaggi erano stati ormai uccisi. Dopo aver chiesto un elicottero e cinque milioni di franchi, il Grasso non aveva più avanzato richieste.

Verso le 10 alcuni gendarmi, strisciando lungo la facciata del palazzo, avevano messo in salvo cinque bambini che occupavano l'appartamento situato sopra quello nel quale l'italiano si era barricato con gli ostaggi. Fino all'ultimo c'era stato un tentativo di dialogo con l'operaio siciliano, ma inutilmente. Stamane il dottor Jeannotte, uno psichiatra, munito di megafono, aveva

parlato con il Grasso cercando in tutti i modi di convincerlo a desistere dal suo folle atteggiamento. Anche un operaio italiano, un certo Mario, aveva cercato di ricondurlo alla ragione, dicendogli: «Pensa alla tua famiglia, non fare altre sciocchezze. Sei un uomo intelligente e un lavoratore». Ma il Grasso non gli aveva risposto. Quattro anni fa l'operaio siciliano aveva tentato di far saltare in aria il dormitorio della Renault, ed era stato per questo ricoverato per un certo tempo in un ospedale psichiatrico. Santo Grasso era nato il 24 maggio 1936. Era emigrato diciotto anni fa prima in Olanda, poi si era trasferito in Francia, poi in Germania e successivamente di nuovo in Francia. Non era sposato. La sua famiglia abita in una frazione di Monte di Acireale.

F. D.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *12-3-73*

Una taglia per la cattura di tre italiani in Svizzera

Sono i membri della « banda dell'Alfa Romeo » - La polizia li ritiene autori dell'attacco al posto di frontiera di Oberriet

Ginevra, 11 marzo.

Più di sei milioni di lire è la somma offerta a chiunque potrà dare indicazioni suscettibili di portare all'arresto di tre italiani, presunti responsabili del triplice delitto di Oberriet. I tre uomini ricercati, appartenenti alla « banda dell'Alfa-Romeo », sono: Sergio Bernini, di 24 anni, Carlo Bernini, di 29 anni e Carlo Gritti, di 29 anni.

Il sei gennaio scorso un gruppo d'uomini, nel tentativo di fuggire in Austria, aveva assalito il posto di frontiera di Oberriet, nel cantone di San Gallo, uccidendo due doganieri e ferendone gravemente un

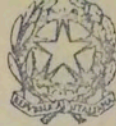
operaio austriaco, morto qualche tempo dopo il suo ricovero in ospedale. Fallito il tentativo di raggiungere l'Austria, i banditi erano fuggiti facendo perdere le loro tracce.

Le autorità svizzere credono che il gruppo di uomini responsabili del triplice delitto di Oberriet siano gli stessi che il giorno precedente avevano compiuto una rapina in una banca di Buchs (San Gallo), che aveva loro fruttato un bottino di 50 milioni di lire.

Nelle mani della polizia si trova per il momento soltanto un certo Giuliano Zani, che si era a suo tempo presentato

spontaneamente alla polizia per giustificare la presenza della sua automobile — un'Alfa-Romeo — accanto a quella dei banditi il giorno dell'assalto alla banca di Buchs. Dagli interrogatori sarebbe tuttavia risultato che lo Zani non era estraneo alle attività dei banditi in Svizzera.

La polizia avrebbe inoltre raccolto numerosi indizi dai quali risulterebbe che i responsabili del triplice delitto sono i due fratelli Bernini e Carlo Gritti. Quest'ultimo è un pregiudicato già ricercato dalla polizia italiana per furto e presunto omicidio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-3-74

Sarà soppresso il cimitero italiano a Tripoli

ALATRI, 11 — Il 17 agosto 1970 in un servizio dedicato ai profughi della Libia, molti dei quali vennero ospitati al centro raccolta di «Le Fraschette» di Alatri, parlammo tra l'altro della soppressione del grande cimitero di Hammangi a Tripoli, dove riposano le salme di migliaia di italiani. A distanza di quasi quattro anni la notizia è stata confermata anche dal Ministero degli Esteri con una lettera inviata all'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia.

«Le autorità libiche — è detto nel documento — hanno confermato che il cimitero di Hammangi di Tripoli dovrà quanto prima essere soppresso per motivi inderogabili di sviluppo e sistemazione urbanistica della città. E', quindi, urgente che le famiglie che desiderino riavere in Italia i resti mortali dei loro cari ne facciano richiesta rivolgendosi al Consolato generale d'Italia in Tripoli (indirizzo Sciara Dahrhan 1) e al Ministero degli Esteri DGEAS ufficio V entro e non oltre il 15 aprile 1974 ».

Nel documento ministeriale viene anche detto che le spese di riesumazione e il trasporto delle salme in via mare a Napoli o a Siracusa saranno a carico dello Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

12-3-74

Granelli a Rabat per i problemi degli italiani in Africa

Rabat, 11 marzo

La sessione della commissione africana del Comitato consultivo per gli italiani all'estero si è aperta stamane a Rabat sotto la presidenza dell'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri.

Alla sessione, che si svolge alla « Tour Hassan », un modernissimo palace situato nel cuore della capitale marocchina, partecipano i funzionari che fanno parte della delegazione dell'on. Granelli e tre dei cinque membri del Comitato consultivo.

I consultori presenti sono Patuelli (Marocco), Mezzedimi (Etiopia) e Linda (Sud Africa) mentre sono assenti Moreno (Tunisia) e Schiralli (Egitto). I rappresentanti delle collettività che partecipano come osservatori sono l'arch. Rabaglino del Kenya la signorina Burri dell'Egitto e Finzi della Tunisia.

L'ordine del giorno della sessione che terminerà mercoledì, verte sull'organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione che si deve svolgere entro l'anno in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tribune de lausanne

del

13-3-74

La quatrième initiative de M. Schwarzenbach

M. J. Schwarzenbach durant son exposé. Plusieurs attitudes typiques. — (act.)



La durée des permis de séjour serait limitée de façon à ne pas donner droit au permis d'établissement.

En revanche, les saisonniers et les frontaliers pourraient travailler en Suisse en nombre illimité (l'Action nationale propose une réduction du nombre de travailleurs appartenant à ces deux catégories).

En outre, l'initiative de M. Schwarzenbach dispose que les services « d'intérêt général », tels qu'établissements hospitaliers, maternités, cliniques, services publics, agriculture, industrie hôtelière, entreprises d'approvisionnement en denrées alimentaires, petites exploitations et service de maison, seraient protégés contre le déversement de leur personnel par les grosses entreprises industrielles.

Moins restrictive

Serait interdit, enfin, tout renvoi de travailleurs suisses des entreprises ou travail de la main-d'œuvre étrangère de la même branche.

L'initiative de M. Schwarzenbach est donc moins restrictive que celle de l'Action nationale. Acceptée, elle entraînerait un nombre de départs de travailleurs étrangers moins élevé sur une période de temps plus longue. En outre, M. Schwarzenbach a pris soin, cette fois, de ménager un certain nombre de secteurs d'activité, tels l'agriculture ou l'industrie

hôtelière, très dépendants de la main-d'œuvre étrangère. Il promet même aux petits exploitants de les protéger contre les détournements de personnel par les grosses entreprises industrielles.

C'est politiquement habile. Plus habile encore est le clin d'œil adressé

De notre correspondant politique à Berne Jacques Bernard

se aux syndicats, lorsque le leader républicain demande l'interdiction du renvoi de travailleurs suisses des entreprises ou travail de la main-d'œuvre étrangère. Il rejoint par là même l'une des préoccupations essentielles de l'Union syndicale suisse, au moment où la récession ou plutôt la stagnation menace.

Bref, M. Schwarzenbach agit en tacticien consommé. Et cela surtout si l'on considère que son initiative est munie de la clause de retrait et qu'il fait valoir, en la déposant, qu'il s'en servira comme moyen de pression pour amener le Conseil fédéral à déposer un contreprojet qui soit « une déclaration de volonté sans équivoque quant à la mise sur pied de mesures destinées tant à la réduction de la population étrangère résidant chez nous qu'à un arrêt immédiat de son augmentation ».

J. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

National Zeitung

del

13-3-74

Die Ueberfremdung wird wieder zum Politikum Nummer eins

Wieviele Ausländer wollen wir?

NZ. Drei Volksbegehren stehen ins eidgenössische Haus, mit denen das Problem der Ueberfremdung gemeistert werden soll: Die im Herbst 1972 eingereichte und vom Bundesrat im Dezember 1973 zur Ablehnung empfohlene Initiative der Nationalen Aktion, die am Dienstag in Bern abgegebenen Unterschriftenbogen der Republikaner und die geplante Initiative der Katholischen Arbeiterbewegung der Schweiz (KAB). Alle drei Volksbegehren beschäftigen sich mit der Ausländerfrage, aber alle drei setzen sich unterschiedliche Zielsetzungen, die sie auch auf verschiedenen Wegen zu erreichen trachten.

Die 68 362 Schweizer Bürger und Bürgerinnen, welche die Initiative der NA unterzeichnet haben, verlangen eine Reduktion der Zahl der Ausländer in der Schweiz auf 500 000 (Ende 1972: 1 032 000). In jedem einzelnen Kanton soll der Anteil an der schweizerischen Wohnbevölkerung höchstens 12 Prozent betragen, in Genf der Ausländer an der Gesamtbevölkerung 16,3 Prozent, an der Schweizer Bevölkerung 19,7 Prozent). Jährlich dürfen nur 4000 Ausländer eingebürgert werden (heute sind es durchschnittlich 5000). Beschränkt werden soll ferner die Zahl der Saisonarbeiter auf 150 000 (August 1973 194 000) und die Zahl der Grenzgänger auf 70 000 (August 1973 105 000). Ausgenommen von den Massnahmen ist das Spitalpersonal und das diplomatische Corps. Der Aufbau ist bis zum 1. Januar 1978 durchzuführen. Zudem vermindert sich der Anteil der ausländischen Wohnbevölkerung, wenn die Zahl der Einbürgerungen ab 1. Dezember 1970.

grösstlich war dieses Volksbegehren. Nationalrat James Schwarzenbach erklärte, so dass er seine eigene Initiative (Heute unterstützt er allerdings die NA-Initiative ebenfalls.) Am Dienstag haben dieses Volksbegehren der Republikaner mit nicht gerade überwältigenden 800 Unterschriften eingereicht worden. verlangt eine Begrenzung der Zahl der Ausländer auf 12,5 Prozent der schweizerischen Wohnbevölkerung. Das wären etwa 650 000. Die Einbürgerungen

werden nicht begrenzt, doch sollen sie auch nicht erleichtert werden. Mit einer einzigen Ausnahme: Ein Kind ausländischer Eltern soll von Geburt an Schweizerbürger sein, wenn seine Mutter Schweizerbürgerin war und die Eltern zur Zeit der Geburt ihren Wohnsitz in der Schweiz haben. Nicht mitgezählt bei den 12,5 Prozent werden Saisonarbeiter, Grenzgänger, Dozenten und Studenten, politische Flüchtlinge, Kranke und das diplomatische Corps. Spitäler, Altersheime, Pflegeanstalten, öffentliche Dienste, Landwirtschaft, Gastgewerbe, Nahrungsmittelversorgung, Kleingewerbe und Hausdienst sind bevorzugt mit ausländischen Arbeitskräften zu versehen.

Zudem hat der Bund dafür zu sorgen, dass keine schweizerischen Arbeitnehmer entlassen werden, solange im gleichen Betrieb in der gleichen Berufskategorie Ausländer arbeiten. Die Reduktion des Aus-

länderanteils hat innert zehn Jahren zu erfolgen.

Der Vergleich der angemeldeten Forderungen mit den heutigen Zahlen, die wir in Klammern beigelegt haben, zeigt deutlich, wie hart und rücksichtslos hier dreingefahren wird. Nach dem Willen der NA müssten etwa 540 000 Ausländer, die zum Teil schon über zehn Jahre in der Schweiz wohnen, heimgeschickt werden. Bei der Republikaner-Initiative dürften es noch immer gegen 400 000 sein. Der Bundesrat betrachtet das NA-Begehren (und sicher auch die republikanische Variante) als unzumutbar für die Ausländer, in der Schweiz wie auch für die schweizerische Wirtschaft. Er beharrt deshalb auf seiner Stabilisierungspolitik, die er seit 1970 zielstrebig durchführt. Die Zahl der ausländischen Arbeitskräfte ist seither nicht mehr gestiegen, die Wohnbevölkerung nur noch schwach. Am 6. Juli 1973 ist zudem auch die Zahl der Saisonpiers und der Grenzgänger beschränkt worden.

Für viele Schweizer (und auch Ausländer) bedeutet die bundesrätliche Politik keine genügend attraktive Alternative zu den beiden Ueberfremdungsiniciativen, weil darin — wie in den beiden Volksbegehren — jeder konstruktive Beitrag zur Lösung des Problems über die Stabilisierung der Zahlen hinaus fehlt. Heute wird der Nationalrat nicht nur die NA-Initiative und den Bericht des Bun-

desrates dazu diskutieren, sondern auch die Frage aufwerfen, ob die Initiative Volk und Ständen nicht mit einem eigentlichen Gegenvorschlag zur Abstimmung vorgelegt werden soll.

Als eine solch positive Alternative hat die Katholische Arbeiterbewegung (KAB) ein «Volksbegehren für eine menschliche Neuordnung der Ausländerfrage» angekündigt. Auch die KAB tritt für eine Stabilisierung der Ausländerzahlen ein, will diese aber nicht stur begrenzen. Namentlich verlangt sie, dass niemand aus der Schweiz weggewiesen wird. Sie fordert dazu, dass man den Ausländern hilft, sich in unsere Gesellschaft zu integrieren, und dass die Unternehmer mit einer Ausländersteuer die Lasten mittragen helfen, die dem Bund, den Kantonen und den Gemeinden aus der Anwesenheit der Ausländer erwachsen.

Am 7. Juni 1970 ist die erste Schwarzenbach-Initiative mit 654 844 Nein gegen 557 517 Ja verworfen worden. Die Stimmbeteiligung erreichte die phänomenale Höhe von knapp 75 Prozent. Eine erst kürzlich durchgeführte Meinungsumfrage (über die wir auf Seite Schweiz berichten), lässt auch bei der Abstimmung über die NA-Initiative, die keine Rückzugsklausel enthält, eine sehr hohe Beteiligung und einen recht knappen Ausgang erwarten.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

National Zeitung

del

13-3-46

Schwarzenbachs Doppelspiel

Am Vortag der grossen Nationalratsdebatte über die NA-Ueberfremdungsinitiative hat der Republikaner James Schwarzenbach am Dienstag seine eigene, seit langem angekündigte Ueberfremdungsinitiative in Bern eingereicht.

Clever wie immer hat James Schwarzenbach den richtigen Zeitpunkt gewählt, um sich und seine Ideen ins Gespräch zu bringen. Allerdings: Der Erfolg seiner Unterschriftensammlung ist keineswegs überwältigend: Mit Mühe und Not hat er kaum mehr als die erforderlichen 50 000 Unterschriften zusammengebracht.

James Schwarzenbach betrachtet die Initiative der Nationalen Aktion als viel zu extrem und möchte ihr eine «menschenfreundlichere Alternative» gegenüberstellen. Sein Volksbegehren weist, in der Tat, gegenüber dem NA-Text drei wesentliche Unterschiede auf. Es enthält eine Rückzugsklausel und kann somit zugunsten einer anderen Lösung zurückgezogen werden. Es begrenzt den höchstzulässigen Anteil der Ausländer an der schweizerischen Bevölkerung auf 12,5 Prozent, das heisst auf zirka 650 000 Personen gegenüber dem von der NA verlangten Maximum von 500 000. Für den Abbau des Gastarbeiterbestandes wird eine zehnjährige Frist gesetzt (NA: drei Jahre).

Die neue Schwarzenbach-Initiative hätte somit weniger verheerende Auswirkungen als das NA-Volksbegehren sowohl in bezug auf die betroffenen Gastarbeiter wie auf die schweizerische Wirtschaft. Trotzdem muss auch diese neue Initiative abgelehnt werden. Auch sie entspringt fremdenfeindlichen Motiven; auch sie will die Zahl der Ausländer willkürlich und drastisch reduzieren und nimmt eine zwar auf zehn Jahre verteilte, aber dennoch unzumutbare Ausweisung und Diskriminierung von Ausländern in Kauf.

Was will Schwarzenbach mit dieser Initiative eigentlich erreichen? Will er damit das seiner Ansicht nach zu extreme NA-Volksbegehren torpedieren? Man sieht in dieser Beziehung nicht recht klar, nachdem Schwarzenbach seit einiger Zeit nun auch die NA-Initiative unterstützt. Der republikanische Führer spielt zurzeit offensichtlich auf zwei Klavieren: Er vermutet wohl, dass die überzeugten Ueberfremdungsgegner in der Schweiz kompromiss-

losen NA-Vorschlag den Vorzug vor seinem konzilianter abgefassten Vorstoss geben; anderseits könnten viele weniger extreme Schweizer dem gemässigten Text Schwarzenbachs in einer Volksabstimmung ihre Stimme geben. Dieser wäre also gewissermassen die Auffangstellung, auf die sich die Ueberfremdungsgegner nach einer eventuellen Verwerfung der NA-Initiative zurückziehen könnten.

Man ist gespannt, wie Schwarzenbach in der heute beginnenden Ueberfremdungsdebatte taktieren wird. Wie lange kann er noch auf zwei Klavieren spielen ohne schrille Misstöne zu produzieren?

Henri Stranner

Epées de Damoclès en cascade

De Berne : Jacques-Simon Eggly

(JdG). — C'est aujourd'hui que le Conseil national commence à discuter de l'initiative de l'Action nationale. C'est hier que le Mouvement républicain de M. Schwarzenbach a déposé à la Chancellerie son initiative. La première est particulièrement outrancière. La seconde l'est moins. Mais l'une comme l'autre procèdent d'une même analyse : la stabilisation actuelle de la main-d'œuvre étrangère, qui entraîne progressivement la stabilisation de la population étrangère, ne suffit pas. Il faut bloquer beaucoup plus vite le phénomène de surpopulation étrangère, réduire son taux. Avec l'initiative de l'Action nationale cela doit se faire très vite, en catastrophe. Avec l'initiative des républicains, plus subtile, les délais pour aboutir au résultat, sont plus raisonnables. Mais l'une comme l'autre procèdent d'un même esprit étroitement nationaliste, d'une même volonté d'empêcher tout phénomène d'assimilation des étrangers. M. Schwarzenbach laisse fort libre le volet des saisonniers, ces parias qui font marcher notre économie sans amener leur famille, sans reprendre des places dans les logis par conséquent, sans confronter leurs enfants aux enfants des Suisses dans les écoles. Mais il entend limiter la durée des permis de séjour pour éviter l'établissement, l'implantation, l'assimilation justement des étrangers. Le caractère moralement très attaquable de cette approche tombe sous le sens. Economiquement, les conséquences, pour être moins fracassantes, n'en seraient pas moins éminemment néfastes.

Mais comment se présentent les choses politiquement ? Le dépôt de l'initiative Schwarzenbach risque de donner des arguments, dès aujourd'hui, aux députés qui demanderont au Conseil fédéral un contre-projet à l'initiative de l'Action nationale. Sinon, diront-ils, elle pourrait passer : et si elle ne passe pas, celle de M. Schwarzenbach derrière, aura alors bien des chances de passer. C'est oublier que l'on est désormais dans un engrenage. Il y a encore l'initiative législative personnelle du député républicain Reich. Et rien ne dit que l'Action nationale, suivant le résultat du vote populaire, ne récidivera pas avec une nouvelle initiative.

Là comme dans d'autres sujets, nous ne croyons pas à la vertu, ni à l'efficacité de la fuite en avant. De toutes façons, on n'a pas fini d'en voir.

Alors, autant croiser le fer franchement, sans défaillances, devant l'opinion, refuser tout contre-projet, constitutionnel en tout cas, à ces initiatives qui se succèdent. Le Conseil fédéral a une politique. Il doit la défendre. Le tassement de l'expansion économique aidant, il doit pouvoir la faire comprendre. Et il devrait l'emporter, fut-ce de haute lutte, devant le peuple et les cantons. Nous espérons très vivement que le Conseil national ne va pas enlever du gouvernement, dans le débat qui s'amorce aujourd'hui, les moyens du courage qu'il a, heureusement, encore tout juste dans cette affaire. M. Furgler, en effet, combattrait l'idée d'un contre-projet.

J.-S. E.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA SUISSE di del 13-3-74

L'Initiative du Mouvement républicain « pour la protection de la Suisse » est la quatrième de la série. Elle fut déposée hier. Ni le gouvernement ni le parlement n'en ont encore franché. En voici le texte :

ARTICLE 69 QUATER (NOUVEAU)

1. La Confédération veille à ce que le nombre des étrangers résidant en Suisse qui bénéficient d'une autorisation d'établissement ou de séjour ne dépasse pas 12,5% de la population suisse de résidence.

2. Lorsque le nombre des étrangers bénéficiant d'une autorisation d'établissement ou de séjour dépasse 12,5% du nombre des ressortissants suisses dénombrés lors du dernier recensement de la population, les dispositions suivantes entrent en vigueur par dérogation à l'article 69 ter :

La Confédération limite la validité de toutes les nouvelles autorisations de séjour et de toutes les prolongations de manière que l'étranger ne puisse faire valoir aucun droit à l'établissement.

3. Comme seule mesure admise pour lutter contre l'excès de population étrangère en facilitant la naturalisation, le Conseil fédéral peut disposer, en vertu de l'art. 44, al. 3 de la Constitution, que l'enfant de parents étrangers acquiert la nationalité suisse dès sa naissance lorsque sa mère était ressortissante suisse par filiation et que les parents ont leur domicile en Suisse lors de la naissance de l'enfant.

4. Ne sont pas comptés dans le nombre des étrangers et sont exceptés des mesures contre l'excès de population étrangère : les saisonniers, les frontaliers, les enseignants et les étudiants des établissements supérieurs d'instruction, les réfugiés politiques, les malades, les membres des représentations diplomatiques et consulaires, les fonctionnaires d'organisations internationales.

5. Il y a lieu d'octroyer de préférence du personnel étranger aux établissements

prêtant des services importants à la communauté, tels qu'hôpitaux, maisons de retraite et autres établissements hospitaliers, aux services publics, à l'agriculture, à l'industrie hôtelière, aux entreprises assurant l'approvisionnement en denrées alimentaires, aux petites entreprises artisanales et au service de malade.

6. La Confédération dispose qu'aucun salarié suisse ne doit être licencié d'une entreprise par suite de mesures de rationalisation ou de limitation de l'exploitation aussi longtemps que des étrangers appartenant à la même catégorie professionnelle sont occupés dans cette entreprise.

a) L'article 69 quater entre en vigueur sitôt après son acceptation par le peuple et les cantons et la publication de l'arrêté fédéral relatif au résultat de la votation populaire.

b) Quant à la mesure prévue sous le chiffre 1 : la normalisation de l'effectif des étrangers ramenant leur part à 12,5% doit être réalisée dans l'espace de dix ans.

L'Initiative de l'Action nationale « contre l'emprise étrangère et le surpeuplement » est la troisième du genre. Elle fut déposée le 3 novembre 1972. Le Conseil national est sur le point d'en débattre. Rappelons-en le libellé :

ARTICLE 69 QUATER (NOUVEAU)

a) La Confédération prend des mesures pour combattre l'emprise étrangère et le surpeuplement étranger.

b) Le nombre des nouvelles naturalisations ne doit pas excéder 4000 par an.

c) Le Conseil fédéral fait en sorte que le nombre des étrangers en Suisse ne dépasse pas 500.000. La part des cantons est au plus égale à 12% de la population suisse de résidence, à l'exception du canton de Genève à 25%.

d) Ne sont pas compris dans le nombre des étrangers et sont exclus des mesures

contre l'emprise étrangère et le surpeuplement étranger : 150.000 saisonniers (qui ne résident pas plus de dix mois en Suisse et sans famille), 70.000 frontaliers, le personnel des établissements hospitaliers et les membres de représentations diplomatiques et consulaires.

L'article 69 quater entre en vigueur aussitôt après son acceptation par le peuple et les cantons et sa promulgation par l'Assemblée fédérale. La réduction doit être opérée jusqu'au 1.1.1978. La part de la population étrangère est réduite du nombre des naturalisations à partir du 1.12.1970. Le comité d'initiative renonce expressément à la clause de retrait.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Georges
Plomb

COMMENTE

Schwarzenbach le tentateur

Le Mouvement républicain de James Schwarzenbach, hier à Berne, déposait la quatrième initiative populaire xénophobe. Selon ses auteurs, elle est munie de 53.800 signatures.

James Schwarzenbach est décidément le plus malin des politiciens. Plus que tout autre texte, son initiative est de nature à faire trembler les autorités. Plus qu'aucun autre aussi, elle est capable de favoriser le triomphe d'un contre-projet officiel à la troisième initiative xénophobe.

Jugez-en ! Le dépôt de la quatrième initiative xénophobe coïncide assez exactement avec le démarrage au Conseil national des débats sur la troisième. Rappel : l'Action nationale, tout à la fois alliée et rivale des Républicains, en est l'instigateur.

Le Républicain de Zurich dispose de solides atouts. Son initiative est d'apparence... modérée. A presque tous les chapitres, elle reste nettement en deçà des exigences de l'Action nationale. Ses règles sur les saisonniers et les frontaliers, ses plus longs délais d'exécution, l'adjonction d'une clause de retrait, lui donnent des airs convenables. Enfin ses appels du pied aux organisations syndicales, paysannes, des arts et métiers, aux secteurs fragiles de l'économie, aux services publics, qui crèvent les yeux, achèvent

de la rendre... séduisante. Pourquoi ne pas s'en inspirer, pour souffler le tentateur, pour en faire l'officiel contre-projet à l'Action nationale ?

Or ils sont de plus en plus nombreux, dans ce pays, à mourir d'envie d'un contre-projet. Ezio Canonica, pour l'Union syndicale suisse, en présentera bientôt l'idée au Parlement. Franz Jaeger, pour l'Alliance des indépendants, viendra avec ses propres suggestions. La majorité de la commission parlementaire a son plan. Au lieu de réviser la Constitution fédérale, elle prendra le parti de refondre la loi de 1931 sur le séjour et l'établissement des étrangers. Et je n'écris rien des projets très sérieux de la présidence du Parti démocrate-chrétien, des travailleurs catholiques de Suisse alémanique (KAB). Et je ne parle pas davantage des propositions moins sérieuses, comme l'initiative parlementaire d'un autre Républicain zurichois, Werner Reich. On ne sait plus où donner de la tête.

Jusqu'ici, Berne a résisté à la tentation. Avec raison, il nous semble, Jean Steinauer a d'ailleurs fait justice, dans ces colonnes, de la plupart de ces douteuses tentatives. Mais la question désormais se pose. Comme le gouvernement, le Parlement tiendra-t-il ?

G. Pb



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tribune de Lausanne

del 13-3-76

Vingt-quatre heures à peine après avoir provoqué la reculade du gouvernement et du Parlement sur la coopération au développement, il dépose la quatrième initiative contre la surpopulation étrangère, et cela alors que le Conseil national doit théoriquement aborder aujourd'hui l'examen de la troisième initiative xénophobe, celle de l'Action nationale !

Le principal danger de la nouvelle initiative de M. Schwarzenbach réside

Conseil national est actuellement divisé sinon désarmé. M. Canonica, le président de l'Union syndicale, et tous les socialistes derrière lui, souhaitent un contre-projet gouvernemental assurant aux travailleurs suisses une protection prioritaire contre le chômage. D'autres députés, les indépendants en particulier, sont prêts à se rallier à ce point de vue.

La majorité de la commission du Conseil national a finalement transi-

M. James-la-Terreur

dans sa relative modération. Alors que l'Action nationale se discrédite en avançant des propositions extrêmes, incompatibles avec les intérêts helvétiques, le chef de file des républicains, plus habile, lance des clins d'œil à peine discrets à gauche comme à droite, aux milieux de la petite industrie comme aux représentants syndicaux.

Par Jacques Bernard

Habile et dangereux

C'est très habile et très dangereux, car l'initiative républicaine va ainsi lourdement peser sur les débats du Conseil national. En clair, M. Schwarzenbach propose ceci : « Si les Chambres amènent le gouvernement à formuler un contre-projet à l'initiative de l'Action nationale, prévoyant d'abord la stabilisation de la population étrangère à son niveau actuel, ensuite sa réduction progressive, je retire mon projet. Sinon, je le maintiens. » Cela pourrait passer pour du chantage si, en politique, on ne préférait pas l'expression plus retenue de « pression ».

M. Schwarzenbach n'ignore pas cela. Il n'ignore pas qu'il a des chances réelles de réussir son opération, car le

général : elle proposera une motion invitant le gouvernement à faire tout ce qui est en son possible pour stabiliser, voire réduire la population étrangère en Suisse.

Les préoccupations de M. Canonica et de ses amis politiques sont compréhensibles. Mais elles ne doivent pas faire oublier au président de l'Union syndicale qu'il est aussi responsable du sort des très nombreux travailleurs étrangers qui se trouvent dans notre pays. Le moment est venu pour lui de faire la preuve que la solidarité internationale du mouvement syndical n'est pas un vain mot ! Cette preuve, nous attendons donc qu'il la donne et qu'il ne cède pas au chantage de M. Schwarzenbach. Pas plus que le Conseil national dans son ensemble ne doit céder aux pressions xénophobes. Les propositions extrémistes et irréalistes de l'Action nationale ne méritent qu'une réponse : rejet sans contre-projet. Même si M. Schwarzenbach menace de faire le méchant.

J. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Libera Stampa di

del 13-3-74

PRESENTATA UNA NUOVA INIZIATIVA

SCHWARZENBACH AL SERVIZIO DEI PADRONI

Vuole ridurre i residenti stranieri del 12,5 per cento in dieci anni dando via libera agli stagionali

BERNA, 12. — Il Movimento repubblicano diretto dal cons. naz. James Schwarzenbach ha deposto alla Cancelleria federale una nuova iniziativa contro l'eccesso di popolazione estera. E' corredata da 53.800 firme e munita della clausola del ritiro. Tende a ridurre la popolazione straniera al 12,5 per cento della popolazione svizzera nel giro di 10 anni. Il tasso comprende i residenti e gli annuali. Per contro, gli stagionali e i frontalieri verrebbero messi a beneficio di un regime libero poiché, secondo i promotori dell'iniziativa, non gravano sulle infrastrutture del nostro Paese. Però la durata dei permessi di soggiorno dovrebbe essere limitata, in modo da non consentire agli interessati di ottenere il permesso di domicilio.

I servizi di interesse generale (ospedali, case di cura, cliniche, servizi pubblici, agricoltura, industria alberghiera, ditte che si occupano dell'approvvigionamento con derrate alimentari, piccole ditte e economie domestiche) verrebbero protetti contro l'assorbimento da parte delle grandi aziende industriali del personale straniero di cui dispongono. Infine, ogni licenziamento di lavoratori svizzeri da parte di aziende che occupano mano d'opera estera sarebbe vietato.

Il Movimento repubblicano dichiara che con quest'iniziativa si propone di dare al Consiglio federale un equilibrato ventaglio di misure atte a comprimere l'eccesso di popolazione estera. Il previsto termine di 10 anni offre la possibilità all'industria di adeguarsi progressivamente alle nuove condizioni del mercato del lavoro.

Il 70 per cento delle 53.800 firme sono state raccolte nella Svizzera tedesca.

NdR. La nuova iniziativa di James Schwarzenbach, le cui azioni sono in ribasso, specie dopo la sconfitta elettorale dei repubblicani a Zurigo, i quali non sono riusciti a conquistare nemmeno un seggio in Consiglio comunale, tende a mantenere apparentemente aperto il problema dell'eccessivo inforestieramento. Diciamo apparentemente, poiché con la soluzione proposta dall'iniziativa, che non pone limiti per i frontalieri e soprattutto gli stagionali, non si pone un argine all'aumento della mano d'opera straniera, anzi si cerca di incoraggiarla. L'unica condizione che si



pone a questi lavoratori che accettino di essere uomini di seconda categoria, ai quali non devono essere riconosciuti i più elementari diritti, tra i quali quelli di vivere con la loro famiglia. Inoltre si cerca di legare nuovamente il lavoratore straniero all'azienda, ciò che aumenta la possibilità di un suo sfruttamento.

E' ovvio che una simile soluzione delle porte aperte per i lavoratori di ventura, che rinunciano ad ogni diritto, sarebbe negativa per i lavoratori svizzeri e per gli stranieri domiciliati, in quanto un eccessivo afflusso di mano d'opera stagionale potrà compromettere le attuali conquiste salariali e sociali. La nuova iniziativa dei repubblicani favorisce quindi i padroni, senza risolvere il problema dell'eccessivo inforestieramento, per il quale si devono trovare delle soluzioni, che però non possono ignorare che i lavoratori stranieri sono prima di tutto degli uomini e che come tali vanno considerati.

Va ricordato che il Partito socialista svizzero e l'Unione sindacale si sono sempre battuti per la limitazione della mano d'opera estera attraverso una riduzione od il blocco dei permessi d'entrata. Il problema dell'inforestieramento si è acuito per il fatto che le Autorità hanno sempre operato tenendo in considerazione solo gli interessi del padronato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Eco

di *San Gello* del *13-3-74*

TRENI SPECIALI PER LE FESTIVITÀ PASQUALI

In collaborazione con le ferrovie italiane, anche quest'anno le ferrovie federali svizzere hanno predisposto in occasione delle prossime festività pasqua-

li alcuni treni speciali a prezzo ridotto in partenza dalla Svizzera giovedì 11 aprile 1974.

I biglietti ferroviari per i treni speciali vengono emessi a prezzo ridotto sia per la sola andata che per il viaggio di andata e ritorno.

E' obbligatoria la prenotazione del posto. Le prenotazioni del posto a sedere (Fr. 3.—) e delle cuccette (Fr. 15.—) devono essere effettuate dietro presentazione del biglietto.

I biglietti speciali di andata e ritorno sono validi due mesi e permettono di viaggiare su qualsiasi treno, escluso il rapido in Italia.

Si raccomanda vivamente di provvedere al più presto alla prenotazione dei posti e delle cuccette, essendo il numero limitato. Ulteriori informazioni, anche per quanto concerne l'orario dei transiti nelle varie località, possono essere ottenute presso qualsiasi stazione ferroviaria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana Lupano

del 13-3-74

Nella vertenza lavoratori-Cantone di San Gallo sulla scuola

Energica presa di posizione delle 13 CLI del Comitato regionale Svizzera orientale

La vertenza scoppiata in causa della nota decisione presa dalle Autorità cantonali sangallesi di separare, a partire dalla prossima primavera, i figli degli emigrati da quelli dei cittadini svizzeri almeno per i primi tre anni del ciclo scolastico dell'obbligo, conosce nuovi sviluppi ancora per iniziativa delle associazioni dell'emigrazione. A San Gallo si sono infatti riunite le tredici Colonie Libere Italiane che formano il Comitato regionale della FCLI per la Svizzera Orientale, le quali, dopo ampia e approfondita discussione, hanno votato all'unanimità l'importante documento che segue. Il documento è stato inviato sia alle competenti Autorità svizzere e italiane che agli organi di informazione dei due paesi. Questo il suo testo integrale:

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane della Svizzera Orientale, riunitosi nella città di San Gallo il 10 marzo 1974 presenti i comitati direttivi delle Colonie Libere Italiane di Aadorf, Affeltrangen, Arbon, Bischofszel, Bürglen, Flawil, Kreuzlingen, Rorschach, San Gallo, Uzwil, Wattwil, Wängi e Weinfelden, esaminata la situazione venutasi a creare in conseguenza della decisione presa dalle Autorità sangallesi di istituire, a partire dalla prossima primavera, delle classi per soli figli di immigrati, certo di interpretare il pensiero e gli interessi sia della collettività immigrata che dei lavoratori svizzeri,

PROTESTA

energicamente contro simile decisione perché frena oggettivamente il processo di pieno inserimento degli alunni di lingua straniera nel sistema scolastico svizzero; perché rischia di ostacolare seriamente l'accesso dei figli degli emigrati a tutti i livelli dell'istruzione elvetica; perché lede gli accordi intergovernativi italo-svizzeri in materia di scolarizzazione dei bambini emigrati; perché contraddice i sensi della politica di integrazione promossa nel settore della Confederazione Elvetica; perché è contraria ai giusti principi approvati in materia dalla Conferenza federale dei direttori didattici cantonali nel novembre del 1972.

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane della Svizzera Orientale, ribadendo quanto già affermato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera e appoggiando incondizionatamente l'ampia azione unitaria da essa al riguardo promossa,

DICHIARA

che la decisione presa dalle autorità sangallesi è solo passibile di promuovere ulteriori fratture tra la collettività immigrata e quella di nazionalità svizzera, considerato che, se applicata, verrebbe a sancire una situazione discriminatoria concretizzata dall'istituzione di vere e proprie "classi-ghetto".

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane della Svizzera Orientale, cosciente per contro che i problemi linguistici esistenti per vari figli di emigrati devono comunque essere superati,

AFFERMA

che essi possono essere risolti: a) con il più sostanziale potenziamento delle strutture prescolastiche e ciò in modo da permettere a tutti i bambini la frequenza di almeno due anni di giardino d'infanzia; b) con l'istituzione, già a tale livello, di appropriati corsi di lingua tedesca; c) con corsi supplementari di tedesco a livello del ciclo scolastico dell'obbligo; d) con la creazione in tutti i comuni di doposcuola sia per i bambini svizzeri che immigrati; e) con la riduzione del numero di alunni per classe che frequentano le scuole pubbliche svizzere; f) con la più adeguata preparazione linguistica e pedagogica del corpo insegnante preposto all'istruzione dell'attuale popolazione scolastica.

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane della Svizzera Orientale, ferma restando la rivendicazione secondo la quale le autorità sangallesi devono essere tenute a consultare l'emigrazione tramite le sue associazioni e organizzazioni per tutte le decisioni che possano riguardare sé medesima o i suoi figli, mentre

SOTTOLINEA

e saluta l'unità di intenti e operativa dimostrata dal movimento operaio svizzero e dalle associazioni degli emigrati verso questo problema,

SOLLECITA

particolarmente l'Autorità italiana al più fermo intervento presso il Governo cantonale di San Gallo e presso il Consiglio Federale in modo da impedire l'attuazione dell'impopolare decisione.

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane della Svizzera Orientale, preso atto del silenzio finora riservato alla questione da parte del Governo italiano,

DEPLORA

simile atteggiamento e chiede che quanto prima illustri pubblicamente la sua posizione, informi in riferimento ai passi intrapresi, ai risultati ottenuti e alla linea che intende seguire sia per garantire ai figli degli emigrati italiani l'apprendimento della lingua del Paese di origine, sia per pretendere il più rigoroso rispetto degli accordi intergovernativi in materia scolastica e quindi per far fronte, nella misura che gli spetta e che è già stata illustrata in numerosi documenti della Federazione delle Colonie Libere Italiane, ai costi derivanti dal necessario e più razionale inserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico svizzero.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE FIGARO

di

del

13-3-46

COLLOQUE EUROPEEN A GRENOBLE

Le traité de Rome ne connaît pas les travailleurs migrants...

LE Conseil des communes d'Europe (C.C.E.), à l'invitation de la municipalité de Grenoble, a tenu la semaine dernière un colloque international sur le thème des travailleurs migrants dans la Communauté européenne.

Trois thèmes furent au centre du débat : la transformation physique de certaines villes sous l'impact des migrants, la participation des travailleurs étrangers à la vie des communes, le problème des travailleurs algériens en France.

M. Dubedout, maire de Grenoble, expliqua la position des municipalités devant la montée du nombre des migrants : « Leur arrivée, expliqua-t-il, modifie nos villes. Dimanche, Munich est une ville turque, un quartier de Grenoble, c'est l'Afrique du Nord avec la Médina. »

« Derrière ce folklore, des réalités : écoles et hôpitaux se bloquent en essayant de faire face à des situations qu'ils ne peuvent surmonter. Logements, appartements, tout est encombré. La ségrégation s'installe. On peut raser le quartier, construire des bureaux à la place mais ces mutations tiennent le centre de nos villes et elles partent leurs âmes. »

La délégation italienne voit la situation de la façon suivante : la construction de l'Europe repose sur les travailleurs étrangers. L'opinion européenne et

les migrants doivent en prendre conscience, les premiers par l'information, les seconds par n'importe quelle forme de participation à la vie des pays d'accueil.

Une expérience belge commencée à Liège et dans les communes environnantes est une forme de rapprochement possible.

Depuis un an, dans ces communes, ont été mis en place des conseils communaux consultatifs d'immigrés. Ils ont pour mission de soumettre aux autorités locales tout problème communal intéressant la vie des migrants dans la commune. Vingt et un conseils ont été créés en Belgique et quelques-uns aux Pays-Bas et en Allemagne.

Après un an de fonctionnement, on ne peut juger de l'efficacité des conseils.

De plus en plus de spécialistes pensent que les migrants ne pourront pas longtemps encore être exclus de la gestion des villes.

Ce fut l'intervention de l'ambassadeur d'Algérie qui anima le débat en lui donnant un souffle presque tragique :

« Les migrants sont les soutiers de la machine Europe. Ils devraient, en 1980, rechercher 10 millions de migrants pour continuer son expansion au rythme actuel. Pour l'Algérie, le phénomène migration est

un accident qui doit disparaître. Notre révolution agraire va fixer de plus en plus de travailleurs dans notre monde rural. Patientez, les migrants partiront surtout si l'attitude ne change pas envers eux. »

Le point de vue de la Communauté économique européenne fut donné par M. Ramacciotti, de la direction des Affaires sociales : « Le traité de Rome ne connaît pas les migrants. C'est pourquoi nous n'avons pas d'idée claire sur ce que pourrait être la participation avec les migrants. Certes, tout semblait prévu dans l'article définissant la libre circulation des hommes à l'intérieur de la Communauté. Il nous faudra établir des textes. Nous avons dégagé des fonds pour ces études »

Le Conseil des communes d'Europe donne une sorte de conclusion au débat en rappelant que les élus locaux, qui sont toujours en prise directe avec les problèmes des migrants, devraient être consultés.

Enfin, les représentants des communes européennes sont d'accord pour dire : « Si l'on veut régler les problèmes que posent les migrants, il faut de l'argent. Ce sont les utilisateurs qui doivent le fournir, c'est-à-dire les entreprises. Ce qui n'est pas du goût de celles-ci. »

Pierre Fisson.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Sud* di *Messico* del *13-3-74*

LA NUOVA POLITICA LINGUISTICA NEL CANADA FRANCOFONO

Una battaglia scolastica per il francese nel Quebec

Il governo dello Stato vuole abolire la libertà di scelta della lingua di insegnamento emarginando l'inglese - Il problema è particolarmente grave per le famiglie di immigrati italiani in quanto il mercato del lavoro resta controllato dagli anglosassoni

MONTREAL, 12 — Il governo del Quebec si preparerebbe ad abolire la libertà di scelta della lingua di insegnamento. Trapelata alcune settimane fa, la notizia è ora confermata indirettamente da varie fonti a livello governativo ed ha riacceso ancora una volta la polemica estremamente aspra nella quale sono coinvolti ormai da anni francofoni, anglofoni ed immigranti appartenenti ad altri gruppi linguistici.

I particolari della nuova politica linguistica che il governo provinciale presenterà al Parlamento del Quebec nel corso della prossima primavera non sono ancora noti, ma da informazioni attendibili sembra che siano in vista provvedimenti drastici in favore del francese. A far le spese del nazionalismo franco-canadese sarebbero gli immigranti provenienti da Paesi non anglofoni e fra essi principalmente gli italiani che nel Quebec formano la minoranza etnica di gran lunga più numerosa e attiva. Francofoni ed anglofoni conserverebbero infatti se non altro il diritto di inviare i figli alle scuole della propria lingua mentre gli italiani e gli altri sarebbero avviati di autorità alle scuole francesi.

La libertà di scelta tra scuole francesi e scuole inglesi era stata concessa nel 1969 con una legge — il cosiddetto «Bill 1963» — emanata in seguito ad una piccola guerra civile scatenatasi tra franco-canadesi e italiani nel sobborgo montrealese di Saint Leonard. Per cinque anni il «Bill 1963» è stata la bestia nera dei quebecchesi

di lingua francese che lo considerano un insulto e una minaccia alla loro identità nazionale. Da tempo ormai il tasso di natalità dei francesi del Quebec è il più basso di tutto il Canada e l'anno scorso la consistenza numerica dei francofoni è calata dell'uno per cento. Anche a Montreal, l'unica grande città francese d'America, i francofoni non superano ormai il 63 per cento. Sullo sfondo di questi timori, l'abrogazione della legge è diventata il simbolo di una battaglia per la sopravvivenza culturale ed il governo liberale della provincia sembra deciso a soddisfare l'aspettativa popolare per eliminare la principale arma polemica rimasta al partito separatista che, nonostante la sconfitta elettorale dello scorso ottobre, ha dimostrato di poter contare su un trenta per cento dei voti.

La difesa della libera scelta della lingua di insegnamento è invece un punto di onore per gli anglofoni del Quebec, preoccupati da qualsiasi avvenimento che possa contribuire a erodere la loro posizione di minoranza potente e privilegiata. Per gli italiani e le altre

minoranze le ragioni per favorire il «Bill 1963» sono più pratiche ed immediate. L'85 per cento dei loro figli studia infatti nelle scuole inglesi e la scelta è dovuta a motivi molto precisi. L'integrazione culturale nell'ambiente francofono taglierebbe infatti l'immigrante fuori dal mercato del lavoro, sia nelle altre province canadesi totalmente anglofone che nello stesso Quebec, dove una buona conoscenza dell'inglese è requisito normalmente indispensabile per un'occupazione qualificata.

Si comprende dunque come la comunità italiana del Quebec abbia assunto un atteggiamento di riserva di fronte alla possibilità di una nuova politica linguistica. «Se non vuole essere iniqua — si legge in un documento approvato dal comitato consultivo degli affari scolastici della comunità italiana — la nuova legge dovrà essere applicata a tutti. Immigranti o cittadini, senza discriminazioni d'origine o di lingua». «D'altronde — prosegue il documento — sarebbe ingiusto, nel contesto nordamericano, negare ai ragazzi un'ec-

cellente conoscenza dell'inglese. Un'alternativa più realistica sarebbe quella di lasciare a tutti la libertà di scelta e di imporre la conoscenza del francese come condizione essenziale per ottenere i diplomi elementari e secondari».

D'altra parte, come hanno rilevato anche alcuni commentatori di lingua francese, il problema culturale franco-canadese non dipende unicamente da fattori educativi e non può essere risolto con atti di imperio nel settore dell'istruzione. Si è ricordato, infatti, che se la maggioranza dei ragazzi italiani frequenta le scuole inglesi, le loro preferenze matrimoniali si rivolgono poi piuttosto verso l'ambiente franco-canadese che verso quello anglofono, creando le basi per una sostanziale integrazione, riflessa nei dati statistici dell'ultimo censimento. Quasi la metà degli italiani del Quebec parlano infatti sia l'inglese che il francese e un quarto parla solo il francese e un ottavo, conosce soltanto l'inglese, mentre appena un terzo dagli anglofoni ha dichiarato di parlare anche il francese.

Senza contare, infine, che un provvedimento coercitivo porterebbe in pratica ben poca acqua al mulino francofono. Fra tutte le grandi province canadesi il Quebec ha infatti la più bassa percentuale di immigranti (7 per cento contro il 30 per cento dell'Ontario) e l'immigrazione dai paesi non francofoni o anglofoni ammonta appena a 6 mila persone all'anno.

In realtà, il problema linguistico e culturale del Quebec sembra essere piuttosto un problema di potere e non potrà essere risolto fintanto che gli anglofoni deterranno, come avviene ora, i tre quarti dei posti direttivi ed intermedî nella vita economica della provincia e la lingua di lavoro rimarrà l'inglese. Lo ha ammesso lo stesso ministro provinciale dell'Educazione dichiarando che prima di costringere gli immigranti nell'ambito del sistema scolastico francofono è necessario che l'importanza del francese come lingua della maggioranza riceva una concreta affermazione sul mercato del lavoro.

Piero Polli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 13-3-74

ester
per cooperazione sindacale internazionale -

(ansa) - praga, 13 mar - la lotta sostenuta in tutto il mondo dai lavoratori per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro: l'impegno delle grandi centrali sindacali a prospettare e sostenere le istanze dei lavoratori presso le istituzioni internazionali (ed in primo luogo alla conferenza delle nazioni unite per l'energia e le materie prime, al consiglio economico e sociale dell'onu, all'organizzazione internazionale del lavoro): le prospettive dell'auspicata unita' sindacale "ai diversi livelli": questi i temi esaminati ad una riunione di delegazioni della federazione sindacale mondiale (d'ispirazione comunista con sede a praga) e della confederazione mondiale del lavoro.

La riunione si e' svolta nel quadro di un programma di incontri regolari concordati dalle segreterie delle due organizzazioni sindacali dopo le intese intervenute alla fine dello scorso anno a ginevra ad una conferenza alla quale, per la prima volta dopo venticinque anni, hanno preso parte rappresentanti delle due citate centrali sindacali e della confederazione internazionale dei sindacati liberi. in quell'occasione si convenne di avviare un'azione comune per la convocazione di una conferenza sindacale paneuropea ed in vista dell'unita' sindacale del vecchio continente.

all'incontro praghese, le delegazioni della federazione sindacale mondiale e della confederazione mondiale del lavoro hanno convenuto anche di adoperarsi per sviluppare la solidarieta' dei lavoratori e per appoggiare "l'azione dei sindacati in settori particolarmente importanti come in quello della lotta contro la segregazione razziale. contro il fascismo e il militarismo, del sostegno ai lavoratori cileni".

h 2221/99
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 13-3-74

ester
iniziativa contro stranieri in svizzera -

(ansa) - ginevra, 13 mar - "il lavoro non deve sempre correre dietro il capitale, ma quest'ultimo deve andare là dove la manodopera è abbondante". con queste parole, che riprendono un appello rivolto al tempo del suo pontificato da papa giovanni xxiii, il presidente della commissione del consiglio nazionale (camera dei deputati) ha presentato oggi ai deputati elvetici, riuniti a berna per i lavori della sessione di primavera, il rapporto del governo e le conclusioni della commissione sull'iniziativa "antistranieri" elaborata dall' "azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria".

i promotori di questa terza iniziativa "contro l'inforestieramento" chiedono, come è noto, l'allontanamento dalla svizzera entro il 1977 di circa 500.000 stranieri, la riduzione del numero delle naturalizzazioni, la riduzione a 150.000 del numero degli stagionali e a 70.000 dei frontalieri. inoltre, la proporzione di stranieri in ogni cantone non dovrà essere superiore al dodice per cento della popolazione svizzera.

il governo, considerando tale iniziativa "inapplicabile dal punto di vista umanitario e sociale e tragica per l'economia del paese", ha raccomandato alle camere di respingerla senza tuttavia presentare alcun contro-progetto. se la maggioranza della camera è d'accordo di respingere l'iniziativa dell'azione nazionale, una sua larga frazione è tuttavia dell'opinione che sa-

rebbe necessario presentare al popolo ed ai cantoni al momento del referendum un contro-progetto capace di portare ad una stabilizzazione prima, e quindi ad una riduzione, della mano d'opera straniera.

questa tesi è stata soprattutto sostenuta dal gruppo socialista, il cui portavoce, ezio canonica, ha sostenuto che le attuali misure governative per la riduzione della mano d'opera straniera dovrebbero essere più rigorose. canonica, che è anche presidente dell'unione sindacale svizzera, ha chiesto in particolare che qualsiasi misura di riduzione stabilisca un giusto equilibrio fra la popolazione svizzera e quella straniera. l'ingresso in svizzera di altri lavoratori stranieri dovrebbe inoltre essere subordinata all'esistenza del pieno impiego, mentre dovrebbe essere migliorata la posizione giuridica e sociale dei residenti stranieri ed incoraggiata la loro integrazione.

la commissione della camera ha presentato a sua volta una mozione, attraverso la quale il governo è invitato a presentare alle camere un rapporto e proposte sulla sua politica futura in materia di manodopera straniera. l'obiettivo da raggiungere, secondo la commissione, dovrebbe essere la stabilizzazione prima e quindi la riduzione progressiva del numero degli stranieri in svizzera, tenendo presenti tutti i fattori umani, sociali, economici e di equilibrio demografico, nonché la situazione particolare di alcuni cantoni.

h 1740/gm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

254/5 seg. 101/5

ester

iniziativa contro stranieri in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 13 mar -

nel corso del dibattito sull'iniziativa "antistranieri" dell'azione nazionale, cominciato oggi al consiglio nazionale, altri gruppi (indipendenti, evangelisti e comunisti) si sono pronunciati, come i socialisti, per la presentazione da parte del governo di un contro-progetto.

il portavoce del gruppo comunista, nel chiedere alla camera di respingere categoricamente l'iniziativa, ha definito le nuove misure "antistranieri" elaborate dall'azione nazionale "vergognose, disastrose, catastrofiche e suicide", suscettibili di portare la svizzera indietro nel tempo, "almeno di un secolo".

circa 40 oratori si sono iscritti al dibattito, che occuperà la camera per almeno due giorni.

h 2010/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

13-3-76

Berkhouwer rieletto presidente del Parlamento europeo

STRASBURGO, 12. — L'on. Cornelis Berkhouwer, liberale olandese, è stato rieletto per acclamazione alla presidenza del parlamento europeo. Sono stati ugualmente eletti per acclamazione 13 vice presidenti, fra i quali due italiani: l'on. Giovanni Bersani (DC) e il sen. Egidio Ariosto (PSDI). Per la prima volta è stato eletto alla vice presidenza un rappresentante del gruppo comunista, il francese Bordu. Infatti solo pochi mesi fa i comunisti hanno potuto formare un gruppo, dopo aver raggiunto il numero necessario di membri (14).

All'inizio della seduta è stata data notizia che la Camera dei Deputati italiani ha designato gli on. Giulio Andreotti e Franco Concas come membri del Parlamento europeo, in sostituzione degli on. Malfatti (DC) e Ballardini (PSI).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aventi* di *Rome* del 13-3-73

I gravi mali dell'Europa

Nel ricevere il « premio Schuman » per la sua azione europeistica, Altiero Spinelli ha tracciato una severa diagnosi della situazione — Una nota di speranza e un impulso ad agire.

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 12. — Altiero Spinelli ha ricevuto questa sera all'Università di Bonn il premio Robert Schuman per l'anno 1974. L'alta onorificenza, che premia giustamente tutta una vita spesa per la causa dell'unione europea, ha offerto l'occasione al battagliero commissario CEE per pronunciare, dinanzi a decine di personaggi e studiosi provenienti da tutta Europa per l'occasione, un duro discorso sullo stato dell'Europa. Spinelli, con il solito stile conciso, senza parafrasare, ha « aggredito » le istituzioni comunitarie e i governi esponendo concrete idee per il superamento della difficile crisi europea: Parlamento europeo eletto a suffragio universale, Costituzione europea, governo europeo.

Stralciamo dal discorso i passi più significativi: « Sono davanti a voi in un momento in cui un dubbio grave, già quasi un senso di rassegnata disfatta, pesa su questa impresa europea — ha esordito Spinelli —. Se l'Europa dovesse fallire assai poco peserebbe agli occhi vostri e dei posteri tutto il passato di uomini ed istituzioni ed anche questo dare e ricevere premi apparirebbe come una tragicommedia ». Spinelli ha quindi detto che la battaglia per l'Europa è ancora lungi dall'essere finita e che « ci sono ancora forze sufficienti ad arrestare la ritirata pri-

ma che si converta in rotta ed a trasformarla in un nuovo balzo in avanti ».

Dopo di che Spinelli è passato ad analizzare gli attuali « mali » dell'Europa sintetizzandoli in tre punti: inflazione, crisi energetica e crisi degli organismi comunitari. A proposito del primo punto, ha tra l'altro detto: « L'inflazione, male e diversamente affrontata dai singoli Stati, ha privato di ogni serio contenuto l'impegno a coordinare le politiche economiche nazionali ed a farle convergere verso l'unità economica. Il disordine monetario europeo e mondiale ha fatto fallire il tentativo di mantenere e rafforzare la fluttuazione concertata dalle monete comunitarie ».

Analizzando il secondo punto (crisi energetica), Spinelli ha detto: « ...la crisi del petrolio ha avuto sulla Comunità ripercussioni abbastanza gravi. In un primo momento gli Stati associati si sono talmente spaventati da non voler nemmeno più pronunciare tra di loro la parola solidarietà e hanno deciso di coltivare, pieni di vergogna, i cosiddetti rapporti bilaterali di baratto con i paesi produttori senza curarsi l'uno dell'altro ». Continuando nella sua analisi energetica, Spinelli è passato quindi ad esaminare i rapporti CEE-USA in questo campo, criticando l'atteggiamento europeo tenuto prima e durante la conferenza di Washington as-

serendo che « nei confronti degli USA, preferiamo sempre più prendere l'aspetto di paesi vassalli, talvolta docili, talvolta riottosi, ma pur sempre vassalli ».

A proposito del terzo punto (crisi degli organismi comunitari), Spinelli si è chiesto: « Che dire, infine, delle conferenze di capi di Stato e di governo pomposamente chiamate vertici, la cui frequenza sembra voler crescere parallelamente alla loro sterilità? Passando alle altre istituzioni comunitarie, Spinelli si è detto convinto che « gli organismi delle decisioni comuni, il consiglio della Comunità e la conferenza dei ministri della cosiddetta "cooperazione economica", si sono convertiti in periodici incontri privi di risultati. In essi ciascun ministro esprime il punto di vista del proprio governo e dichiara che la sua libertà di negoziare o di compromesso, è poca o nulla ».

Il presidente prende allora atto dell'impossibilità di giungere ad un accordo, e rinvia le decisioni alla seduta successiva, ove si ripete lo stesso gioco... La conseguenza di questa paralisi è che in ciascuno dei Paesi sembra cresciuta la tendenza a pensare in termini esclusivamente nazionali... Si è parlato di pericolo di rinazionalizzazione. Diciamo pure la verità, la rinazionalizzazione è già in corso negli atti e nelle parole di governi associati nelle imprese europee ».

A proposito del Parlamento europeo, Spinelli ha lamentato che « esiste sì, un Parlamento ma si nega ad esso un vero potere e si è persino dimenticato subito di mantenere l'impegno a farlo eleggere direttamente ». Quindi, ritornando al tema consiglio dei ministri, ha detto: « Il Consiglio è una istituzione di Nove ministri che in segreto decidono sulla politica della Comunità, sulle sue leggi, sulla sua spesa, dopo aver fatto finta di esaminare gli avvisi del Parlamento europeo e degradano il ruolo della Commissione a livello di ufficio che prepara i documenti di lavoro. Il Consiglio non attira su di sé l'odio che ogni analogia oligarchia attirerebbe solo perché fonte apparente di potere. E' annullata dalla impotenza effettiva ».

Più avanti, sempre a proposito delle istituzioni comunitarie, ha precisato: « la degradazione del ruolo della Commissione, il rifiuto della partecipazione democratica, la segretezza dei negoziati del Consiglio e la finale paralisi, sono le conseguenze inevitabili di un sistema nel quale non vi è un vero equilibrio tra gli interessi nazionali e gli interessi della comunità come tale ». Spinelli ha concluso il suo intervento dicendo: « Fin qui, per dirla con Hezel, è giunto lo spirito della Comunità europea. E qui languirà e infine morirà se un balzo in avanti non sarà compiuto al più presto ».

DANILO GHILLANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di **Roma**

del **13-3-76**

Ritaglio dal Giornale

L'emigrante della strage da 18 anni peregrinava per l'Europa

VILLENES SUR SEINE, 12

E' finita la storia di Santo Grasso. E' finita — come si sa — dopo aver ucciso domenica mattina una coppia di vicini, perchè « troppo rumorosi », e dopo aver abbattuto due ostaggi, la moglie di un compagno di lavoro ed uno dei suoi figli, un bambinetto di sette anni. Ed è finita per sempre, con un suicidio, la lunga catena di peregrinazioni, di sofferenze, di rabbia mal repressa e di solitudine, vissuta da questo povero operaio siciliano, troppo emarginato e da troppo tempo sradicato dal suo ambiente e dalla sua terra.

Santo, dopo aver fatto il muratore, decise diciotto anni fa di lasciare Acireale per mancanza di lavoro. Emigrò prima in Olanda, dove si impiegò presso una fabbrica di tessuti. Dopo qualche anno si trasferì in Francia trovando un'occupazione in una fabbrica di auto. Ancora un paio d'anni, poi di nuovo sballottato altrove: questa volta nella Germania federale. Qui si ferma per qualche tempo, quando decide di far ritorno in Francia, per lavorare presso la Renault.

Ai parenti è stato chiesto qualche cenno, un dettaglio che potesse far luce sull'enorme tragedia. Santo non era sposato — hanno detto i genitori e i fratelli —, nè parlava mai di sposarsi. Tornava tutti gli anni — come tutti gli emigranti — ad Acireale. Poi per un paio d'anni non si fece vedere, e cominciò a scrivere di rado. L'ultima volta che tornò in Sicilia fu durante il carnevale del '73. Venne per pochi giorni, dicono ora i genitori. Santo apparve loro molto diverso: si era fatto chiuso, triste, forse già allora definitivamente perduto. Raccolse in quell'occasione i risparmi raggranellati durante tutti quegli anni, che aveva messo in un libretto bancario, e corse via.

Si parla in queste ore di un legame tra Santo Grasso e la moglie di un suo compagno di lavoro. E' lo stesso magistrato che conduce l'inchiesta ad aver fatto un apprezzamento in questo senso quando ha detto: « Penso che Grasso si sia precipitato nell'appartamento non per prendere in ostaggio la signora Gaumer (la madre del bambino di sette anni, anch'esso ucciso, ndr), ma per saldare un vecchio conto con lei... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera Milano del 13-3-76

UN PIANO PRESENTATO A BERNA

Schwarzenbach riprende l'iniziativa antistranieri

Ginevra, 12 marzo.

Anche il movimento repubblicano guidato dal consigliere nazionale Schwarzenbach si è fatto promotore di una iniziativa «antistranieri», che è stata presentata oggi alla cancelleria federale accompagnata da 53.800 firme.

La nuova iniziativa di Schwarzenbach è meno drastica di quella recentemente presentata dall'Azione nazionale (quest'ultima, come è noto, chiede l'allontanamento dalla Svizzera di circa 500 mila stranieri nel giro di tre anni). Il deputato zurighese propone infatti che la popolazione estera residente e domiciliata non superi il 12,5 per cento di quella svizzera e concede al governo la possibilità di raggiungere questo obiettivo in dieci anni. Si calcola che circa 350 mila stranieri dovrebbero essere espulsi dal territorio del paese in questo periodo di tempo.

In questa percentuale sono compresi gli stranieri che beneficiano di un permesso di dimora, che si ottiene dopo dieci anni consecutivi di soggiorno in Svizzera, ma non gli stagionali e la manodopera frontaliera, dato che essi non hanno alcun peso sull'infrastruttura del paese.

Se è meno drastica nelle sue linee generali, l'iniziativa del movimento repubblicano contiene tuttavia numerose disposizioni che metteranno in moto un meccanismo destinato ad impedire agli stranieri di ottene-

re un permesso di soggiorno stabile, che consente loro di cambiare liberamente di professione o di dedicarsi in Svizzera ad un'attività indipendente. Schwarzenbach propone infatti di limitare la durata del permesso di soggiorno, per impedire che i lavoratori stranieri possano un giorno beneficiare del permesso di dimora.

I servizi pubblici, l'agricoltura, l'industria alberghiera, gli ospedali dovrebbero beneficiare di misure protettive per impedire che il loro personale straniero possa passare alle industrie o alle grosse imprese.

Le 53.800 firme (50.000 sono necessarie per la presentazione di una iniziativa) sono state nella massima parte raccolte, come di consueto, nel Cantone di Zurigo e in quello di Berna.

Da un sondaggio di opinione effettuato dalla *Isopublic* per conto della *Weltwoche* fra 853 cittadini svizzeri di età superiore a 18 anni, è risultato infatti che il 40 per cento dei consultati si sono pronunciati in favore della iniziativa e il 46 per cento contro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

13-3-74

Nuovo piano xenofobo dell'on. Schwarzenbach

Il deputato vuole l'allontanamento di lavoratori stranieri dal territorio elvetico

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 12 marzo.

L'on. James Schwarzenbach non disarma: nonostante il «no» degli elettori svizzeri al suo progetto xenofobo del '70, ha depositato oggi, presso la cancelleria federale di Berna, una nuova iniziativa anti-straniera che, al pari di quella precedente, mira all'allontanamento di alcune centinaia di migliaia di operai esteri dal territorio elvetico. Se quattro anni fa Schwarzenbach era capo dell'«Azione Nazionale», stavolta ha invece presentato il suo nuovo piano in nome del «Movimento Repubblicano» di Zurigo.

La nuova iniziativa è corredata di quasi 54 mila firme valide, ossia 4 mila in più del necessario per essere trasformata in un vero e proprio progetto di legge. Dopo il suo esame da parte del Parlamento, essa dovrà essere sottoposta, con il solito sistema del referendum, al parere dell'elettorato. A differenza di quello del '70, il secondo piano anti-straniero di Schwarzenbach è tuttavia munito di una clausola per il suo eventuale ritiro.

La nuova iniziativa del deputato zurighese è un po' meno rigida di quella bocciata 4 anni fa, ma proprio tale circostanza la rende assai peri-

colosa, in quanto gli incerti potrebbero essere indotti a deporre un «sì» nell'urna. In base al suo primo paragrafo, la percentuale degli stranieri residenti e in possesso del permesso di soggiorno annuale non dovrebbe superare il 12,5 per cento della popolazione globale (attualmente gli abitanti di nazionalità estera, di cui due terzi sono italiani, ammontano a circa il 16 per cento).

Per l'attuazione delle inevitabili misure di riduzione, è tuttavia previsto un periodo molto lungo e, cioè, una decina d'anni. Inoltre, il progetto mira ad una generale limitazione della durata del soggiorno degli annuali, per impedire che possano passare nella categoria dei domiciliati. Per contro i repubblicani sono favorevoli all'abolizione degli attuali contingenti degli stagionali e frontalieri: secondo Schwarzenbach, la loro presenza non peserebbe che in misura limitata sulle infrastrutture della Svizzera. La verità è che gli stagionali e i pendolari non hanno diritto al ricongiungimento delle proprie famiglie. I. f.

ARRIGO LEVI
DIRETTORE RESPONSABILE

© 1974 Editr. LA STAMPA S.p.A.

Copie stampate in fac-simile presso
G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *13-3-34*

Nuove iniziative xenofobe in Svizzera

GINEVRA, 12. — Anche il movimento repubblicano guidato dal consigliere nazionale Schwarzenbach si è fatto promotore di una iniziativa «antistranieri», che è stata presentata oggi alla cancelleria federale accompagnata da 55.800 firme.

La nuova iniziativa Schwarzenbach è meno drastica di quella recentemente pre-

sentata dall'Azione nazionale (quest'ultima, come è noto, chiede l'allontanamento dalla Svizzera di circa 500.000 stranieri nel giro di tre anni). Il deputato zurighese propone infatti che la popolazione estera residente e domiciliata non superi il 12,5 per cento di quella svizzera e concede al governo la possibilità di raggiungere questo obiettivo in dieci anni. Si calcola che circa 350.000 stranieri dovrebbero essere espulsi dal territorio del paese in questo periodo di tempo.

In questa percentuale sono compresi gli stranieri che beneficiano di un permesso

di dimora che si ottiene dopo dieci anni consecutivi di soggiorno in Svizzera, ma non gli stagionali e la manodopera frontaliere, dato che essi non hanno alcun peso sull'infrastruttura del paese.

Se è meno drastica nelle sue linee generali, l'iniziativa del movimento repubblicano contiene tuttavia numerose disposizioni che metteranno in moto un meccanismo destinato ad impedire agli stranieri di ottenere un permesso di soggiorno stabile, che consente loro di cambiare liberamente di professione o di dedicarsi in Svizzera ad

una attività indipendente. Schwarzenbach propone infatti di limitare la durata del permesso di soggiorno, per impedire che i lavoratori stranieri possano un giorno beneficiare del permesso di dimora. Altre misure dovrebbero essere adottate per ridurre il numero delle naturalizzazioni, mentre, in caso di crisi, i dipendenti svizzeri non potranno essere licenziati fin tanto che nella medesima categoria professionale o nella stessa impresa vi siano dipendenti stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Roma

13-3-76

Ritaglio dal Giornale

di

del

REFERENDUM IN SVIZZERA CONTRO GLI «STRANIERI»

I posti di lavoro liberi sono più dei disoccupati

Ginevra, 12 marzo

Mentre ci si avvia alla consultazione popolare riguardante la diminuzione degli operai esteri, tra le proposte alternative è tornata quella di imporre una tassazione sui datori di lavoro che impiegano personale straniero. Nel frattempo le prime statistiche sull'occupazione relative al 1973, confermano che la Svizzera continua a registrare in Europa il primato del pieno impiego, tale da costituire un'«isola» galleggiante su un mare nel quale la disoccupazione è un continuo e sempre minaccioso ciclone. Tra i due fatti, vi è una evidente connessione.

Nel 1973, su un totale di 3 milioni di persone attive, si sono avuti in media 81 disoccupati ogni mese, corrispondenti allo 0,03 per cento. La percentuale è irrisoria in se stessa, ma lo è ancor più in rapporto al fatto che ogni mese vi sono oltre 4 mila posti di lavoro disponibili (questa è la cifra ufficiale; in realtà è facile dedurre che le disponibilità sono molto maggiori).

È un'eccezione nel quadro generale. Per quanto manchino ancora i dati globali, secondo le statistiche pubblicate dalla organizzazione di cooperazione e sviluppo economico, in 14 paesi europei i disoccupati hanno raggiunto, nel primo trimestre dell'anno scorso, la cifra di ben 2 milioni e mezzo; una cifra, si badi, non comprensiva ancora delle conseguenze della crisi petrolifera.

In valori assoluti, secondo la medesima fonte la più colpita era la Gran Bretagna (700 mila), seguita a poca distanza dall'Italia (660 mila). Vengono poi la Francia (360 mila), la Germania Federale (210 mila), la Spagna (157 mila), i Paesi Bassi (101 mila), il Belgio (89 mila), la Finlandia

(53 mila), la Svezia (47 mila), l'Irlanda (43 mila), l'Austria (39 mila), la Grecia (18 mila), la Norvegia (12 mila), la Danimarca (10 mila). Questa monotona «litanìa» di numeri è amaramente eloquente. E pare un tragico spiraglio sulle dimensioni del fenomeno quali si sono certo maturate negli ultimi mesi, a seguito della crisi economica che in alcuni paesi, come Gran Bretagna e Germania, ha generato licenziamenti di proporzioni tutt'altro che modeste.

Ma la privilegiata isola elvetica è alle prese con tanti altri problemi, di cui è macroscopica espressione la nuova iniziativa antistraniera. In questo clima affiorano proposte alternative alla falcidia del personale estero voluta dagli «iniziativisti». Una di queste è molto significativa non certo per la novità — l'aveva già avanzata l'on. James Schwarzenbach qualche anno fa, dopo la sconfitta subita nel 1970, sconfitta che, tuttavia, gli diede la sensazione esatta della sua forza — ma per la mentalità che la ispira.

Eppure il sistema economico va a gonfie vele anche se non mancano campanelli d'allarme che richiamano i gravi pericoli del «surriscaldamento», le iniziative antistraniere si ripetono tuttavia con monotona persistenza. Eppure essi danno un insostituibile e innegabile contributo a questa singolare entità di «isola» nel mare della disoccupazione. Se domani, in sede di referendum, l'azione nazionale contro l'inforestieramento vincesses la sua assurda battaglia, quest'isola fortunata sarebbe forse destinata a scomparire.

G. N. (Asca)

Iniziativa dei repubblicani svizzeri

Ginevra, 12 marzo

Anche il Movimento repubblicano guidato dal consigliere nazionale Schwarzenbach si è fatto promotore di una iniziativa «antistranieri», che è stata presentata oggi alla cancelleria federale accompagnata da 53.800 firme.

La nuova iniziativa Schwarzenbach è meno drastica di quella recentemente presentata dall'Azione Nazionale (quest'ultima, come è noto, chiede l'allontanamento dalla Svizzera di circa 500.000 stranieri nel giro di tre anni). Il deputato zurighese propone infatti che la popolazione estera residente e domiciliata non superi il 12,5 per cento di quella svizzera e concede al governo la possibilità di raggiungere questo obiettivo in dieci anni.

Si calcola che circa 350.000 stranieri dovrebbero essere espulsi dal territorio del paese in questo periodo di tempo.

In questa percentuale sono compresi gli stranieri che beneficiano di un permesso di dimora, che si ottiene dopo dieci anni consecutivi di soggiorno in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

13-3-74

Granelli a Rabat ha incontrato la colonia italiana

RABAT, 12 marzo

L'onorevole Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, si è incontrato ieri sera a Rabat con gli esponenti della collettività italiana nella capitale marocchina ai quali ha illustrato i principi della politica italiana nel continente africano, basata sulla cooperazione con gli Stati africani con l'obiettivo di rapporti a lunga scadenza.

L'onorevole Granelli si trova attualmente in Marocco per presiedere la sessione della Commissione africana del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Qualche mese fa un alto funzionario del ministero federale del lavoro ha suggerito di offrire ai Gastarbeiter che volontariamente rientrassero a casa un premio in denaro — Nonostante le smentite se ne parla ancora

Si ritorna a parlare del "premio di rientro" per i lavoratori stranieri che decidessero spontaneamente di lasciare la Germania. E' un discorso meno frenetico di qualche mese fa, perchè nel frattempo la paura della crisi economica se è alquanto diminuita. Ma se ne parla, smentendo così tutte le smentite (scandaliz-

zate) che erano state pronunciate quando la stampa rese quell'incredibile proposta di pubblica opinione. Rivediamo ancora i fatti.

Nel corso di colloqui con il governo jugoslavo, un alto funzionario del Ministero del Lavoro propose di "premiare" i Gastarbeiter che fossero volontaria-

mente rientrati in Jugoslavia con un "premio" in denaro, variante fra i 1000 e i 2000 marchi.

Doveva sostituire il sussidio di disoccupazione, perchè i lavoratori jugoslavi hanno diritto di ricevere l'assegno disoccupazione in patria solamente dopo un mese e alle condizioni del loro Paese d'origine, che sono notevolmente inferiori a quelle tedesche. Nella medesima condizione sono tutti i lavoratori di Paesi non CEE. Per questi ultimi (e quindi anche per gli italiani) la disoccupazione tedesca vale ancora per tre mesi dopo il rientro in patria, se sono rimasti a disposizione dell'Ufficio del lavoro tedesco per almeno quattro settimane dal momento della disoccupazione (per gli italiani, con accordo bilaterale, l'attesa è stata ridotta a due settimane).

L'alto funzionario del Ministero federale del Lavoro s'affrettava a dichiarare che il progetto del "premio" era stato accantonato e che s'era trattato di chiacchiere, non di trattative.

Nonostante ciò, alcuni giorni dopo, l'argomento era ripreso dal dott. Ludwig Poullin, presidente del consiglio di vigilanza della Westdeutsche Landesbank: "Due milioni e mezzo di stranie-

ri sono troppi per l'economia tedesca — dichiarava — e sarebbe bene rimandarne una parte a casa propria, senza perdite finanziarie". La psicosi dello straniero era cresciuta in quel momento (inizio 1974) al punto che un'inchiesta dell'Istituto di Allensbach dava i seguenti risultati: un tedesco su otto dichiarava di temere per il proprio posto di lavoro ed era preoccupato per la presenza di tanti Gastarbeiter.

Anche i sindacati tedeschi non mostrarono pronte reazioni di fronte alla proposta del "premio". Dopo averla blandamente respinta, sono anzi propensi oggi ad esaminarla, considerandola una via possibile per il futuro. Il fatto è che in questo modo, il mercato del lavoro tedesco riuscirebbe a liberarsi di un notevole peso di uomini senza gravare eccessivamente sull'economia.

Perchè il calcolo è molto più raffinato di quanto appare.

Il "premio" infatti non sarebbe altro che una restituzione parziale di ciò che appartiene già ai lavoratori stranieri. Nel settore della disoccupazione, questi pagano molto di più di quanto usufruiscono. Statistiche ufficiali dell'Ufficio federale di Notarimberga hanno dimostrato che i Gastarbeiter partecipano alla funzione del fondo di disoccupazione per il 13/14 per cento per un totale di oltre 600 milioni all'anno. Per contro, gli stranieri che usufruiscono dell'assegno di disoccupazione sono pochissimi: il 2,8 per cento del totale degli occupati e solamente il 2,6 per cento dei lavoratori stranieri disoccupati. Da questa disuguaglianza, il pagamento di un "premio" altro non sarebbe che una specie di restituzione parziale dei contributi già versati dai lavoratori stranieri.

E' soprattutto il senso dell'assicurazione contro la disoccupazione, una delle principali conquiste dei lavoratori, che viene svuotata di ogni significato e la solidarietà degli stessi lavoratori che viene spezzata. Ciò che dovrebbe far meditare i sindacati di fronte a questa equivoca proposta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *14-3-74*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *14-3-74*

Rubano soldi agli stranieri

Poco scrupolose organizzazioni approfittano del conguaglio tasse — Invece di mille marchi dopo, 750 subito

Nel Baden Wuerttemberg, nell'Assia, nella Bassa Sassonia, nel Nord-Reno Westfalia, a Berlino e probabilmente in tutto il territorio federale è cominciata la caccia ai soldi dei lavoratori stranieri, da parte di poco scrupolosi avventurieri che approfittano del conguaglio tasse di fine anno. La denuncia è apparsa in giornali di Mannheim (Mannheimer Morgen del 16.2.74), di

Francoforte (Frankfurter Rundschau del 2.2.74) di Colonia (16.2.74) e di altre città con titoli allarmistici: "Soprattutto i Gastarbeiter cadono nella rete di esperti fiscali senza scrupoli"; "affari con le tasse dei Gastarbeiter".

Questi esperti in conguaglio tasse che finora hanno agito individualmente, si sono organizzati oggi in una sorta di banca

la quale è a tutti gli effetti legale perchè approfitta di un buco che esiste nella legislazione tedesca. Nessuno vieta infatti ad un cittadino di delegare qualcuno per la riscossione dei propri diritti nei confronti dello Stato, e, nel nostro caso specifico, nei confronti del Finanzamt (l'Ufficio tasse). La sede centrale dell'

organizzazione è a Monaco, ma ha già aperto filiali nelle principali città: a Francoforte, Düsseldorf, Stoccarda, Mannheim. L'organizzazione non ha avuto bisogno di speciali permessi. Non occorre nessun diploma e nessuna licenza particolare per improvvisarsi Lohnsteuerberater in Germania e sono sufficienti sette persone per fondare un'associazione, regolarmente registrata presso il tribunale. Su questa base è sorta l'organizzazione che sta incassando i soldi delle tasse di migliaia di lavoratori stranieri in tutta la Germania.

Il rastrellamento è reso possibile da due fattori: 1) L'inesperienza dei lavoratori stranieri di fronte alle complicate richieste dei formulari del Finanzamt, tutti in lingua tedesca; 2) la fluttuazione dei Gastarbeiter, che non possono disporre di un indirizzo stabile, sul quale fare convergere poi l'assegno del Finanzamt. Approfittando di questa situazione, l'organizzazione di Monaco, che dispone di molti denari liquidi (alle sue spalle sembra che ci sia una banca privata), offre il pagamento immediato del conguaglio, calcolato evidentemente dai suoi propri esperti, ed in cambio chiede la delega per ritirare a suo tempo, direttamente dal Finanzamt, il conguaglio reale. Il guadagno è enorme, fino al 25 e più per cento: "I Gastarbeiter ricevono subito 750 marchi in

Si calcola che ogni giorno le filiali dell'organizzazione di Monaco portino a termine più di cento pratiche ciascuna e si dice che l'enorme finanziamento dell'operazione sia stato garantito dalla Volksbank della cittadina bavarese di Mühldorf. Nella sola Francoforte (Primo-Finanz-Börnestrasse 37) vengono rimessi ogni giorno da Mühldorf più di centomila marchi. Secondo il calcolo del Finanzamt di Francoforte, in questa sola città sono più di trentamila i lavoratori stranieri che si rivolgono a questa ed a simili organizzazioni (una ventina, di diversa estrazione). Un enorme profitto, alle spalle dei Gastarbeiter, ma è doveroso sottolinearlo, causato soprattutto dall'indifferenza dei legislatori. Infatti ci chiediamo perchè non si permette di compilare un formulario in lingua diversa da quella tedesca, che non presenterebbe difficoltà d'interpretazione ai controllori del Finanzamt, essendo squadrato secondo le disposizioni dei computer. Ci chiediamo perchè non debbano essere organizzati degli uffici d'assistenza sociale per aiutare gli stranieri in questo frangente. Ci chiediamo infine perchè non vengano accelerate le risposte, che durano solitamente molti mesi. Un lavoratore straniero che aveva appena accennato di riscuotere subito 600 marchi, anzichè 800 come gli spettavano, rispondeva così: "Meglio 60 marchi subito e in contanti che aspettare mezz'anno per averne 800. Chi sa dove sarò fra sei mesi".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AUSI

di

Forme

del

14-3-74612. - I SINDACATI DELLA CEE PER UNA SVOLTA NELL'ORGANIZZAZIONE E NELLA TUTELA DELL'EMIGRAZIONE

- Comunicato uffici emigrazione CGIL-CISL-UIL

Roma, 14 mar. (ausi). - Rappresentanti della CGIL-CISL-UIL hanno partecipato nella prima metà di marzo a consultazioni dei sindacati e delle parti sociali da parte della Commissione della CEE su tre progetti che interessano da vicino gli emigrati e tutti i lavoratori: 1) un progetto di programma d'azione per migliorare le condizioni e garantire i diritti degli emigrati; 2) la costituzione di un centro europeo per la formazione professionale; 3) la regolamentazione del subappalto della manodopera e del lavoro temporaneo. Sia i sindacati italiani e quelli degli altri paesi comunitari, sia le loro centrali europee, hanno assunto posizioni sostanzialmente comuni sull'impostazione ed i contenuti dei tre progetti.

Essi hanno respinto unanimemente e con fermezza qualsiasi tipo di regolamentazione del subappalto e del lavoro temporaneo (esistono già migliaia di ditte intermediarie in Germania, Francia e altri paesi), sia perchè sono contrari, come sindacati dei lavoratori, a questo tipo di collocamento privato, precario e discriminatorio, sia perchè ogni regolamentazione in questo campo significa legalizzare il lavoro parziale e illegale, il mercato nero della manodopera, la violazione sistematica dei contratti collettivi e delle legislazioni del lavoro, compromettendo la stessa contrattazione ed il potere sindacale dei lavoratori.

In merito al centro comunitario per la formazione professionale, tutti i sindacati si sono pronunciati per una sua autonomia e libertà d'iniziativa, per non farne uno strumento che si sostituisca agli enti ed organismi operanti in questo campo, per non circoscrivere a priori le sue funzioni di coordinamento e di promozione delle forme e sistemi formativi più efficaci e vicini agli interessi dei lavoratori, nonchè assicurare una maggiore rappresentanza sindacale dei lavoratori e delle diverse realtà nazionali nel comitato amministrativo e nella commissione tecnico-scientifica del centro stesso.

Le maggiori critiche dei sindacati sono state rivolte alle lacune e alle gravi insufficienze del programma d'azione per gli emigrati, anche se essi ne hanno sottolineato l'urgenza e la necessità, apprezzando positivamente il fatto che la CEE abbia deciso di prendere un'iniziativa globale e di emanare direttive precise in questo campo. Essi hanno chiesto una rielaborazione più impegnata e concreta dell'intero programma, direttive



più chiare e operative, una rapida attuazione delle misure che verranno concordate, lo stanziamento a questo scopo di tutte le somme necessarie ai livelli comunitario e nazionali, non limitandosi al contributo parziale e di gran lunga insufficiente che può dare il Fondo Sociale. Per quanto riguarda l'impostazione ed i contenuti del programma, i sindacati italiani hanno particolarmente insistito, assieme a quelli degli altri paesi della CEE, sulla necessità di: tener conto e far proprie le proposte concrete ripetutamente fatte e consegnate alla CEE dai sindacati dei paesi di emigrazione e di immigrazione, dai loro convegni comunitari e conferenze internazionali (Belgrado nel 1972 e Istanbul nel novembre 1973); impegnarsi esplicitamente a compiere una svolta in questo campo ponendo fine agli aspetti negativi ed ai gravi inconvenienti dell'attuale disorganizzazione della circolazione della manodopera scarsamente e addirittura non assistita; prendere tutte le misure concrete necessarie per regolare ed assistere l'emigrazione attraverso organismi e strumenti efficienti, cominciando da un autentico coordinamento co-

munitario degli uffici pubblici del lavoro e di collocamento; combattere efficacemente il mercato nero della manodopera (sabbaglio, lavoro temporaneo, precario e discriminatorio, accordi bilaterali di emigrazione che istituiscono diversi trattamenti e diritti in base alla nazionalità, contrapposizione dei contratti di lavoro individuali a quelli collettivi, ecc.), perseguendo e garantendo in via prioritaria e il più presto possibile un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori delle diverse nazionalità ivi compresi tutti i costi aziendali e sociali, per gli imprenditori ed i governi interessati (sicurezza sociale, formazione professionale, alloggi, scolarizzazione dei figli, ecc.); ottenere un'autentica contrattazione sindacale di tutte le condizioni di emigrazione e di immigrazione ai livelli settoriale, nazionale e comunitario; oltre a tutto ciò, compiere contemporaneamente una coraggiosa e concreta scelta economica e sociale che punti - per superare la congestione, il sottosviluppo e l'attuale tipo di emigrazione - su ingenti investimenti e la creazione di numerosi posti di lavoro nelle zone e nei paesi sottosviluppati, attraverso una impegnata e concordata politica regionale, economica e sociale di tipo nuovo ai livelli comunitario e nazionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 14-3-74

E SE IL CORRIERE NON USCISSE PIU'?

Ripetiamo la domanda espressa nel titolo e la rivolgiamo singolarmente ad ognuno dei nostri lettori e specialmente a coloro che più attivamente operano nella comunità italiana in Argentina, alle autorità diplomatiche e consolari, ai dirigenti delle varie istituzioni culturali, assistenziali, ricreative, sociali, d'arma, religiose ecc., agli operatori economici italiani, ai dirigenti delle imprese di origine italiana operanti in Argentina, ai proprietari italiani di imprese costituite in Argentina e che sono perciò il frutto dell'intraprendenza e della tenacia di italiani, ai professionisti, alle persone di cultura, a tutti gli italiani residenti in Argentina, insomma, e ad ognuno di essi: "E SE IL CORRIERE NON USCISSE PIU'?"

Non è una ipotesi campata in aria: basta leggere quel che periodicamente pubblicano i più autorevoli giornali argentini sulle gravi crescenti difficoltà in cui si dibatte l'attività editoriale per i paurosi aumenti dei costi; basta vedere i tanti cedimenti di altri fogli della nostra collettività, del quotidiano "Giornale d'Italia" che dopo oltre 60 anni di attività si è visto costretto a ripiegare sulla formula bisettimanale, di settimanali come "Italia d'Oltremare" e "La voce d'Italia, anch'essi di lunga tradizione e che ormai si vedono costretti ad una uscita molto irregolare. Questi fatti concreti, questa realtà obiettiva che tutti possono constatare, confermano le considerazioni che veniamo facendo da vari mesi, gli appelli che periodicamente stiamo rivolgendo alla solidarietà dei lettori e spiegano altresì i nostri stessi ripiegamenti: il CORRIERE ha dovuto ripiegare dalle abituali otto pagine alle sei attuali, il CORRIERE RIVISTA ha dovuto anch'esso ridurre prima il numero delle pagine, poi rinunciare alla copertina a colori, rinunciare altresì all'uscita nel mese di gennaio, ed è stata questa la rinuncia più dolorosa perché ha interrotto la regolarità delle nostre pubblicazioni, cioè quello a cui tenevamo più che a qualsiasi altra cosa. E dobbiamo aggiungere purtroppo che le prospettive sono abbastanza preoccupanti per il CORRIERE RIVISTA che dovrebbe uscire in questo mese!

Se dunque oggi ci siamo decisi, con profonda amarezza, a porre questo interrogativo ai lettori, agli amici, ai responsabili della collettività: "E se il CORRIERE non uscisse più?", non l'abbiamo fatto per sondare le reazioni ad una ipotesi cervellotica.

Si tratta invece di una possibilità che purtroppo potrebbe concretarsi a brevissima scadenza. L'andamento del CORRIERE infatti è deficitario, cioè le nostre spese superano le entrate. Ciò avviene già da qualche anno per i riflessi della situazione generale del paese e per conto nostro abbiamo fatto tutto il possibile per ristabilire l'equilibrio: abbiamo ridotto le spese che potevano apparire superflue, abbiamo messo su un modesto impianto tipografico, per ridurre il costo di preparazione del giornale, abbiamo chiesto ad amici del giornale speciali prove di solidarietà come abbonamenti sostenitori e benemeriti e siamo molto grati agli amici che hanno risposto al-

la nostra richiesta. Ma tutto ciò è stato insufficiente; sarebbe stato necessario un massiccio incremento delle inserzioni pubblicitarie e, malgrado il nostro impegno, non siamo riusciti ad ottenerlo.

Da quando si è determinata questa spiacevole situazione i deficit sono stati sempre coperti dall'editore, avv. Umberto Ortolani, il quale peraltro ha sempre fatto presente che, mentre per ragioni ideali poteva intervenire per fronteggiare situazioni di emergenza, per risolvere difficoltà contingenti, non riteneva però di doversi accollare le responsabilità di una impresa giornalistica, qualora questa fosse apparsa permanentemente deficitaria, dato che egli non ha interessi personali da difendere con questo giornale e dato che, essendo il CORRIERE fatto per la collettività, è la collettività che deve provvedere a sostenerlo.

L'interrogativo posto nel titolo e che ripetiamo ancora: "E se il CORRIERE non uscisse più?" non esprime perciò una ipotesi assurda, ma indica che, quasi alla vigilia del 25° anniversario delle sue pubblicazioni, il CORRIERE è venuto a tro-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

carsi ad una svolta decisiva: o il tangibile appoggio della comunità italiana — autorità, operatori economici, istituzioni, singoli connazionali — ci consentirà di continuare la nostra azione, o saremo costretti a brevissima scadenza ad ammainare questa bandiera. L'editore Umberto Ortolani ci avrà rimesso i milioni spesi a suo tempo per acquistare la testata e quelli aggiunti negli ultimi anni per coprire i deficit; chi scrive, il direttore, i redattori, gli impiegati e collaboratori perderanno la loro fonte di lavoro e molto più della fonte di lavoro, perché non può essere valutata in termini finanziari una lotta ideale combattuta per tanti anni con passione e disinteresse a favore della collettività. E la collettività italiana dell'Argentina perderà la sua voce, lo strumento delle sue rivendicazioni, la tribuna delle sue opinioni, la testimonianza della sua operosa presenza, delle sue iniziative, delle sue attività.

Queste le conseguenze, queste le prospettive, nella disgraziata, ma purtroppo non teorica ipotesi che il CORRIERE non uscisse più.

Invitiamo perciò tutti i lettori, senza distinzione, dai grandi operatori economici al modesto operaio, dai dirigenti delle istituzioni italiane, ai connazionali che vivono ai margini della collettività organizzata, invitiamo ognuno in definitiva a comunicarci se e cosa può fare per evitare che il CORRIERE sia costretto a sospendere le pubblicazioni. Durante 25 anni il CORRIERE ha periodicamente steso la mano per aiutare questo o quel connazionale in disgrazia, per suscitare la solidarietà dei lettori in casi di grandi sciagure in Italia o in Argentina. Oggi il CORRIERE stende la mano per sé, per poter continuare la sua azione nella collettività e per essa. Qual' è la tua reazione, qual' è la tua risposta?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Agenzia "Italia" di Roma del 14-3-74

regin

marche: i partiti su risultanze conferenza emigrazione (agi) - ancora 14 mar - le risultanze della conferenza regionale sull'emigrazione, tenutasi sabato scorso ad Urbino, sono ora all'esame dei partiti rappresentati in seno al consiglio regionale, promotore, quest'ultimo, della stessa conferenza. si sta vagliando, fra l'altro, la proposta avanzata dall'assessore ai servizi sociali, dario tinti, circa la costituzione di un gruppo ristretto di rappresentanti regionali, di enti locali e di tecnici che entro un mese dovranno fornire delle proposte da presentare all'approvazione del consiglio regionale.

comunque, il lavoro consuntivo della conferenza porterà quasi certamente alla compilazione di una pdl per la costituzione di una "consulta regionale di un fondo di solidarietà per gli emigrati e le loro famiglie" prendendo ad esempio le leggi approvate dalle regioni Umbria e Friuli Venezia Giulia. il secondo obiettivo dovrebbe riguardare il problema della casa per gli emigrati che vogliono ritornare nelle marche e il terzo problema, di più vasto respiro, dovrebbe riguardare l'utilizzazione di quella parte delle risorse che viene destinata al risparmio e depositata in banca.

sono altresì allo studio altre proposte che si dovrebbero conoscere in tempi brevi dal momento che ogni gruppo politico è ormai consapevole di cosa il fenomeno dell'emigrazione provochi sul piano economico, sociale e culturale. la regione conta, infatti, una delle popolazioni più vecchie d'Italia: fra i due censimenti risulta che, mentre nel territorio nazionale la popolazione tra i 14 ed i 21 anni è aumentata del 3,80%, nelle marche è diminuita del 18,25%; nazionalmente dai 25 ai 31 anni è aumentata del 7,8%, nelle marche è diminuita del 2,51%.

h 1900/sev/otv

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 14-3-76

zczc

n. 234/3 -

ester

"Ilo" per la protezione dei lavoratori migranti -

(ansa) - ginevra, 14 mar - L'elaborazione di nuovi strumenti internazionali per la protezione dei lavoratori migranti sarà affidata dall'organizzazione internazionale del lavoro (ilo) ai delegati governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori che prenderanno parte alla prossima conferenza internazionale dell'organizzazione, prevista nel prossimo giugno a ginevra.

nel corso degli ultimi anni, numerosi organismi internazionali e sindacati nazionali, fra cui quelli italiani, hanno insistito sulla necessità di proteggere i lavoratori migranti dallo sfruttamento. aderendo a queste sollecitazioni, l'ilo ha deciso di elaborare un rapporto su questo particolare problema che interessa milioni di lavoratori. secondo dati raccolti dall'organizzazione circa undici milioni di lavoratori stranieri risiedono con le loro famiglie in paesi europei (germania, svizzera, francia, belgio in particolare), e più di quattro milioni vivono nell'america del nord, mentre un numero inferiore ma sempre considerevole lavora in paesi dell'america latina, dell'africa occidentale, dell'africa australe e in australia.

L'ilo si propone soprattutto di presentare alla conferenza tre strumenti internazionali destinati a proteggere i lavoratori migranti. il primo progetto prevede l'adozione di sanzioni contro i trafficanti di lavoratori, i quali sono vittime di condizioni inaccettabili nel corso del loro trasferimento e sfruttati dai trafficanti e da coloro che li impiegano. l'ilo intende sottolineare a questo proposito il ruolo importante che possono assumere le associazioni degli imprenditori e sindacali per prevenire questi abusi.

gli altri strumenti che l'ilo intende elaborare interessano l'eguaglianza delle possibilità e di trattamento in materia d'impiego per le persone munite di permesso di soggiorno e l'impegno per i paesi d'immigrazione di accogliere le famiglie dei lavoratori esteri. un terzo progetto di raccoman-

dazione auspica, infine, l'eguaglianza di trattamento in favore dei lavoratori migranti nei settori della formazione professionale, della promozione, remunerazione e condizioni di lavoro.

h 1922/nn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *14-3-74*

DILAGA LA CRISI DELL'INDUSTRIA DELL'AUTO

La «Volkswagen» alle strette

L'esplosione dei costi ha aggravato la situazione - Verso nuovi aumenti salariali - Si prevede un'ondata di licenziamenti - Orari di lavoro ridotti ovunque - Abrogato il limite di velocità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 13 marzo.

La Germania occidentale corre il rischio di dover importare la Volkswagen dal Brasile, dove si è imposta una delle società figlie della grande impresa automobilistica di Wolfsburg. L'ha previsto, fra il serio e il faceto, lo stesso Rudolf Leiding, capo dell'impresa, il quale ha aggiunto che già oggi si vede costretto a far venire dal Sudamerica alcune delle parti meccaniche dell'auto nazionale tedesca. Sarebbe una precisazione quasi grottesca se non fosse drammatica: già simbolo del miracolo economico, indicata nel linguaggio corrente con le iniziali VW — popolari come e più degli anelli di Krupp e della stella della Mercedes — la Volkswagen comincia a temere per la propria esistenza.

Un aggravio di 500 miliardi

E' stato nello scorso mese di febbraio che la crisi dell'industria dell'automobile ha raggiunto l'apice, in Germania, come, del resto, in diversi altri paesi. Prima e dopo la stretta petrolifera e la subitanea contrazione delle vendite, il caro-vita in aumento aveva provocato estese agitazioni, che sono culminate negli scioperi dei dipendenti pubblici e in quelli, ancora in corso, dei metalmeccanici di Brema e del Baden; altri sono preannunciati. Per il momento si cerca di limitare l'estensione dell'agitazione, ma il clima è rimasto pesante. Probabilmente i 125 mila operai e impiegati della Volkswagen otterranno aumenti di salario e di stipendio che dovrebbero aggirarsi attorno all'11 per cento; ciò dovrebbe produrre un salto dei costi che oscillerebbe fra i 400 e i 500 miliardi di lire. Per tutte le industrie metalmeccaniche, quella automobilistica compresa, il maggiore aggravio si dovrebbe invece aggirare sui 3500 miliardi di lire. In proposito Dieter Kirchner, segretario del Gesamtmetall (che è l'organizzazione degli industriali del settore), ha detto: «Di questo irresponsabile aggravio dobbiamo ringraziare le parti che hanno concordato gli aumenti per i dipendenti pubblici». E Leiding: «Adesso basta. I sindacati devono essere riportati alla ragione».

Ma la tensione era arrivata a questo punto. Il capo della Ford tedesca, Hans Schaberger, ha addirittura accusato il governo Brandt di voler «limitare con mezzi politici l'uso dell'automobile», e cioè — secondo una famosa definizione del ministro dell'economia Friderichs — «del veicolo che conduce alla libertà ed è simbolo della nostra società pluralistica». Sta di fatto che l'automobile è diventata, come si suol dire in Germania, un «giocattolo discutibile», soprattutto perché, secondo il capo dei socialdemocratici bavaresi, «condanna a morte le grandi città». Sono state queste e altre analoghe espressioni a gettare l'allarme nell'industria automobilistica la quale, minacciando rappresaglie, ha chiesto e praticamente già ottenuto che fossero abrogati i limiti di velocità, col sostegno dei partiti democristiani. Attaccati su due fronti — quello imprenditoriale e quello politico — Brandt e il ministro delle comunicazioni, Lauritzen, partigiani del mantenimento dei limiti, hanno finito col cedere.

Trionfanti, i giornali più vicini all'opposizione hanno già preannunciato una ripresa degli affari: sembra, in effetti, che il mercato si sia lievemente rianimato, con un aumento delle vendite nel settore delle utilitarie.

E' tuttavia fortemente dubbio che la recessione possa essere facilmente superata. L'Istituto IFO di Monaco, specializzato in ricerche di mercato, ha previsto per quest'anno un regresso del venti per cento, come gli stessi imprenditori — da Leiding come gli stessi imprenditori — da Leiding a Schaberger, da von Kuenheim (BMW) a Werner Perino (Deutsche Fiat) — avevano in precedenza mostrato di temere. La situazione è confusa: per novantamila operai (anche nella Volkswagen) l'orario di lavoro è stato ridotto e numerose imprese

commerciali sono fallite o hanno licenziato una parte dei dipendenti, sia tedeschi che stranieri. I fallimenti più clamorosi sono stati quelli di due imprese di Francoforte, Hage e Heuler, che vendevano automobili Ford e Fiat. Infine, le catene di montaggio sono rimaste ferme a lungo alla Opel, alla BMW e alla Ford e i campi di rimessa delle imprese si sono riempiti di automobili invendute. Nel mese di gennaio hanno trovato un compratore 105 mila automobili rispetto alle 170 mila dello stesso mese del 1973. A ciò si aggiunga il fatto che le esportazioni, specialmente quelle verso gli Stati Uniti, sono fortemente diminuite, anche perché, per colpa dell'esplosione dei costi, un Maggiolino del tipo standard costa 2625 dollari, e cioè più di certe vetture americane, come la Gremlin, la Vega e la Pinto, mentre la Toyota 1200 costa solo 2099 dollari. E che cosa avverrà quando, dopo i nuovi aumenti salariali, i costi cresceranno solo per questo di almeno il quattro-cinque per cento? I prezzi delle automobili saranno riveduti (come la Volkswagen ha già preannunciato), ma ciò non impedirà — si prevede — un'ondata di licenziamenti: secondo i primi calcoli da dieci a ventimila operai potrebbero essere dimessi fra marzo e aprile.

Diciassette milioni di vetture

Ma c'è di più, siccome la recessione — come ha ricordato Schaberger — può riguardare più o meno da vicino dieci milioni di persone che vivono, direttamente o indirettamente, intorno all'industria automobilistica, è verosimile che le sue ripercussioni si allarghino a macchia d'olio e investano i settori complementari. Infine, il mercato è pressoché saturo: come ha riferito lo «Spiegel», dodici milioni di diciassette milioni di vetture circolanti in Germania hanno meno di cinque anni di vita, e, poiché i loro proprietari e utenti sono tedeschi, sono per giunta tenute bene.

Come si vede, le prospettive sono tutt'altro che rosee, per quanto l'economia tedesca, nel suo insieme, abbia fiato da vendere. L'automobile è stata umiliata e con questa umiliazione è subentrato un clima di sfiducia che da una parte paralizza il governo Brandt e dall'altra spinge l'elettorato a destra, come gli istituti democro-nici prima e dopo le elezioni di Amburgo, hanno sostenuto.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di *Palermo*

del

14-3-74

Senza posto sicuro, non andate in Germania

Una nota del ministero del Lavoro ha invitato ieri chi si reca in Germania alla ricerca di una occupazione di essere prima sicuro dell'esistenza del posto di lavoro. La raccomandazione si ferma qui; ma nella sua semplicità denuncia un fatto estremamente grave.

La Germania, che da qualche decennio si è rivelata un inesauribile serbatoio di posti di lavoro per italiani, turchi, greci, spagnoli, portoghe-

si, oggi non è più in grado di offrire sicure garanzie di occupazione. Il Paese non attraversa una crisi grave; malgrado gli effetti negativi dell'aumento del prezzo del petrolio la bilancia dei pagamenti tedesca continua a chiudersi mensilmente con incoraggianti surplus. Nel 1974, però — i calcoli sono quelli del rapporto OCSE dell'altro settimana — non avrà un incremento del prodotto nazionale lordo; sta cioè per af-

pericolo già c'è ed è evidente. Anche perché agli italiani di ritorno cosa saremmo in grado di offrire? Un posto nelle liste di collocamento e 500 lire di disoccupazione al giorno, nulla più, in un paese tra l'altro travagliato da una grave crisi economica e che si dibatte tra la necessità di frenare l'inflazione che brucia

Natale Conti

il potere di acquisto dei salari e le manovre deflazionistiche che possono mettere in pericolo l'occupazione interna vanificando quelle ipotesi di ripresa produttiva che è possibile conseguire sullo slancio di un 1973 che ha chiaramente fatto individuare una inversione di tendenza. Il nostro sistema economico non è in grado insomma di recepire neanche dieci o ventimila operai che tornino indietro dalla Germania; rischia addirittura il tracollo se invece di 10 o 20 mila gli emigranti di ritorno saranno 50 o 100 mila. Non dimentichiamo che le condizioni di lavoro in Svizzera, in Belgio, in Francia non sono affatto diverse da quelle della Germania e che, nel momento in cui l'apparato economico tedesco non è in grado di assorbire forze di lavoro «esterne», altrettanto, inevitabilmente, si verificherà in Svizzera, Belgio e Francia.

La situazione è insomma grave, al di là di quanto non si possa intuire dalla breve e semplice nota emessa dal ministero del Lavoro. E' più grave per noi del Sud, perché la quasi totalità di quelle forze di lavoro viene dalle nostre regioni. A ritornare non saranno operai lombardi o piemontesi che, le industrie le hanno in casa, ma gli ex contadini del Sud, poco propensi a rimettere le loro braccia a disposizione di una terra che li ha traditi, che dieci o 5 anni fa li ha costretti ad andar via. Ed allora può bastare una scintilla, possono bastare le oscure e serpeggianti manovre degli «sciacalli della miseria» per far saltare i nervi, per alimentare disordini, per attentare alla sicurezza dello Stato. Sbaglia chi ha creduto o continua a credere che la rivolta di Reggio Calabria abbia avuto come causa vera l'assegnazione del capoluogo a Catan-

zaro.

Ed allora? Urge intervenire, chiedere garanzie ai nostri partners tedeschi perché il blocco dell'occupazione in quel paese non si trasformi in una gigantesca ondata di ritorno che può travolgerci tutti.

frontare una crisi recessiva. La produzione, specialmente in alcuni settori (elettromeccanico, meccanico ecc.) è destinata a fermarsi per mancanza di possibilità di collocamento dei prodotti.

Cosa può significare questo, in termini reali? Innanzi tutto che è in pericolo l'occupazione. Già la Volkswagen è stata costretta a ridurre turni ed orari di lavoro; fabbriche automobilistiche, elettriche, elettroniche si trovano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

acqua ANSA

di

Roma

del

14-3-74

ester

L'olanda mira a diminuire il numero dei lavoratori stranieri -

(ansa) - L'aja, 14 mar - i lavoratori stranieri che si trovano in olanda se desiderano volontariamente ritornare al loro paese di origine, dopo essere rimasti almeno due o tre anni in questo paese, riceveranno dal governo una somma di cinquemila fiorini (piu' di un milione di lire).

tale norma rientra in una nuova legge sui lavoratori stranieri proposta dallo attuale governo joop den uyl per cercare di diminuire il numero sempre crescente dei lavoratori stranieri che intendono stabilirsi in olanda. allo scopo verranno presi anche altri provvedimenti e verra' stabilito il numero massimo di lavoratori stranieri che puo' assumere una azienda. l'assunzione, di lavoratori stranieri sara' ridotta alla grecia, jugoslavia, portogallo, spagna, turchia, marocco e tunisia.

gli italiani in quanto facenti parte della comunita' europea, in base al trattato di roma, hanno liberta' di lavorare nei paesi del mec. non e' quindi da escludere che la riduzione dei lavoratori di altri paesi possa favorire la assunzione degli italiani.

il datore di lavoro dovra' garantire al lavoratore straniero, sin dall'assunzione, la possibilita' di trovare una abitazione adatta. se il lavoratore non si atterra' alle norme stabilite dalla nuova legge, potra' essere condannato a sei anni di prigione o a una multa di centomila fiorini. l'attuale governo intende affrontare anche dal punto di vista etico il problema dei lavoratori stranieri. si vuole evitare che vadano ad abitare tutti nello stesso quartiere in modo da creare una specie di "ghetto", si vuol favorire il piu' possibile che portino con se' la famiglia, si aiutera' in modo piu' efficiente il loro ambientamento, si favorira' la istruzione dei figli.

in olanda vi sono attualmente 160.000 lavoratori stranieri e 90.000 provengono da paesi nel bacino del mediterraneo.

il lavoratore straniero rappresenta in questo paese il 2,3 per cento delle persone le quali prendono parte al processo di produzione che sono circa 4 milioni.-

h 2013/len



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Correttivo*

di

Venezia

del

14-3-74

«NON SONO NE' UMANITARIE NE' SOCIALI»

Il governo svizzero avverso alle proposte antistraniere

Il Presidente della Camera ha raccomandato ai deputati di respingere le iniziative dei nazionalisti, definendole «tragiche per l'economia del Paese»

GINEVRA, 13 marzo

«Il lavoro non deve sempre correre dietro il capitale, ma quest'ultimo deve andare là dove la manodopera è abbondante»: con queste parole, che riprendono un appello rivolto al tempo del suo pontificato da Papa Giovanni XXIII, il presidente della commissione del Consiglio nazionale (Camera dei deputati) ha presentato oggi ai deputati elvetici, riuniti a Berna per i lavori della sessione di primavera, il rapporto del Governo e le conclusioni della commissione sull'iniziativa «antistranieri» presentata dall'«Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria».

I promotori di questa terza iniziativa «contro l'inforestieramento» chiedono, come è noto, l'allontanamento dalla Svizzera entro il 1977 di circa 500.000 stranieri, la riduzione del numero delle naturalizzazioni, la riduzione a 150.000 del numero degli stagionali e a 70.000 dei frontalieri. Inoltre la proporzione di stranieri in ogni Cantone non dovrà essere superiore al 12 per cento della popolazione svizzera.

Il Governo, considerando tale iniziativa «inapplicabile

dal punto di vista umanitario e sociale e tragica per la economia del Paese», ha raccomandato alle Camere di respingerla, senza tuttavia presentare alcuna controproposta. Se la maggioranza della Camera è d'accordo di respingere l'iniziativa della Azione nazionale, una sua larga parte è tuttavia dell'opinione che sarebbe necessario presentare al popolo e ai Cantoni, al momento del referendum, un controprogetto capace di portare a una stabilizzazione prima, e quindi a una riduzione della mano d'opera straniera.

Questa tesi è stata soprattutto sostenuta dal gruppo socialista, il cui portavoce, Ezio Canonica, ha sostenuto che le attuali misure governative per la riduzione della mano d'opera straniera dovrebbero essere più rigorose. Canonica, che è anche presidente dell'Unione sindacale svizzera, ha chiesto in particolare che qualsiasi misura di riduzione stabilisca un giusto equilibrio fra la popolazione svizzera e quella straniera. L'ingresso in Svizzera di altri lavoratori stranieri dovrebbe inoltre essere subordinata all'esistenza del pieno impiego, mentre

dovrebbe essere migliorata la posizione giuridica e sociale dei residenti stranieri e incoraggiata la loro integrazione.

La commissione della Camera ha presentato a sua volta una mozione, attraverso la quale il Governo è invitato a presentare alle Camere un rapporto e proposte sulla sua politica futura in materia di manodopera straniera. L'obiettivo da raggiungere, secondo la commissione, dovrebbe essere la stabilizzazione prima e quindi la riduzione progressiva del numero degli stranieri in Svizzera, tenendo presenti tutti i fattori umani, sociali, economici e di equilibrio demografico, nonché la situazione particolare di alcuni Cantoni.

● IL GENERALE William Westmoreland, ex comandante delle forze americane nel Vietnam ed ex capo di stato maggiore dell'esercito, tenterà la carriera politica, presentandosi candidato alla carica di governatore della Carolina del Sud: egli parteciperà alle primarie del Partito repubblicano, insieme ad altri candidati dello stesso Partito.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *14-3-74*

AI VOTI L'OLTRANZISMO XENOFOBO PIU' ACCESO

Il parlamento svizzero discute la legge contro gli stranieri

L'iniziativa prevede l'espulsione di mezzo milione di persone - L'esito della votazione, che avrà luogo oggi, sembra scontato: il progetto verrà respinto a larga maggioranza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 13 marzo.

Il Consiglio Nazionale, che corrisponde alla Camera svizzera dei deputati, ha iniziato oggi il dibattito sulla terza iniziativa popolare «contro la penetrazione straniera». Delle iniziative anti-stranieri che si sono succedute in Svizzera è questa, indubbiamente, la più dura e oltranzista.

Lanciata due anni fa dall'Azione Nazionale contro l'immigrazione, essa prevede di ridurre della metà, entro la fine del 1976, la popolazione straniera che risiede nella Confederazione. Ciò significherebbe mettere alla porta circa mezzo milione di persone, senza badare se dispongano di permessi annuali e persino del domicilio, guadagnato con una permanenza di dieci anni in Svizzera.

Ovviamente a fare le spese del provvedimento disumano sarebbero soprattutto gli italiani, che rappresentano il 52,8% degli immigrati, seguiti dagli spagnoli (11,1%). Nella sua brutale schematizzazione, il progetto xenofobo prevede inoltre che i singoli Cantoni possano accogliere stranieri nella misura massima del 12% della popolazione svizzera. (Nel Ticino essi rappresentano attualmente il 26,9%).

E' chiaro che un tale programma non poteva essere accettato dal governo elvetico il quale lo ha respinto per motivi politici (la paura dell'isolamento della Svizzera), economici (la Confederazione non può fare a meno del lavoro degli immigrati) e umanitari.

Anche in parlamento, l'esito della votazione, che avverrà domani, sembra scontato nel

senso di un messaggio di condanna dell'iniziativa xenofoba. A favore del progetto, infatti, si sono schierati soltanto i deputati dell'Azione Nazionale, guidati dal berne-
se Oehen, che ha parlato dell'iniziativa come dell'ultima speranza per una Svizzera minata dall'inflazione e afflitta da gravi mali ecologici, provocati dal sovraffollamento.

Gli altri sono apparsi divisi: James Schwarzenbach e

il suo gruppo repubblicano, che rimproverano all'Azione Nazionale un'eccessiva rozzezza nella prassi politica, hanno infatti sconfessato l'iniziativa, chiedendo al governo un controprogetto, che provveda a sua volta una «consistente riduzione» degli effettivi stranieri.

Per la sinistra democratica, la politica di stabilizzazione perseguita dal governo non è valida, e si tratta di sostituirla con un programma che crei «un rapporto equilibrato fra popolazione svizzera e straniera» adottando inoltre provvedimenti che favoriscano «una convivenza armonica fra i due gruppi».

Comunque, in ogni schieramento politico, le motivazioni contrarie al progetto della Azione Nazionale sono apparse molto differenziate e ispirate, in alcuni casi, a fredde considerazioni economiche.

Particolarmente franca è stata invece la presa di posizione dei deputati del Canton Ticino, esposta dal liberal-radical Carlo Speziali. Speziali ha detto che l'iniziativa dimostra il prevalere della paura tra i suoi propugnatori, fa leva sui sentimenti meno edificanti e attesta una mancanza di fiducia nelle capacità di integrazione civile del popolo svizzero. «Volta essenzialmente contro gli operai italiani, appartenenti a una delle stirpi che formano la Confederazione, tale iniziativa — ha detto Speziali — rinnega la base stessa dell'ordinamento politico elvetico».

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afflesia Ansa di Roma del 14-3-74

respinta iniziativa "antistranieri" in svizzera -

(ansa) - ginevra, 14 mar - per 153 voti contro tre i deputati svizzeri hanno oggi deciso, dopo un lungo dibattito, di respingere l'iniziativa "antistranieri" dell'azione nazionale (500.000 stranieri da espellere in tre anni), accettando nello stesso tempo la proposta del governo elvetico che suggerisce di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare raccomandando il suo rigetto e senza presentare un controprogetto. il rapporto del consiglio federale su questo problema sara' ora trasferito all'attenzione del consiglio degli stati (senato).

nel chiudere l'animato dibattito, che ha messo a confronto le tesi oltranziste e xenofobe dei rappresentanti dell'azione nazionale e quelle della maggioranza che sostiene "una riduzione umanamente e socialmente accettabile" del numero degli stranieri, il capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, frugler, ha ricordato le conseguenze "catastrofiche per l'economia" di un'eventuale accettazione dell'iniziativa, la quale sarebbe peraltro contraria, egli ha detto, "alla politica sociale ed umanitaria della confederazione", suscettibile di "isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale", compromettendo inoltre "lo stato giuridico degli svizzeri residenti all'estero".

nel sostenere la tesi del governo, secondo cui l'iniziativa deve essere presentata a scrutinio popolare senza controprogetto, frugler ha sottolineato che le misure adottate dal consiglio federale per stabilizzare prima e quindi ridurre il numero degli stranieri sono sufficienti e rappresentano la giusta alternativa all'iniziativa dell'azione nazionale. ulteriori misure per stabilizzare l'insieme della popolazione straniera residente saranno prese dal governo nei prossimi mesi, ha annunciato frugler. nello stesso tempo sara' sviluppata l'azione tendente ad integrare gli stranieri, a ridurre le tensioni esistenti fra popolazione svizzera e popolazione estera, a facilitare le nazionalizzazioni.

h 1540/gm

segue

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

respinta iniziativa "antistranieri" in svizzera (2). -

Ritagl
(ansa) - ginevra, 14 mar - nel corso del dibattito il deputato dell'azione nazionale, breny, e' stato uno dei piu' strenui difensori della "razza elvetica, travolta dalla massa degli immigrati", responsabili, secondo lui, di tutti i mali che conosce oggi la svizzera: dalla sovrappopolazione, alla distruzione delle risorse naturali, dall'inquinamento alle difficolta' di circolazione. a proposito della dichiarazione di breny, il deputato socialista hubacher ha detto che egli ha diritto a molta indulgenza, perche', diventato cittadino svizzero di fresca data, poco capisce del paese che lo ha accolto. breny, infatti, e' nato in svizzera da genitori tunisini.

non poco stupore ha inoltre sollevato la posizione adottata in questa circostanza dal deputato zurighese james schwarzenbach. animatore di precedenti iniziative e recentemente autore di un nuovo progetto "antistranieri", schwarzenbach ha abbandonato clamorosamente la sua precedente posizione in favore del progetto dei nazionalisti, schierandosi decisamente contro. egli considera l'iniziativa dell'azione nazionale inopportuna, poiche' rimette in questione i trattati internazionali sottoscritti dalla svizzera con alcuni paesi, e troppo rigida nel suo contenuto. schwarzenbach ritiene che l'iniziativa da lui elaborata (allontanamento di 350.000 stranieri in dieci anni e divieto per loro di prendere dimora fissa nel paese) sia invece piu' umana e rappresenti la giusta alternativa alle insufficienti misure del governo.

h 1553/gm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie Ansa di Roma del 14-3-74

ester
conclusa visita on. granelli in marocco

(ansa) - rabat, 14 mar - si sono conclusi ieri a rabat i lavori della commissione del comitato consultivo italiani all'estero (c.c.i.e.) per i paesi africani, presieduti dal sottosegretario di stato agli esteri on. luigi granelli.

hanno preso parte alle sedute, oltre ai consulenti componenti la commissione per l'africa del ccie, esponenti delle collettività italiane designati dalle locali associazioni, nonché dalle confederazioni sindacali, dei patronati e dalle associazioni presenti nel ccie.

hanno altresì presenziato ai lavori gli on. corghi, bandiera e salvi, membri del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione della commissione affari esteri della camera dei deputati.

si è trattato della seconda riunione della commissione per i paesi africani: la prima fu tenuta lo scorso anno ad addis abeba.

nel quadro della preparazione delle conferenze nazionali dell'emigrazione sono stati esaminati i problemi che toccano più da vicino i nostri connazionali.

per quanto concerne in particolare il marocco, l'on. granelli, che aveva in precedenza avuto incontri con la collettività italiana a casablanca e rabat, ha avuto modo di farsi portavoce delle preoccupazioni dei nostri connazionali nel corso del lungo e amichevole colloquio avuto con il ministro degli affari esteri marocchino taïbi benhima.

i lavori della commissione si sono conclusi con un ricevimento che il sottosegretario granelli ha offerto nella sede dell'ambasciata italiana ed al quale hanno partecipato, oltre al ministro benhima, altri membri del governo marocchino e esponenti delle collettività italiane in questo paese.

l'on. granelli e i membri della sua delegazione hanno lasciato stamane il marocco alla volta dell'italia, con il volo regolare dell'alitalia casablanca-roma.

sono stati salutati all'aeroporto de casablanca-nouaceur dall'ambasciatore d'italia a rabat giovanni ludovico borromeo, dagli alti funzionari dell'ambasciata e da un rappresentante del protocollo del ministero degli esteri marocchino.-

h 1358-pe
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *14-3-74*

Italiani arrestati in Grecia

Atene, 13 marzo.

Dieci persone di nazionalità tedesca e italiana, la cui identità non è stata resa nota dalla polizia, nonché due cittadini greci commercianti d'automobili, sono stati arrestati dalla polizia greca per contrabbando di auto.

Circa duemila vetture rubate nella Germania federale circolano con falsi numeri in Grecia, dove sono state importate clandestinamente.

Le auto rubate nella Germania federale, per la maggior parte del tipo « Mercedes », erano vendute in Grecia, dopo che erano stati falsificati i numeri del telaio e del motore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano Ditta del Vaticano 14-3-74

E' STATA INAUGURATA A PALERMO

La «Casa Paolo VI» per i problemi pastorali dell'emigrazione

Il Cardinale Pappalardo ha tracciato le linee di azione che la Caritas regionale intende svolgere a favore dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie

PALERMO, marzo.

E' stata inaugurata a Palermo una casa, dedicata a Paolo VI, per i problemi pastorali dell'emigrazione, del mondo del lavoro e della Caritas.

L'inaugurazione è avvenuta con la partecipazione dell'Arcivescovo S. E. il Cardinale Salvatore Pappalardo, di alcuni Vescovi e del Sottosegretario agli Esteri On. Luigi Granelli.

Con questa istituzione si vogliono affrontare i problemi sociali e pastorali che più travagliano la terra di Sicilia. Ed è merito dell'Episcopato Siciliano l'aver coscienza di questi problemi e cercare di dar loro una soluzione, il quanto più possibile, sulle basi della giustizia e dell'amore cristiano.

La Casa «Paolo VI» è stata costruita nel 1958 dall'allora POA-Onarmo per le opere di carità e di assistenza ai lavoratori; opera che lodevolmente i Cappellani del lavoro hanno svolto.

La Casa è stata donata all'Arcivescovo di Palermo in occasione della sua elezione alla porpora cardinalizia dall'Episcopato siciliano, e dallo stesso Arcivescovo dedicata ai problemi pastorali di tutta la Sicilia.

Dopo la benedizione della Casa il Card. Pappalardo ha tracciato le linee di azione che attraverso i centri regionali per l'emigrazione, per il mondo del lavoro e per la Caritas si vorranno seguire a livello regionale. I tre problemi sono strettamente connessi: l'emigrante infatti è un lavoratore; emigrante proprio perchè nella sua terra non ha trovato la possibilità di un giusto ed onesto lavoro. Sono problemi sociali e pastorali che gravano sia sulla società, e di conseguenza sulla Chiesa, di origine che sulla società e Chiesa di adozione.

E non è problema di secondo ordine quello dell'assistenza alle famiglie degli emigrati rimaste nella terra di origine; la Caritas ha quindi un profondo senso sociale, non certamente nel significato di elemosina quanto di educazione di tutta la comunità alla soluzione del problema dell'assistenza in senso di autentico amore ai più poveri di «affetti familiari di denaro e di corrispondenza».

L'on. Granelli, a sua volta ha sottolineato quanto la comunità politica ha fatto e intende fare per tutti i problemi riguardanti l'emigrazione. I problemi non sono pochi nè facili sia per una legislazione dei paesi esteri che non facilita la vita agli emigranti sia per le difficoltà psicologiche che un uomo sradicato dalla sua terra e cioè da una cultura da un ambiente e da una mentalità sua propria si trova calato fra uomini che non riescono ad accoglierlo nella sua autenticità di uomo portatore di valori e di abitudini originali.

I partecipanti all'inaugurazione assai numerosi hanno potuto constatare, nelle parole e nella realizzazione, la volontà della Chiesa siciliana di impegnarsi seriamente alla soluzione dei problemi sociali e pastorali dell'isola. Sono stati infatti impegnati a tempo pieno due sacerdoti per i problemi dell'emigrazione e il problema del mondo del lavoro, a livello regionale. E' un cammino che oggi inizia anche se parecchio in passato è stato lodevolmente fatto. Comunque quando si ha un inizio di questo tipo non è possibile fermarsi a metà strada anche perchè i problemi che verranno affrontati sono problemi dell'uomo di oggi come di quello di domani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di Roma del 14-3-74

1^a Assemblea
Nazionale
Corporativa

1^o Congresso (EUR) Roma
24 febbraio 1974



Conclusa la pubblicazione dei documenti approvati dalle 18 Assemblee di Settore, completiamo il quadro dei lavori dell'Assemblea Nazionale Corporativa con il documento relativo ai problemi del lavoro italiano nel mondo e la mozione dei presidenti delle Consulte corporative provinciali

Privi di qualsiasi tutela i lavoratori italiani all'estero

Da molto tempo e da più parti si è abituati a giudicare la emigrazione in modo superficiale e distorto, arrivando perciò a conclusioni sbagliate.

Tutto ciò è principalmente dovuto al fatto che si considerano solo gli «effetti» del fenomeno e, in base a questi, si conclude che, se l'emigrato torna in ferie una o due volte l'anno, possiede una automobile e manda soldi a casa, all'estero, tutto sommato, «sta bene».

E' un giudizio indubbiamente frettoloso che, se può essere giustificato a livello di massa, non lo è certamente a livello di uomini responsabili.

Gli effetti dell'emigrazione sono senza dubbio positivi, sotto molti aspetti e per molte persone; basta pensare che 6 milioni di persone vivono fuori d'Italia, e sono 6 milioni di bocche in meno da sfamare, non solo, ma che sfamano, a loro volta, altre 18 milioni di persone rimaste in Italia.

Ma, fatta eccezione per poche persone, nessuno si è mai chiesto «come» questi effetti si producono.

Chi è stato in Germania e in

Svizzera, e non si è limitato solo a visitare ambasciate e consolati, si è fatto certamente una idea della vita degli emigrati; e chi è stato nelle baracche e non ha saputo trattenere lacrime di commozione ha dimostrato di avere compreso che il prezzo che gli Italiani pagano per assicurare un pezzo di pane per loro e le loro famiglie è alto, altissimo.

E non solo dal punto di vista materiale ma anche e soprattutto da quello morale. Nulla fino ad ora è stato fatto per assicurare agli Italiani emigrati condizioni di vita degne di persone civili. Non da parte dei Consolati, né da parte dei numerosi Enti, nessuno escluso.

L'emigrato è semplicemente abbandonato al suo destino fin dal momento in cui mette piede in terra straniera. Nessuno più si interessa di lui. Se era ignorante lo diventa ancora di più. Per reazione si chiude in se stesso e lentamente muore oppresso dalla solitudine, dalla incomprensione, dalla nostalgia; non è più un uomo ma una bestia da fatica sfruttata a dovere.

Insomma, il comune e generale

convincimento che all'estero «sta bene» è una offesa agli emigrati tutti; e se il paragone serve a rendere l'idea è come quando ci si rallegra per la nascita di un bambino senza preoccuparsi per la madre che muore di parto.

Ma se le condizioni degli emigrati sono tanto tragiche all'estero, quali sono le prospettive per chi decida di rientrare in Italia?

Chi è vissuto per tanti anni in terra straniera ad un certo momento sente il bisogno di riunirsi alla sua famiglia; dapprima è una idea che si affaccia di tanto in tanto alla mente, poi diventa sempre più insistente fino a quando è una vera e propria ossessione, e allora si pianta tutto in asso e, alla prima occasione, si rientra in Italia senza pensare al domani. Queste sono decisioni che, per quanto affrettate, non si possono assolutamente condannare né biasimare.

Ma quali strumenti di intervento sono stati predisposti in Italia per assistere l'emigrato al momento del suo rientro?

Questo è un momento in cui si sente tanto parlare di rinascita o rilancio del Mezzogiorno, ma per gli emigrati ci sarà posto?

E' un interrogativo anche esso tragico che rimarrà, temo, senza risposta, aggiungendo problemi a problemi, dramma a dramma; insomma l'emigrato nel momento stesso del suo espatrio perde automaticamente il suo posto al sole, nella sua stessa Patria, come quel viaggiatore che, in un treno affollato, abbandona momentaneamente il suo posto. Rimaniamo ai problemi. L'italiano emigrato, uscendo dalla Patria, si trova di fronte ad ostacoli e condizioni umane indescrivibili.

L'ambiente nuovo lo costringe all'isolamento, una realtà che lo rende incapace ed impotente. Una situazione che i 600 mila italiani residenti nella Germania socialista di Brandt vivono con sacrificio ed angoscia.

20 mila figli d'emigrati, in età scolastica, di cui solo la metà è assistita dalle nostre autorità consolari. Il governo tedesco tende ad integrarli, mentre l'89 per cento dei genitori italiani esige una scuola italiana e nazionale per i propri figli. Il governo ha varato la legge 153, che contempla i finanziamenti per le scuole italiane all'estero, ma purtroppo, mancando i fondi, il tutto rimane sulla carta. Il console generale di Francoforte ebbe dire al riguardo: «La nostra politica scolastica è tutta fatta come le famose nozze con i famosi, italianissimi fichi secchi».

L'on. Almirante, l'on. Tremaglia e gli altri parlamentari che ci hanno visitato in Germania hanno avuto modo di constatare la drammaticità del problema. Cantine, tuguri, cimici, soffitte, tutto è buono per far alloggiare i nostri lavoratori rassegnati. Come questo non bastasse, vi sono le usurpazioni e prevaricazioni di certi padroni che superano ogni buon limite.

Vi è un caso recente, di un nostro connazionale di Stoccarda che è stato obbligato a sottoscrivere una dichiarazione in cui si impegnava a non usare nessun tipo di olio per cucinare poiché in caso contrario rischierebbe di essere sfrattato. Poi vi sono dei veri e propri «racket» di usurai che giostrano sui fitti. Il Comitato Tricolore (CTIM) al riguardo fece concrete proposte alla nostra Ambasciata di Bonn, ma quest'ultima si limita alla verifica ed al silenzio. Sei mila abitazioni nuove sono libere a Francoforte, mentre i nostri connazionali continuano a popolare i famosi Lager. Un funzionario comunale di Colonia ebbe ad affermare: «Gli stranieri vivono in vere e proprie stalle».

Se si pensa che in Germania 12 assistenti sociali devono curare una massa di 600 mila lavoratori, possiamo liberamente dedurre che l'italiano all'estero è abbandonato a se stesso. I Consolati si trovano soffocati dal lavoro, al punto di provocare emorragie buro-

cratiche. La carenza del personale è evidente; a Francoforte vi è un impiegato ogni 4 mila italiani, a Stoccarda ogni settemila. Poi vi sono le assurdità come quella di Berlino che dispone di un impiegato per ogni 230 lavoratori. Dati questi che dimostrano l'incapacità delle nostre autorità governative nel trovare una adeguata e rispondente politica d'assistenza per i nostri emigranti.

Dopo questa breve analisi-

lampo» dei tre più gravi problemi che assillano il mondo dell'emigrazione nella RFT, vi è un nuovo aspetto che dobbiamo tenere in dovuta considerazione.

La crisi energetica, economica, monetaria e strutturale pone di fronte a nuovi problemi gli emigrati, che in taluni casi, come in Germania nel settore tessile, sono i primi a pagare di persona con il licenziamento. E' una situazione tutt'altro che normale, molto preoccupante, che ha visto ancora una volta, i nostri lavoratori all'estero pagare in prima fila. Questo dato di fatto gioca in favore nostro e vede le sinistre preoccupate per le eventuali reazioni, i cui sintomi si sono manifestati di recente durante i contatti che i rappresentanti della «triplice sindacale» hanno effettuato e stanno effettuando con le associazioni degli emigrati.

Alcuni sindacalisti meridionali della «trimurti» ebbero recentemente ad affermare: «Se ci mandano a casa anche solo poche decine di migliaia di emigrati senza lavoro, qui salta tutto». «Sediamo sopra una polveriera di inquietudine che il ritorno brutale di emigrati potrebbe far scoppiare con effetti disastrosi per le stesse istituzioni democratiche». «L'innesco dirompente di disoccupati all'estero può rendere ingovernabile la situazione». «La restituzione in massa di emigrati alla realtà del Sud può significare il suicidio dell'economia nazionale».

Affermazioni allarmanti che danno pienamente ragione alle nostre ripetute previsioni. Gli emigranti sono con noi.

Noi dobbiamo essere con loro, se vogliamo che questi lavoratori, che rappresentano la categoria più numerosa del nostro Paese, continui a far tanta paura ai governanti «clerico-marxisti», che con esemplare vergogna si ostinano a negarci quel sacrosanto diritto di voto, che all'estero non si può ancora esercitare.

Una categoria che incide sull'andamento della bilancia nazionale per circa 700 miliardi di lire all'anno. Cioè, per la metà abbondante di quanto l'Italia spende all'anno per l'importazione di carne (1300 miliardi nel 1973) sufficiente a colmare il fabbisogno di oltre 54 milioni di abitanti. Cioè, per la metà esatta di quanto l'Italia spendeva per rifornirsi di petrolio (1400 miliardi nel 1973) prima dell'embarco arabo.

Una categoria che tutti temono per l'eventuale forza politica che potrebbe un giorno acquisire, se venisse concesso il diritto di voto all'estero.

Una forza che non dobbiamo trascurare, ma considerare, traendo in questa solenne occasione

gli spunti adeguati d'alternativa per una definitiva svolta alla decrepita politica dell'emigrazione succedutesi in questi ultimi 20 anni.

Mentre l'on. Granelli, Sottosegretario all'emigrazione, si ostina ancora a considerare allarmistiche le notizie che giungono dalla Germania sul vertiginoso aumento dei disoccupati, vi è una realtà che noi emigrati ben conosciamo: la discriminazione.

Attualmente, oltre 70 mila stranieri residenti nella RFT si trovano iscritti nelle liste di disoccupazione.

Il governo socialista di Brandt ha dato disposizioni agli uffici del lavoro perché applichino provvedimenti amministrativi contro la manodopera straniera, interessando così di riflesso anche l'emigrazione italiana, cioè comunitaria, mentre il nostro governo si limita ad osservare, accontentandosi delle verbali assicurazioni, il malcontento, l'incertezza, il timore cresce fra le nostre Comunità emigrate. I primi sintomi si possono constatare scorrendo la stampa italiana all'estero che, senza mezzi termini, senza peli sulla lingua, denuncia una realtà che il nostro governo continua e vuole ignorare.

Alla credibilità che i lavoratori italiani all'estero hanno nei nostri confronti, va aggiunta una adeguata azione di denuncia e tutela da attuarsi in Parlamento. Azione che deve essere accompagnata da una adeguata attività di base da attuarsi fra gli emigrati con iniziative ed incontri che daranno certamente fastidio ai signori della Farnesina.

Questo è quanto auspicano gli emigrati italiani, prendendo le mosse da questa splendida Assemblée Nazionale Corporativa,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del 14-3-74

IN SVIZZERA

I SOCIALCOMUNISTI CONTRO I LAVORATORI STRANIERI

GINEVRA, 14

Il presidente della Commissione del Consiglio nazionale (Camera dei deputati) ha presentato, ieri, ai deputati elvetici, riuniti a Berna per i lavori della sessione di primavera, il rapporto del governo e le conclusioni della Commissione sull'iniziativa «anti-stranieri» elaborata dall'«azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della Patria».

I promotori di questa terza iniziativa «contro l'informestieramento» chiedono, come è noto, l'allontanamento dalla Svizzera, entro il 1977, di circa cinquecentomila stranieri, la riduzione del numero delle naturalizzazioni, la riduzione a centocinquantamila del numero degli stagionali ed a settantamila dei frontalieri. Inoltre, la proporzione di stranieri in ogni cantone non dovrà essere superiore al dodici per cento della popolazione svizzera.

Il governo, considerando tale iniziativa «inapplicabile dal punto di vista unitario e sociale e tragica per l'economia del Paese», ha raccomandato alle Camere di respingerla senza tuttavia presentare alcun contro-progetto. Se la maggioranza della Camera è d'accordo di respingere l'iniziativa dell'azione nazionale, una sua larga frazione è, tuttavia, dell'opinione che sarebbe necessario presentare al popolo ed ai cantoni, al momento del referendum, un contro-progetto capace di portare ad una stabilizzazione prima, e quindi ad una drastica riduzione della mano d'opera straniera.

Questa tesi è stata soprattutto sostenuta dai socialisti e dai comunisti i cui portavoce hanno affermato che le attuali misure governative per la riduzione della mano d'opera straniera dovrebbero essere più rigorose.

Molto si è detto nel passato sui benefici effetti che le rimesse degli emigrati esercitano sulla situazione economica italiana.

La stabilità della lira (ormai cosa passata), il boom economico, la bilancia dei pagamenti con l'estero erano e sono positivamente condizionati dal quantitativo di moneta pregiata che noi, lavoratori italiani all'estero, mandiamo ogni anno in Italia.

Con riferimento solo al periodo gennaio-agosto 1973, i dati ufficiali della Banca d'Italia parlano di 380 miliardi di lire spedite dagli emigrati italiani per vie ufficiali: banche, istituti di credito, effetti postali. Non hanno dati circa i soldi spediti a mezzo di agenzie private o portati direttamente dagli emigrati al momento del rientro temporaneo o definitivo.

Lasciamo perdere gli altri canali, parliamo di banche.

Si possono mandare soldi in Italia in diverse maniere. Se abbiamo a cuore la stabilità della lira, se siamo amanti da amor patrio, spediremo i nostri soldi attraverso un istituto bancario usufruendo quindi del cambiale ufficiale stipulato tra il Canada e l'Italia. Il cambio

non ufficiale e' piu' redditizio, ma rovina la lira. Il cambio praticato dalle banche (di questi tempi si aggira attorno alle 660 lire per ogni dollaro canadese) differisce di almeno 50 lire per ogni dollaro a svantaggio di chi spedisce i soldi in Italia. Se la rimessa e' consistente, la perdita sara' piu' grande.

Ma l'emigrante ha anche la convinzione che l'inviare moneta in Italia e' un affare delicato e quindi e' meglio farlo tramite banca, anche per essere piu' sicuri (ci sono stati casi piuttosto "scottanti", nel passato, con qualche agenzia di malaugurata memoria che con azioni poco chiare ha intaccato la reputazione di tutta una categoria di onesti operatori al servizio del pubblico).

L'emigrante va in banca e spedisce i suoi soldi in Italia. Dato che il servizio postale, sia in Italia che in Canada, funziona a singhiozzi, preferisce assicurarsi che i soldi arrivino presto e spende volentieri i 10 dollari necessari affinché la transazione avvenga per via telegrafica.

Tra il momento in cui i soldi vengono spediti dal Canada (sempre tramite una banca italiana accreditata) al momento in cui i soldi vengono pagati al destina-

di GIANNI GROHOVAZ

tario in Italia passano settimane dei giorni. Quanti giorni? Perché? TANTI giorni? Chi beneficia degli interessi che decorrono tra i due estremi della transazione? Troppi punti di domanda che non hanno alcuna risposta.

Prendiamo il caso successo a chi scrive queste note.

Il 26 febbraio di quest'anno, il cambio "libero" del dollaro rispetto alla lira, a Toronto (agenzia), era di 710 lire per ogni dollaro. Il cambio ufficiale, quello cioè praticato dalle banche, era di 659 lire per ogni dollaro.

Quel giorno, la Royal Bank, succursale di Dufferin e Tycoos, spedì 3 milioni di lire per via telegrafica ad un indirizzo di Rieti; il servizio reso dalla banca canadese costò all'interessato \$10. Anziché trasmettere la transazione tramite Roma (che è a 90 chilometri da Rieti), la Royal Bank lo fece tramite il Credito Italiano di Milano. Comunque, resta il fatto che la Royal Bank spedì il telegramma per cui essa esce dalla questione.

Il 6 marzo, otto giorni dopo, il pagamento dei tre milioni non era ancora avvenuto. Costo all'interessato 12 dollari di telefonata a Rieti.

Costo alla Royal Bank di Toronto una telefonata a New York (perché a New York?) e quindi una da New York a Milano. Oggi, lunedì, il marzo, la Royal Bank di Toronto informava l'interessato di aver ricevuto assicurazione che il pagamento della rimessa era avvenuto il 7 marzo. Tutto a posto? Quasi.

Per assicurarsi che tutto era veramente a posto, l'interessato ha fatto una seconda telefonata in Italia (altri 12 dollari). Oggi, lunedì, il marzo 1974, i 3 milioni di lire spediti per via telegrafica a Rieti il 26 febbraio, NON SONO STATI ANCORA PAGATI AL DESTINATARIO.

Che succede del nostro soldi? Chi accumula gli interessi? Chi guadagna sui nostri sudori? Chi ha interesse a che la lira "fluttuante in senso discendente" metta a disagio gli operatori con l'estero? In poche parole, siamo forse di fronte ad un colossale "racket"?

Noi non siamo esperti in economia. Tantomeno in bilancia dei pagamenti, cambi e fluttuazione della moneta. Noi sappiamo solamente che nel 1973, in soli otto mesi, ben 400 miliardi di lire sono stati spediti dagli emigranti in Italia. Facendo il conto della serva, gli interessi di 400 miliardi, ad un tasso molto conservatore

del 10 per cento, fruttano ogni giorno la bellezza di lire 104.109.589. Non sappiamo quanto tempo ci metterà ancora il Credito Italiano di Milano per trasmettere telegraficamente a Rieti i 3 milioni di lire. Sappiamo però che, fino ad oggi, son già passati 13 giorni dacché abbiamo spedito in Italia i 3 milioni. Al 10 per cento, gli interessi ammontano a lire 10.684,83.

A chi vanno questi interessi dei nostri sudori? Se andassero al governo italiano, potremmo, per amor patrio, anche accettare la situazione. Ma il dubbio, irrisolvibile, è che invece vadano a finire nelle tasche di privati, proprio quelli, poi, che esportando all'estero di contrabbando i loro esosi guadagni, arrecano un continuo enorme danno all'economia italiana.

In tutta questa faccenda le banche italiane sono direttamente coinvolte. Cosa succede nei misteriosi meeting della politica finanziaria?

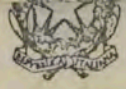
A questo punto a noi pare opportuno chiamare in causa il Governo italiano affinché indaghi nell'oscura faccenda con riferimento anche alla questione dei pagamenti delle pensioni agli italiani all'estero il cui sistema è a dir poco scandaloso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Toronto di Toronto del 15-3-74

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Viene ora il dubbio, infatti, che gli enormi e ingiustificati ritardi dei pagamenti non siano soltanto dovuti alla cronica lentezza della burocrazia, ma anche, e forse in maggior misura, ad una calcolata procedura magistralmente diretta dall'alta finanza.

I rappresentanti degli italiani all'estero si apprestano a riunirsi a Roma per la Conferenza sull'Emigrazione. C'è qualcuno dei nostri rappresentanti disposto a perorare la nostra causa, a difendere i nostri diritti, in quella sede?

Discutano pure della doppia cittadinanza, del termine "emigrante", del voto agli italiani all'estero. Sono tutti problemi importanti, ma non lo è di meno questo che noi solleviamo, soprattutto se consideriamo che probabilmente vi è legata la questione dei pagamenti delle pensioni.

Le Confederazioni CGIA-CISL-UIL si associano ed appoggiano interamente la denuncia del Comitato d'Intesa della Baviera e delle organizzazioni di emigrati di altri paesi che, - interpreti dello spirito antifascista dei lavoratori, dei valori della Resistenza e della Costituzione italiana - chiedono la fine di questo scempio. "L'intervento degli organi competenti e l'adozione di provvedimenti nei confronti dei responsabili di tali azioni", come rivendica giustamente il Comitato della Baviera.

In questa occasione le tre centrali sindacali ribadiscono la loro categorica opposizione ad ogni azione diretta o indiretta a favore, o anche a mettere la conoscenza di atti di ispirazione fascista e missina sullo stesso piano delle altre organizzazioni di emigrati, enti e personalità di assistenza che operano all'estero.

In tal senso è per stroncare alla radice questi atteggiamenti si vuole anche ora di ribadire - disconfermando sempre e pubblicamente tutti gli interventi - i criteri di aiuto ed i contributi finanziari ai vari enti, associazioni e giornali dei mecenati dell'emigrazione, ricercando un'intesa unitaria tra di essi per eliminare ogni sperequazione e favoritismo.

A questo fine i sindacati invitano il movimento presso le autorità competenti ad il Parlamento per una radicale revisione di tali criteri e per un'opera costruttiva di risanamento re-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AVSI

di

Roma

del

15-3-74

622. - I SINDACATI CONTRO GLI ABUSI DEI MISSINI NEI CONSOLATI
E PER UNA MIGLIORE ASSISTENZA DEGLI EMIGRATI

Roma, 15 mar. (ausi). - I sindacati italiani ricevono da tempo numerose proteste dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni sul modo come singoli funzionari dei Consolati e Comitati consolari di assistenza agevolano e facilitano, quando non incoraggiano direttamente, l'attività denigratoria contro istituzioni democratiche italiane e l'azione anticostituzionale di chiara marca fascista, svolta in alcuni paesi dai "gruppi tricolori" ed altri organismi legati apertamente al MSI.

Un'altra denuncia di questo genere è stata inviata giorni fa alle Confederazioni CGIL-CISL-UIL dal Comitato unitario delle associazioni democratiche e dei patronati della Baviera (RFT), in cui si documenta nuovamente l'uso dei comitati consolari (in questo caso quello di Norimberga), dei loro fondi, carta intestata ed indirizzi per svolgere vere e proprie campagne elettorali e clientelari a favore di rappresentanti dei gruppi tricolori e del MSI.

Le Confederazioni CGIL-CISL-UIL si associano ed appoggiano interamente la denuncia del Comitato d'Intesa della Baviera e delle organizzazioni di emigrati di altri paesi che, - interpreti dello spirito antifascista dei lavoratori, dei valori della Resistenza e della Costituzione italiana - chiedono la fine di questo scontro, "l'intervento degli organi competenti e l'adozione di provvedimenti nei confronti dei responsabili di tali azioni", come rivendica giustamente il Comitato della Baviera.

In questa occasione le tre centrali sindacali ribadiscono la loro categorica opposizione ad ogni azione diretta non solo a favorire, ma anche a mettere le associazioni ed enti di ispirazione fascista e missina sullo stesso piano delle altre organizzazioni di emigrati, enti e patronati di assistenza che operano all'estero.

In tal senso e per stroncare alla radice questi vergognosi abusi è anche ora di rivedere - discutendone democraticamente e pubblicamente tra tutti gli interessati - i criteri di aiuto ed i contributi finanziari ai vari enti, associazioni e giornali democratici dell'emigrazione, ricercando un'intesa unitaria tra di essi per eliminare ogni sperequazione e favoritismo.

A questo fine i sindacati insistono nuovamente presso le autorità competenti ed il Parlamento per una radicale revisione di tali criteri e per un'opera costruttiva di risanamento ra-



Ministero degli Affari Esteri

2

- 3 -

zionale dei contributi in base alle esigenze effettive, che cominci dall'abolizione di quelli abusivi, infondati o inutili. Tra questi, oltre a quelli qui denunciati, occorre anche rivedere i finanziamenti in alcuni paesi di iniziative, scuole e ospedali cosiddetti italiani, che ormai appartengono ad altri o funzionano (a pagamento o meno) per classi o ceti privilegiati. Questi fondi potrebbero essere devoluti e utilizzati molto più proficuamente per la tanto necessaria ed insufficiente assistenza alle migliaia di emigrati bisognosi o disoccupati ed alle loro famiglie, particolarmente nella attuale situazione di crisi e inflazione in non pochi paesi.

Ritag

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia EUROPE* di *Bruxelles* del *95-3-74*

PREPARATION DES DECISIONS DU CONSEIL SUR LA MISE EN OEUVRE DU
"PROGRAMME SOCIAL" DE LA CEE - CERTAINS FINANCEMENTS DU FONDS
SOCIAL SERAIENT RESERVES AUX RESSORTISSANTS COMMUNAUTAIRES

BRUXELLES (EU), jeudi 14 mars 1974 - Dans le cadre de la préparation d'un Conseil des Ministres des affaires sociales, les experts des Etats membres examinent actuellement sept propositions transmises par la Commission à la fin 1973 qui ont été inscrites dans le programme social de la CEE comme "premières priorités". Selon la résolution à ce sujet, le Conseil s'engage à prendre une décision sur chacune d'entre elles dans les cinq mois après les avis du Parlement européen et du Comité économique et social.

Une de ces propositions vise à ouvrir l'article 4 des statuts du Fonds Social Européen (FSE) aux travailleurs migrants. Le problème essentiel consiste à savoir si le FSE attribuera son concours à tous les travailleurs migrants et donc également à ceux venant de pays tiers. Avant de transmettre sa proposition au Conseil en décembre dernier, la Commission avait déjà discuté en son sein, un premier projet qui ne faisait aucune discrimination entre les travailleurs migrants ressortissant des Etats membres et ceux venant des pays tiers. Mais l'Allemagne, l'Italie et les Pays-Bas avaient manifesté une opposition plus ou moins forte. La RFA estimait que l'ouverture du Fonds en faveur des travailleurs migrants encouragerait dans une large mesure l'immigration des pays tiers. Elle proposait par contre que les pays membres puisent dans leurs propres budgets pour payer les frais résultant de l'immigration. L'Italie de son côté, estimait que les ressortissants des Etats membres, en particulier les travailleurs venant du Sud de l'Italie, devraient être considérés comme prioritaires par rapport aux travailleurs des pays tiers. Notons également que les syndicats n'étaient pas tellement chauds pour accorder les bénéfices du FSE aux travailleurs des pays tiers. Cette opposition a amené la Commission à élaborer la présente proposition faisant une distinction entre les deux catégories de travailleurs. Les ressortissants des Etats membres pourraient bénéficier d'une aide plus importante (formation professionnelle, mesures visant l'intégration économique et sociale dans le nouveau milieu comme par exemple une aide au départ) que les travailleurs venant des pays tiers. Ces derniers bénéficieraient uniquement des "actions d'accueil" prévues par la proposition de la Commission. Ces actions comprennent des cours de langues pour les travailleurs, scolarisation pour leurs enfants, aides pour trouver un logement etc. La formation professionnelle n'est donc pas prévue dans ces actions. Tout de même, les ressortissants de pays tiers ne sont pas entièrement exclus de la possibilité de recevoir une formation professionnelle dans le cadre du FSE. En effet, le champ d'application de la proposition de la Commission prévoit une aide aux travailleurs de la CEE qui se déplacent d'un Etat membre à un autre. Un ressortissant d'un pays tiers, qui après avoir travaillé en France par exemple, se rend en Allemagne, pourrait donc recevoir une formation professionnelle.

Pour ce qui concerne la position des Etats membres vis-à-vis de ce projet révisé, précisons que le Royaume-Uni voudrait limiter le plus possible les aides prévues par le FSE aux ressortissants des Etats membres. La France, par contre, qui compte un grand nombre de Nord-Africains parmi ces travailleurs migrants, considère comme un minimum la proposition de la Commission.

Pour ce qui concerne les autres propositions prioritaires, certaines sont déjà à l'examen des experts qui préparent les décisions du Conseil (règles communes sur les licenciements collectifs, création d'un Comité de la sécurité du Travail), tandis que pour d'autres on attend les avis du Parlement Européen et du Comité Economique et Social (semaine de 40 heures, quatre semaines de congés payés, etc.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

15-3-74

iniziativa per limitazione naturalizzazioni in svizzera -

(ansa) - ginevra, 15 mar - non contenta di aver promosso una iniziativa tendente ad espellere dalla svizzera circa 500.000 stranieri in tre anni, l'"azione nazionale per la salvaguardia del popolo e dei cantoni", si e' fatta promotrice di una nuova iniziativa per una limitazione delle naturalizzazioni.

oggi, infatti, l'azione nazionale (gruppo di estrema-destra con chiari moventi xenofobi) ha presentato alla cancelleria federale a berna una iniziativa popolare accompagnata da oltre 70.000 firme che propone di limitare a non oltre 4000 per anno le naturalizzazioni. questa cifra non dovra' essere superata fintanto che l'insieme della popolazione svizzera superera 5,5 milioni di abitanti (attualmente circa 6 milioni di abitanti popolano la confederazione) e che la produzione alimentare del paese non sara' sufficiente per i bisogni della popolazione.

precisa oggi l'agenzia di stampa svizzera che delle 70.872 firme valide (50.000 sono sufficienti per la presentazione di un'iniziativa), 20.600 sono state raccolte fra la popolazione del cantone di zurigo, 19.900 in quello di berna, 7200 a basilea-citta', 4800 in quello di aarau, 3000 le ha fornite il cantone di lucerna e 2400 quello di san gallo. gli altri cantoni della svizzera tedesca, dove l'azione nazionale trova soprattutto i suoi seguaci, hanno fornito altre 2000 firme. nella svizzera romanda, invece, non sono state raccolte che 2990 firme e 1333 e' il contributo del ticino a questa ulteriore iniziativa del movimento xenofobo.

n 2010/cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del 15-3-76

A GRENOBLE

Considérer les immigrés comme des coopérants

De notre correspondant

Grenoble. — Les travailleurs migrants vous donnent des soucis ? Rassurez-vous, dans quelque temps ils resteront dans leurs pays pour participer au développement de ceux-ci. Tel est, sommairement résumé, le sens des interventions qu'ont faites plusieurs participants, dont M. Mohammed Bedjaoui, ambassadeur d'Algérie en France, au colloque organisé les 8 et 9 mars à Grenoble, par le Conseil des communes d'Europe (association qui regroupe des représentants de près de cent mille collectivités locales et régionales de dix pays d'Europe), sur le thème : « Les problèmes des travailleurs migrants dans la Communauté européenne. »

En proclamant très haut que le phénomène migratoire n'est qu'un « accident » et que « la disparition de cette anomalie est dans la logique des choses », les représentants de l'Algérie et de la Tunisie notamment ont sans aucun doute voulu adresser une mise en garde aux pays qui, depuis deux décennies au moins, font reposer pour une bonne part leur croissance économique sur l'apport d'une main-d'œuvre « bon marché ».

Secrétaire à l'ambassade d'Algérie, M. Abdelkader a lancé un autre avertissement aux Occidentaux en leur demandant « de ne plus concourir à la fuite des cerveaux des pays en voie de développement ». Accusant les conseillers internationaux de les avoir « bercés d'illusions » (« au lieu de favoriser le décollage économique de nos pays, ils ont obtenu un résultat inverse »), il a affirmé que, « à la fin de l'année, le tiers-monde se trouvera endetté de 80 millions de dollars, face aux pays nantis ».

Pour M. Bedjaoui, les sept cent mille Algériens qui travaillent en France ne transfèrent chaque année qu'environ 500 millions de francs. Soit à peu près 2,5 % du montant global des investissements réalisés par l'Algérie en une année, dans le cadre du plan quinquennal. « Si ce flux financier annuel doit se faire au prix de l'insécurité physique de nos ressortissants, nous sommes en mesure de penser que la partie n'est plus jouable. »

Les « souffiers »

Si le nombre des « souffiers » de l'immense machine économique européenne diminue sensiblement dans l'avenir, l'Europe, qui fait appel actuellement à dix ou douze millions de travailleurs migrants, risque effectivement de connaître de sérieux problèmes. La France, pour sa part, peut se demander où elle trouvera à la fin du siècle les neuf millions d'immigrés nécessaires à son économie, dans l'hypothèse toutefois où la courbe de son développement resterait la même.

Mais, pour certaine qu'elle soit la cessation du flux migratoire ne peut cependant intervenir, admettent les représentants du Maghreb, à court ou moyen terme. « C'est pourquoi des organismes comme le Conseil des communes d'Europe peuvent faire beaucoup pour que le travailleur immigré trouve dans le pays d'accueil sa véritable qualité d'homme », a déclaré M. Bedjaoui.

« Faire beaucoup » dans ce domaine, n'est-ce pas en réalité tout faire ? Pour le secrétaire du Conseil des communes d'Europe, M. Thomas Philippovich, « la carence des pouvoirs publics et de l'économie privée a été totale jusqu'à présent ». S'il s'agit de l'idée de la disparition à terme de l'immigration, M. Philippovich considère que cet objectif final « ne

doit pas nous empêcher de faire le nécessaire aujourd'hui, pour résoudre dans le cadre européen l'insertion sociale des travailleurs migrants ».

De quelle manière les collectivités locales peuvent-elles participer à cette action ? D'abord en faisant tout pour empêcher les réactions de xénophobie que l'on déplore encore régulièrement. Ensuite, en créant les instruments d'un véritable dialogue, « exempt d'aspects émotionnels ou philosophiques », avec les immigrés. A ce sujet, les expériences belge, hollandaise et allemande conduisant à l'installation dans la commune d'un conseil consultatif comprenant exclusivement des travailleurs immigrés, élus au suffrage universel, ont été bien accueillies, y compris par les membres des missions diplomatiques maghrébines.

Une goutte d'eau

Si cette participation à la vie civique reste très souhaitable, elle apparaît un peu comme un luxe, compte tenu de nombreux problèmes pratiques non encore résolus. Grenoble a fait part de ses tentatives pour apporter des solutions concrètes : dans le domaine du logement, par exemple, l'opération de rénovation urbaine entreprise depuis quelques mois dans le quartier Très-Cloîtres ; la création d'un certain nombre de classes supplémentaires de rattrapage dans les écoles primaires. Une goutte d'eau ? Peut-être, si l'on rapproche, comme l'a fait un membre de la Fédération de l'éducation nationale, la réalité grenobloise des chiffres globaux. La présence en France de huit cent mille enfants d'immigrés nécessiterait en effet, selon lui, l'ouverture de quarante mille classes de rattrapage et la création d'autant de postes d'enseignants.

Pour le Conseil des communes d'Europe, la solution passe obligatoirement par « l'élaboration d'urgence d'une réglementation communautaire » établissant « un véritable statut des travailleurs européens, susceptible d'inciter les collectivités nationales et locales, publiques et privées, à prendre enfin les mesures nécessaires ».

L'élaboration d'une authentique politique communautaire de l'immigration doit être fondée, a rappelé le secrétaire général du Conseil, « sur la conviction que les pays en voie de développement sont des partenaires à part entière ». Un vœu qui rejoint celui exprimé par un des membres de l'ambassade d'Algérie, qui a demandé que « tout soit mis en œuvre pour que les immigrés soient considérés comme des coopérants ».

Le Conseil des communes d'Europe a-t-il suffisamment de poids pour obtenir l'établissement de l'ordre économique nouveau qu'il défend ?



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di *Pelorus* del *15-3-74*

L'AJA

Assegno di un milione al lavoratore straniero che se ne va

L'Aja, 14 marzo
I lavoratori stranieri che si trovano in Olanda se desiderano volontariamente ritornare al loro paese di origine, dopo essere rimasti almeno due o tre anni in questo paese, riceveranno dal governo una somma di cinquemila fiorini (più di un milione di lire).

Tale norma rientra in una nuova legge sui lavoratori stranieri proposta dall'attuale governo per cercare di diminuire il numero sempre crescente dei lavoratori stranieri che intendono stabilirsi in Olanda.

Gli italiani in quanto facenti parte della Comunità Europea, in base al trattato di Roma, hanno libertà di lavorare nei paesi del MEC. Non è quindi da escludere che la riduzione dei lavoratori di altri paesi possa favorire l'assunzione degli italiani.

Una politica "sociale" per L'EMIGRAZIONE

Mentre fervono i preparativi per la riunione della Conferenza per l'Emigrazione, fatto nuovo per il nostro Paese, dove una riunione di tal genere non si è tenuta da più di settant'anni, numerose voci si fanno sentire per indicare quali dovrebbero essere le direttive destinate a dare alla nostra gente che emigra o che da molti anni vive all'estero un'assistenza ampiamente meritata e dovuta.

Pubblichiamo qui di seguito un interessante e documentato articolo pubblicato in merito sulla rivista socialista «Critica Sociale» di Milano dall'On. Cesare BENSI, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri che in gioventù ha vissuto in seno all'emigrazione ed è stato dirigente sindacalista.

1. La ormai imminente convocazione di una Conferenza nazionale per l'Emigrazione (che costituisce un fatto nuovo e di straordinaria importanza per il nostro Paese; sono infatti ormai quasi 70 anni che non si convoca una assemblea di genere) deve spingerci a ricercare una dimensione sociale della nostra politica estera.

Non è infatti casuale che proprio in questi giorni, e ancor più nei mesi che seguiranno, stiamo vedendo clamorosamente al pettito le contraddizioni della nostra politica per l'emigrazione, che è uno degli elementi fondamentali del nostro meccanismo di sviluppo. Non sta a me risolvere l'antica e mai superata controversia a favore o contro l'Emigrazione, né tracciare un quadro storico delle perdite in termini sociali e politici che l'emigrazione ha rappresentato per la nostra classe operaia e dei vantaggi — più presunti che reali — che il sistema capitalistico italiano ha tratto da ques-

ti. La omogenea all'assetto capitalistico dell'Europa e degli Stati Uniti a cavallo tra i due secoli e in quel contesto i lavoratori italiani costituiscono una delle condizioni fondamentali per il passaggio di economie «mature» alla fase imperialistica. Questi paesi da una parte ottenevano infatti il ribasso del livello dei salari, il rialzo del tasso di accumulazione, nonché il risparmio delle spese di formazione di una manodopera importata già in età adulta e quindi immediatamente produttiva oltre che l'allargamento del mercato interno. Ciò spiega lo sviluppo capitalistico

degli Stati Uniti tra la fine del secolo scorso ed i primi anni del '900 ed il «miracolo» tedesco di questo secondo dopoguerra.

L'emigrazione era dunque una scelta coerente e funzionale ad un certo tipo di «modello di sviluppo» che teneva conto della «arretratezza» del capitalismo italiano e della sua dipendenza a livello internazionale.

Tale era l'impostazione del problema emigratorio nell'Italia liberale e non molto diversa — dopo la parentesi fascista e la seconda guerra mondiale — la soluzione che i governi quadripartiti dettero al problema. La «ideologia della ricostruzione» si basava sul mito del «miracolo economico» che comportava in definitiva una congiuntura di bassi salari ed una attenuazione dello scontro sociale che non poteva ovviamente ottenersi se non con la ripresa dell'esodo di massa che l'Italia aveva conosciuto proprio negli anni del «boom» economico dell'età giolittiana.

L'EMIGRAZIONE «SALVAGENTE» DEL CAPITALISMO ITALIANO

Bisogna tuttavia dire con molta franchezza che l'emigrazione è stata per quasi un secolo il «salvamente» del capitalismo italiano a suo tempo immaturo e subalterno. Ed è proprio l'arretratezza del capitalismo che ha portato negli anni post-unitari all'abbandono della politica liberista di Cavour e all'adozione di un sistema doganale protezionistico, che, se da una parte assicurava una protezione alle cosiddette industrie «giovani», dall'altra richiedeva un sacrificio all'intera agricoltura «moderna» a vantaggio di quella del latifondo cerealicolo e portava al fondo un milione di contadini poveri, di braccianti e di piccoli proprietari. Tale scelta era o-

«IMPARATE UNA LINGUA STRANIERA ED ESPATRIATE»

Rimarrà famosa la risposta di De Gasperi ai contadini meridionali i quali gli chiedevano lavoro e sgravi fiscali e che si sintetizza in queste parole: «piuttosto imparate una lingua straniera ed espatriate».

Saranno proprio gli anni che precedettero il «miracolo» economico italiano ad essere contrassegnati da una tumultuosa ripresata dell'emigrazione di massa con i risultati che tutti conosciamo: depopolamento e disgregazione sociale del Mezzogiorno, arresto dei livelli dello scontro di classe, riduzioni dei tassi dei salari, rafforzamento della rendita parasitaria e sostegno alla grande industria che, grazie ai sacrifici sopportati quasi esclusivamente dai ceti proletari e sottoproletari, ricercava un adeguamento concorrenziale nel quadro del mercato internazionale.

STRUTTURE INADEGUATE ED NON ADERENTI ALLA REALTÀ

Se da una parte si sceglieva questo modello di sviluppo fortemente dualistico che non presumeva certo la piena occupazione, ma al contrario l'esistenza di una ingente forza di lavoro disoccupata e sottoccupata di cui l'emigrazione costituisce l'unico naturale sbocco, dall'altra non si pensava minimamente a regolare tale flusso emigratorio, a creare delle strutture capaci di assicurare una adeguata protezione nei paesi di immigrazione, ad immaginare una diversa po-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Tunisi di Tunisi del 15-3-74



Ministero degli Affari Esteri

II

tuzioni educative e culturali all'estero non riuscivano ad esprimere nuovi orientamenti avendo risentito della crisi determinata con la caduta del fascismo.

2. Successivamente sempre entro una logica capitalistica si cercò di trasferire il problema del sottosviluppo meridionale e dell'eccesso di manodopera nel processo di unificazione europea cercando, da una parte, di privilegiare l'espansione della grande industria che doveva trarre profitti dall'allargamento del mercato e dall'altra assicurare la «libera circolazione» dei lavoratori nei Paesi della Comunità, garantendo loro la «parità di trattamento» con i lavoratori nazionali e la «priorità» nei confronti di quelli di paesi terzi.

Indubbiamente con il Trattato di Roma si compiva un notevole miglioramento sul piano della normativa della protezione del lavoro italiano all'estero.

3. C'è da domandarsi se in realtà poi la «circolazione della manodopera» non sia stata in effetti un modo per nascondere il trasferimento di masse di lavoratori italiani verso i Paesi più ricchi della Comunità, favorendo lo sviluppo industriale a buon mercato di questi stessi con il risultato però di aggravare gli squilibri tradizionali tra zone altamente industrializzate e zone ad agricoltura povera. Che poi questo non sia più un problema italiano si è visto recentemente quando nel quadro della Comunità allargata, l'Irlanda e il Regno Unito hanno posto con urgenza, nel contesto di una politica regionale, il problema della istituzione di un fondo di sviluppo sociale: banco di prova di una volontà politica verso una reale integrazione europea. La realtà è che l'impostazione di fondo dell'attuale costruzione europea è di carattere capitalistico e ciò rende molto difficile che si possa ottenere (senza una forte pressione dal basso) che i paesi più ricchi, che hanno tratto dei concreti vantaggi dal processo di unificazione europea, diano ora una contropartita alle perdite sociali dei paesi che, come l'Italia, hanno pagato la loro partecipazione all'Europa con l'emigrazione e con una situazione di oggettiva «dipendenza» a livello internazionale.

C'è da domandarsi se dinanzi all'incombente minaccia di una recessione europea non si rischi di vedere compromessa la stessa posizione di lavoro dei nostri lavoratori a dispetto della «parità di trattamento» che potrebbe divenire illusoria. Ciò non può non riaprire la discussione del «modello di sviluppo» non più nei termini ottimistici che si era posti negli anni immediatamente successivi al boom economico, quando si pensò ad una ulteriore fase di sviluppo più lenta, che comportasse però il graduale raggiungimento di un livello di piena occupazione ed una inversione di tendenza del flusso di emigrazione (piano Saraceno).

Tale prospettiva di un rientro di lavoratori emigrati che poteva sembrare irrealistica in quelle condizioni potrebbe ora, sotto la

renda necessaria di un piano economico nazionale che comporti il contenimento dei consumi improduttivi e la lievitazione della spesa pubblica in funzione del soddisfacimento dei bisogni sociali.

4. Ma poiché tale processo non potrà essere né facile né indolore né tanto meno immediato, si dovranno ricercare a livello europeo alleanze e sostegno di un «nuovo corso» nella politica europea.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO E GLI ORIENTAMENTI DEL P. S. I.

È dovere del nostro Governo di non limitarsi a difendere una «parità di trattamento» forse illusoria in un momento di licenziamenti, ma lo stesso diritto al lavoro dei nostri emigrati nella area comunitaria; battersi per una politica regionale che comporti la manifestazione di una solidarietà europea e ne faccia il «test case» della nostra permanenza nella Comunità; chiedere l'elezione a suffragio del Parlamento Europeo ed il conferimento di reali poteri alle istituzioni comunitarie.

Il nostro Partito deve ricercare il collegamento con le forze della sinistra europea ed in particolare con quelle socialiste, specie con il Partito Socialista francese, che più di ogni altro si è posto il problema di una iniziativa nuova per una Europa sociale. Fin quando infatti i partiti della classe operaia del vecchio continente non sapranno imporre la loro «egemonia» non sarà possibile trasformare l'«Europa dei vertici» nell'«Europa dei Popoli». Se tale processo passa attraverso una riforma istituzionale della Comunità — che solo in quelle condizioni sarà possibile — la esperienza nazionale ci insegna che anche se le forze popolari conquistassero il governo dell'Europa ciò non significherebbe che queste forze riuscirebbero a gestire realmente il potere. Una Europa a direzione socialista non comporterebbe automaticamente il superamento delle contraddizioni esistenti nel tipo di organizzazione capitalistica che sta alla base della costruzione europea né tanto meno di squilibri regionali dipendenti da così profonde differenze strutturali a livello nazionale.

Anche per gli altri paesi della Comunità si pone, in termini diversi, ma sostanzialmente analoghi, il discorso del meccanismo di sviluppo. Anche essi sono costretti a programmare meglio il loro sviluppo, a riorientare i consumi dal settore privato a quello sociale; anche per essi si pone il problema di come uscire dalla stretta energetica, di come far fronte alla penuria di materie prime, di come ristrutturare i rapporti di cooperazione con gli Stati Uniti uscendo da una fase di dipendenza e di reale subordinazione. Ma per far ciò — si è detto — occorre definire l'«identità» europea.

Tale identità si conquista, più che nei rapporti verso l'esterno, raggiungendo all'interno un'effet-

questo cambiamento — ormai improcrastinabile — a livello nazionale ed europeo, non si può evidentemente trascurare il problema — ancora aperto ed urgente — di un profondo rinnovamento della politica dell'emigrazione: si tratta di passare da una politica «assistenziale» ad una nuova e più organica politica sociale. Per politica sociale si intende l'organizzazione ed il coordinamento finalizzato di ogni intervento statale, pubblico e privato, rivolto alla promozione professionale e culturale, politica e sociale delle collettività italiane all'estero.

Come è noto è mancata per il passato una seria iniziativa in questo campo, che è stato — ed in gran parte è — «riservato dominio» di istituzioni clericali o paternalistiche, che hanno gestito in forme gelose ed esclusive le attività cui si sono spontaneamente dedicate per l'assenza di interventi statali nel settore oppure che tali attività hanno assunto — e ciò è avvenuto più di recente — proprio per delega dello Stato.

I risultati sono noti e sostanzialmente negativi.

LE COLLETTIVITÀ ALL'ESTERO EMARGINATE

Le nostre collettività all'estero restano emarginate dal processo di sviluppo delle società locali. Una nuova politica sociale deve invece essere rivolta a perseguire l'integrazione delle masse emigrate nelle società locali. Dove trattarsi tuttavia di un'integrazione, che non sia a senso unico, ma preveda e consenta il riconoscimento da parte delle società locali dei valori culturali, delle esperienze politiche, dello apporto anche sul terreno sindacale, dei lavoratori italiani alla vita della società ospitante.

PREVILIGIARE L'ISTRUZIONE LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, LA CULTURA, IL TEMPO LIBERO

La politica sociale, senza trascurare problemi tipici di una assistenza sociale in senso stretto, dovrebbe quindi privilegiare l'istruzione, la formazione professionale, la cultura e l'utilizzazione del tempo libero.

Per quanto riguarda il primo aspetto occorre porre fine — con idee e piani precisi di intervento, elaborati con la collaborazione di esperti — alla più e più volte denunciata (e riconosciuta) assenza di una politica di promozione sociale che — superando la fase attuale degli interventi caso per caso, che seguono criteri estrosi ed empirici, ispiri l'attività degli operatori sociali all'estero, sia di quelli in servizio presso i Consolati sia di quelli dipendenti da istituzioni ed enti italiani.

Altra indispensabile premessa alla realizzazione della politica in questione è l'impegno di personale qualificato, ossia di operatori sociali che dispongano di adeguata conoscenza delle moderne tecniche dei servizi sociali. Sono noti i settori di intervento

Seguito alla pagina 7



Ministero degli Affari Esteri

Seguito della pagina 6

che dovrebbero rientrare nella considerazione della politica di assistenza sociale: a titolo di esempio si possono ricordare i problemi dei minori, quelli degli alloggi, degli alloggi collettivi e degli alloggi sociali in particolare; i problemi dei ricongiungimenti familiari; l'adeguamento della normativa assicurativa e pensionistica; la prevenzione degli infortuni sul lavoro ecc.

Non meno ampio e vasto è il discorso aperto per quanto riguarda il settore dell'istruzione e della formazione professionale. L'impostazione da dare è quella di riconoscere la stretta connessione esistente tra cultura e società, o più precisamente la funzione sociale, e specificamente di promozione sociale, che all'istruzione e alla cultura deve essere data. La scuola — e un discorso a parte meriterebbe la scuola «materna» — deve rappresentare il valido canale per l'inserimento dei figli dei nostri lavoratori all'estero nelle società locali. A tale scopo occorre rinunciare definitivamente alle tradizionali tendenze verso la scuola italiana destinata inevitabilmente a trasformarsi in «ghetto», e svolgere al riguardo, opportuna opera di informazione e di promozione servendosi dei canali associativi.

L'attuale legislazione nel settore educativo all'estero può rappresentare, se applicata con impegno sorretto da consistenti mezzi finanziari, un utile strumento per il perseguimento degli scopi indicati. Essa va interpretata come rifiuto non della cultura italiana ma delle forme tradizionali ed esclusiviste di gestione della nostra istruzione all'estero e come fattore di promozione sociale, attraverso l'incremento di corsi di lingua e di cultura italiana, dei corsi di

inserimento nelle scuole locali e specialmente dei corsi di formazione professionale.

In questo quadro occorre inoltre avviare la riforma degli Istituti di Cultura che — salvo rare eccezioni — sono stati sinora, sia per destinazione istituzionale che per vocazione, strumento di una cultura umanistica intesa nel senso più tradizionale, rivolto ad un ristretto pubblico straniero e spesso incapaci di trovare un collegamento reale con la società locale. Gli Istituti di Cultura dovrebbero essere perciò al centro di nuovi esperimenti di politica culturale e costituire lo strumento di comunicazione e di interscambio tra società, oltre che tra culture diverse che rischiano altrimenti di scadere nell'erudizione specialistica fine a se stessa.

CREARE UNA COSCIENZA POLITICA

6. In conclusione occorre soffermarsi su quello che sembra essere uno degli obiettivi più concretamente e rapidamente raggiungibili nel settore della politica emigratoria: il recupero o meglio l'acquisizione della coscienza politica da parte delle masse dei lavoratori italiani emigrati nei paesi europei che troppo spesso si trovano al livello di «lumpenproletariat». Tale risultato si può raggiungere, sia pure indirettamente, attraverso la formazione di nuove istituzioni rappresentative delle collettività emigrate (Comitati consolari, Comitati associativi italo-stranieri, Comitati di genitori per il settore scolastico ecc.). A tali istituzioni, delle quali deve essere garantita la rappresentatività delle collettività mediante sistemi di designazione democratica saranno, sia pure gradualmente, trasferite molte delle at-

tuali competenze oggi esercitate dai Consoli nel settore assistenziale. L'Ufficio consolare deve quindi in prospettiva conservare soltanto i suoi compiti amministrativi, mentre la gestione della vera e propria politica assistenziale sarà affidata in forma democratica e responsabile alla collettività locale stessa, che ne è l'effettiva destinataria e beneficiaria. In termini tecnici si può quindi dire che l'obiettivo da raggiungere è l'auto-gestione democratica da parte della collettività dei servizi sociali ad essa destinati ed una partecipazione più attiva degli stessi lavoratori alla vita comunitaria.

Ho voluto soltanto tracciare un inventario di qualcuno dei grandi problemi che ci stanno dinanzi ed ai quali la conferenza per l'Emigrazione non mancherà di dare una risposta. Mi è sembrato necessario insistere sullo stretto collegamento che vi è tra sviluppo economico, emigrazione, politica regionale europea e politica culturale e sulla necessità di dare un «taglio» sociale alla

strumentazione della nostra politica estera rendendola più aderente agli interessi del paese e della classe lavoratrice.

Cesare Bensi
(N.d.R. I Sottotitoli sono redazionali)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del *15-3-74*

UN SALUTO AGLI ITALIANI DI TUNISIA

Il sottosegretario L. GRANELL, Presidente della Commissione Africa del CCIE, ha voluto da queste colonne inviare un memoriale saluto agli italiani di Tunisia. Anche gli Onorevoli BANDIERA (che ha promesso di venire a trovare presto) CORGHI e SALVI si associano al saluto, che a cambiare, ringraziando per quanto essi potranno fare per aiutare alla soluzione dei nostri problemi.

Mentre andiamo in macchina si conclude a Rabat (Marocco) la riunione, presieduta dall'On. Luigi Granelli, della commissione del C.C.I.E. per i paesi africani. Riservandoci di tornare molto più ampiamente sull'argomento, desideriamo dare ai nostri lettori un primo riassunto dei lavori che si sono svolti dall'11 al 13 marzo.

Partecipavano alla riunione i consultori (membri della commissione africana), esponenti di associazioni in paesi non rappresentati in seno al CCIE (Uganda, Kenia, Nigeria, Zaire, Somalia) ed esponenti di collettività segnalate dalle Confederazioni sindacali, patronati, associazioni presenti nel CCIE (CGIL, FMSIE, FILEF, UCEI). Erano presenti alti funzionari in rappresentanza

La riunione della Commissione Africa del C. C. I. E. a Rabat

za del Ministero degli Esteri, del Tesoro, i deputati BANDIERA (PRI) CORGHI (PCI), SALVI (DC) in rappresentanza del Parlamento ed il dott. Rogati, segretario della Camera dei deputati. L'ordine del giorno era: preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione

I lavori che si sono susseguiti in sedute del mattino e della sera per tre giorni consecutivi, hanno consentito agli intervenuti di fare con ampi e documentati interventi una completa panoramica delle situazioni nel continente africano, con particolare riferimento ai paesi ove collettività italiane sono presenti e partecipi alla vita locale.

Le sedute sono state presiedute, con calda partecipazione, dall'On. Luigi GRANELLI, il quale ha fatto presente l'interesse del governo per far sì che la conferenza nazionale rappresenti una vera e propria rivoluzione delle ormai superate visioni della Emigrazione. Gli interventi dei membri del parlamento hanno portato un notevole contributo durante lo svolgimento delle discussioni ed hanno confermato quanto stia a cuore di tutti i rappresentanti del popolo italiano il problema dell'emigrato.

Quattro i grandi temi sui quali è stato fatto il punto:

- 1) la situazione delle collettività nei singoli paesi.
- 2) la politica dei rientri.
- 3) lo studio dei mezzi di aiuto allo sviluppo dei paesi interlocutori.
- 4) i problemi umani delle collettività.

Si è particolarmente insistito sulla necessità di provvedere subito - prima della fine dell'anno scolastico - a predisporre il rinnovo della legge «profughi» in attesa dell'auspicata legge quadro per i rientri.

Sia il Presidente, On. Luigi Granelli, sia i parlamentari, On. Bandiera, On. Corghi, On. Salvi (ai quali è stata consegnata copia della mozione sottoscritta dal comitato di coordinamento di Tunisi) hanno promesso il loro interessamento.

Durante il soggiorno a Casablanca e Rabat, il Sottosegretario Luigi GRANELLI, i parlamentari BANDIERA, CORGHI e SALVI, i funzionari, i consultori ed i delegati si sono incontrati con le collettività italiane operanti in Marocco. Due simpaticissime riunioni che hanno confermato il calore e la generosità dei nostri emigrati.

La politica bilaterale non è stata dimenticata. Un incontro BENHIMA (Marocco) e GRANELLI ha consentito, durante un colloquio durato oltre un'ora in presenza di S. E. BORROMEO nostro ambasciatore a Rabat, di fare un ampio giro d'orizzonte dal quale i rapporti, già ottimi tra i due paesi, si troveranno confortati e rafforzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *15-3-74*

MONACO - Cosa propongono gli operatori tedeschi

Porte aperte all'export (meno alla manodopera)

Le industrie italiane possono fornire prodotti semilavorati
Il pericolo di una forma di « colonizzazione » strisciante

dal nostro inviato
VITTORIO EMILIANI

MONACO, 14 marzo

« Mandateci prodotti, semilavorati soprattutto, e non più manodopera ». Questo il leit-motiv degli esponenti politici ed economici della Baviera, il Land che ha più scambi con l'Italia, ripetuto, ribadito, sottolineato in ogni incontro di questa 28ª edizione della Fiera Internazionale dell'Artigianato di Monaco (9-17 marzo). Pur di assecondare un impetuoso sviluppo nazionale, i tedeschi hanno sottovalutato, per anni, i riflessi sociali di questo colossale « pompaggio » di manodopera. « Ci sono due milioni di turchi che vorrebbero venire a lavorare da noi », ha esclamato il ministro bavarese per l'Economia e i Trasporti, Anton Jaumann. « Voi capite che i problemi di inserimento nella realtà tedesca sarebbero poi enormi ».

La ricetta di ricambio non appare tanto quella (difficile, ma non impossibile) di maggiori in-

vestimenti tedeschi nelle aree povere della Comunità, quanto quella di far lavorare per la propria grande e grandissima industria le imprese medie, piccole e piccolissime di Paesi come l'Italia, la Grecia e così via. Non a caso il tema centrale proposto in questa Fiera bavarese è « L'Artigianato sub-fornitore dell'Industria ». E per artigiano i tedeschi intendono quella che da noi è già piccola e media azienda notevolmente sviluppata sul piano dell'innovazione e della programmazione produttiva.

A questo punto s'impone, in Italia, a livello di Ministero, ma ancora più di Regioni (cui spetta, largamente ormai, la competenza ad occuparsi di artigianato) un ripensamento politico-culturale di tutta la materia, abbandonata per anni al pressappochismo.

Alla Fiera di Monaco l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole industrie (ENAPI) ha presentato un piccolo stand di artigiani « sub-fornitori » e uno stand maggiore in cui continua peraltro a prevalere una nozione

di « artigianato artistico » che col discorso industriale tedesco ha poco da spartire, almeno in prospettiva.

D'altro canto c'è una strategia di rapporti economici con la Germania Federale che, soprattutto dopo la nascita delle Regioni, va ridiscussa e messa a fuoco (tra Lombardia e Baviera corrono rapporti quotidiani come tra Baviera e arco veneto). Nel 1973 l'interscambio commerciale fra Italia e Germania Federale è stato pari a 29 miliardi di marchi. Un valore modesto nell'ambito della CEE dove siamo pari ai belgi, nettamente superati dagli olandesi (34 miliardi) e dai francesi (il saldo della bilancia commerciale italo-tedesca è risultato inoltre passivo, per noi, sia nei confronti della Germania Federale che nei confronti della Baviera (per 234 miliardi di lire nel primo caso, per 28-29 miliardi nel secondo).

All'interno di questo quadro commerciale, figuriamo nettamente battuti da concorrenti vecchi e nuovi sul piano agricolo: per la sola frutta fresca riforniamo il vicino Paese al 66,4% nel '60, mentre ora siamo al di sotto del 45%. Si può, in questo settore, migliorare, rimontare velocemente? E' un obiettivo tanto necessario quanto difficile (grazie alla pesantissima rendita intermedia che affligge strutturalmente la nostra agricoltura inca-

tenandola a pratiche arcaiche, come la tara-merce). Più vicino potrebbe risultare — ma la prospettiva va meglio sondata — un altro obiettivo: quello cioè di una dilatazione dell'export industriale, artigiano in particolare. Quest'ultimo, stando ai dati disponibili (il 1972), ha segnato nella Germania Federale un buon incremento, tanto che il mercato tedesco ha rappresentato il 30,3 per cento dell'intera nostra esportazione artigianale.

E' possibile incrementare questa quota artigianale-industriale col canale della « sub-fornitura »? Probabilmente sì, ma con quali garanzie di continuità, con quale sicurezza per i momenti di crisi in cui la grande e grandissima impresa scaricheranno anzitutto sui sub-fornitori le proprie difficoltà?

Se si vuol dunque impostare un discorso di integrazione industriale (che non sia di tipo « coloniale »), occorre che esso abbia per supporto una piattaforma politica qualitativamente diversa dalle logiche nazionali che, di fronte alla grande crisi, riemergono invece in tutta Europa consolidando gli squilibri di sempre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

15-3-74

Mobilitate le nostre organizzazioni

Gli emigrati impegnati nella battaglia per il «no» nel referendum

Essi chiedono anche una effettiva svolta nel Paese

Gli emigrati italiani sentono che quella contro il referendum antidivorzista è anche la loro battaglia per il suo contenuto politico e quindi per la prospettiva che presenta per la soluzione dei loro più gravi problemi: da quello di una linea di politica estera che abbia finalmente tra le sue componenti fondamentali la tutela dei diritti e della dignità nazionale dei 5 milioni di italiani emigrati, ad un nuovo corso economico che, garantendo lo sviluppo civile e produttivo del Mezzogiorno e delle Isole, offra ai nostri emigrati una possibilità non chimera di trovare un'occupazione in Italia.

Il lavoro di mobilitazione delle nostre organizzazioni all'estero, intrapreso da più settimane ormai sulla base delle indicazioni derivanti dalle iniziative politiche e dalla linea di propaganda scelte dalla Direzione del PCI, ha un contenuto fortemente unitario che trae motivo dall'origine, dalle condizioni di vita e dai problemi stessi dei lavoratori emigrati: cacciati lontano dalle loro famiglie da una politica antipopolare, vivi sono i vincoli che li legano alle loro regioni e ai loro paesi, con profondi sentimenti religiosi e un marcato senso della famiglia alimentato da secolari usanze contadine. Le iniziative delle nostre federazioni di Ginevra, Zurigo, Bruxelles, Colonia, Steccarda, ecc. il successo che hanno dato nel rafforzare il dialogo con i lavoratori cattolici, le donne, i giovani e verso le famiglie degli emigrati, dicono che

ampie sono le possibilità di far affermare anche tra la emigrazione la consapevolezza che l'impegno elettorale deve essere colto come grande occasione per una lotta unitaria per la democrazia e il progresso.

Quindi rifiuto e denuncia dell'azione qualunquistica che i fascisti portano avanti anche nell'emigrazione e condanna del loro aperto proposito di fare della prova elettorale per il referendum non un «civile confronto», ma una rissa. Per i fascisti del MSI non può che essere così e non ci sorprende, pagati come sono dai grandi padroni per minare la democrazia e ostacolare l'unità delle masse lavoratrici.

In direzione sostanzialmente non diversa si muovono quegli ambienti clericali che, incapaci a sostenere con argomenti seri la loro avversione alla legge sul divorzio — provata da tre anni come legge equa, niente affatto permissiva e che garantisce la tutela dei figli e del coniuge più debole — ricorrono al vecchio arsenale dell'anticomunismo più becero e anacronistico, per nascondere che, da un lato, si mescolano ai fascisti e, dall'altro, prospettano una soluzione che lascia nel vuoto giuridico la legislazione familiare.

Giustamente, in una dichiarazione pubblicata giorni fa dalla Federazione lavoratori metalmeccanici di Milano, cui fanno parte non pochi dirigenti e militanti della CISL del settore, si sottolineava che «i promotori del referendum per la abrogazione di una legge che non vincola tutti i cittadini, ma sanziona possibilità limitate per chi la vuole utilizzare, non hanno speso una sola parola sulle cause della crisi della famiglia, che hanno radici nella condizione sociale. Nessuna parola sulla tra-

gedia della emigrazione, sull'assenza dei servizi sociali, sullo sfruttamento della manodopera femminile, sulle difficoltà economiche delle famiglie».

Sono proprio queste le constatazioni fatte dai militanti comunisti che operano nell'emigrazione per la elaborazione e lo sviluppo delle loro iniziative unitarie e del loro lavoro di conquista di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati ad un orientamento chiaro e rispondente agli interessi delle masse lavoratrici che vivono il dramma dell'emigrazione.

La prova elettorale che affrontiamo si è fatta ancor più importante e impegnativa per la crisi di governo

e le sue cause. Il metodo seguito dalla direzione democristiana per risolvere la crisi indica che non si vuol tener conto della necessità di una svolta radicale, che parta dai bisogni immediati, dalle aspirazioni delle masse lavoratrici e dalle esigenze di fondo del Paese, ma si tende a tornare alle ambiguità, ai contrasti paralizzanti che hanno contrassegnato l'ultima fase del precedente governo Rumor. Un indirizzo, quindi, di cui soffrirebbero prima di tutto gli emigrati. Il «no» nel referendum dovrà così anche significare la riconferma più solenne della volontà che anima la classe operaia e tutti i lavoratori italiani, comunisti, socialisti, cattolici, per una effettiva svolta nella direzione del Paese verso la soluzione dei problemi reali delle masse popolari e per garantire, con la salvaguardia delle libertà democratiche, il progresso civile e sociale dell'Italia.

DINO PELLICCIA



SVIZZERA

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Assemblee unitarie

Rita La Federazione del PCI di Zurigo segnala che le assemblee unitarie contro il «referendum della discordia» hanno registrato un notevole successo a Soletta (dove ha parlato il compagno on. Scipioni); a Brugg, Reinach e Baden (con il compagno on. Brini); Bülach, Horgen, Berna e Zurigo (con la compagna sen. Paola Carmen Zanti); Bellinzona (dove ai numerosissimi emigrati e frontalieri hanno parlato il sen. Merzario e il compagno Beccalossi, segretario della Federazione); Pfäffikon (con il compagno Bresciani).

Nei prossimi giorni avranno luogo assemblee elettorali nelle seguenti località: Affoltern (17 marzo); Altdorf (festa della donna il 17 marzo); Arbon, Rütli, Gerlafingen e Waldenburg (23 marzo); Wetzikon; Basilea (dove il 24 marzo parlerà il compagno sen. Umberto Terracini, della Direzione del PCI).

La campagna del tessera-

mento e reclutamento al Partito continua a svilupparsi positivamente. Sono 4.500 i compagni che hanno già in tasca la tessera del PCI per il 1974 (dei quali circa 1.000 sono nuovi iscritti, soprattutto giovani). Rispetto allo scorso anno i risultati sinora acquisiti sono notevoli. Infatti, alla stessa data nel 1973 si registrava un migliaio di iscritti in meno, mentre quest'anno siamo vicini al 100 per cento in rapporto agli iscritti del 1973.

In questi giorni stanno rientrando nell'emigrazione i compagni «stagionali» — con due mesi di ritardo rispetto agli anni precedenti, causa le note misure restrittive attuate dal governo svizzero in violazione degli accordi bilaterali — e le sezioni saranno impegnate per una sollecita presa di contatto per concordare le iniziative opportune per condurre, anche con il loro contributo, la campagna elettorale, ormai in pieno svolgimento.

IPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Manifestazioni
a Colonia
e a Stoccarda

Con una grande partecipazione di donne e di lavoratori italiani si è svolta anche a Colonia nel salone Flora la Giornata della donna. Ai presenti, oltre 700, tra cui numerose ragazze, ha parlato la compagna Graziella Riga, parlamentare della circoscrizione calabrese. L'on. Riga, dopo aver ricordato la difficile situazione della donna emigrata su cui grava il duplice peso del lavoro in famiglia e dell'attività lavorativa in fabbrica, ha fatto riferimento alla situazione italiana e all'impegno con cui le lavoratrici del nostro Paese partecipano alla battaglia elettorale per il «no» al referendum abrogazionista. Un clima di entusiasmo ha caratterizzato la serata quando un coro di ragazze ha cantato canzoni popolari e della Resistenza. La compagna Riga è stata successivamente a Stoccarda dove con il compagno Giuliano Pajetta ha parlato ad alcune centinaia di italiani.

Successo nel
tesseramento
a Norimberga

La sezione del PCI di Norimberga supera i duecento iscritti. Arrivando ai 209 iscritti alla data del 10 marzo — e cioè ad oltre il 150 per cento degli iscritti rispetto allo scorso anno — la sezione di Norimberga ha concretizzato così anche sul piano organizzativo la sua vivace attività di partito e di massa di questi ultimi mesi. La nuova direzione della sezione, che riunisce un numero sempre maggiore di attivisti — tra cui sono molti i giovani — non intende fermarsi ai risultati raggiunti. Mentre sviluppa una vivace opera di propaganda e di proselitismo, essa è impegnata a preparare una manifestazione pubblica per il «no» al referendum per il 7 aprile prossimo. I compagni di Norimberga sono inoltre impegnati nell'assistenza ad altre sezioni più deboli come quella di Augsburg e ad estendere i collegamenti del nostro partito ad altri centri della Baviera (come Ingolstadt) dove sono numerosi gli italiani.

BELGIO

Incontri delle donne

Molteplici sono le iniziative intraprese dalla nostra Federazione di Bruxelles per promuovere tra gli emigrati italiani una vasta mobilitazione elettorale. Dopo il grande incontro con il compagno Berlinguer avvenuto a fine gennaio nella capitale belga, numerose assemblee e manifestazioni si sono tenute nelle varie regioni del Paese dove maggiore è la concentrazione dei nostri connazionali. A Seraing, presso Liegi, con una grande assemblea è stata celebrata la giornata della donna: oltre 300 donne, spose e figlie di emigrati, si sono radunate nell'ampia sala del circolo «Leonardo Da Vinci» e ad esse ha parlato il compagno on. Luigi Marras il quale si è so-

fermato sull'importanza della partecipazione della donna alla battaglia contro il referendum. Dopo il comizio i dirigenti del circolo hanno offerto un cocktail e la mimosa a tutte le intervenute. Alla manifestazione erano presenti anche madame Pellain, del Servizio provinciale per l'immigrazione e madame Lorete, della Radio-televisione belga. Intanto le organizzazioni del PCI in Belgio stanno preparando la grande assemblea delle donne italiane emigrate in questo Paese che si terrà sabato 16 marzo a Bruxelles con la partecipazione della compagna Nilde Iotti, della Direzione del PCI e del gruppo comunista al Parlamento europeo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* 15-3-74

Migranti: i più esposti alle ondate della crisi

La drammatica realtà del fenomeno migratorio in rapporto al crescente livello della disoccupazione

Le conseguenze della crisi economica si ripercuotono con immediate e pesanti risonanze sulla categoria dei migranti. Questo dato di fatto, di cui si è avuto subito sentore alle prime avvisaglie della crisi, anche se talvolta in forme esageratamente allarmistiche, è dovuto alla stessa drammatica realtà del fenomeno migratorio come è regolato e come si svolge ora, essenzialmente asservito ai criteri di interesse economico. Ragione per cui, man mano che il tempo passa, acquista sempre maggiore urgenza la necessità di politiche migratorie e di dispositivi giuridici che si ispirino finalmente alla tutela dei diritti umani dei migranti, e riscattino questo fenomeno della sua prevalente condizione di moderna schiavitù.

I migranti sono la più facile vittima, fondamentalmente per la loro condizione di «stranieri», la quale, proprio perché è tale, espone alla carenza di solidarietà e alla carenza di sufficiente tutela legale, per cui i protagonisti della vicenda migratoria divengono una massa di manovra nei confronti delle economie nazionali, pronte ad assorbirli, ma ugualmente pronte a respingerli.

Queste affermazioni possono sembrare esagerate, ma solo agli occhi di chi vede i movimenti migratori attraverso il diaframma di sbiaditi binocoli o il filtro di pregiudizi, specialmente nazionalistici. Né costituisce valida dimostrazione in contrario l'esempio — certo positivo e lodevole, ma sempre assai limitato — di acquisizioni raggiunte qua e là. Sono i problemi di fondo non risolti che fanno dell'emigrazione l'umiliante calvario di tanta povera gente. Mancano infatti ordinamenti globali che traggono origine dall'ordine etico e giuridico, e quindi tutelino il ricono-

scimento e l'esercizio dei diritti umani fondamentali, e insieme la concezione del bene comune inteso a raggio internazionale e mondiale. Né si è fatta sufficientemente strada la nuova sensibilità sociale e sopranazionale che sarebbe richiesta dal genio della nostra storia: essa si esprime sì attraverso una molteplicità di gesti e di «scambi», ma si arresta dinanzi al lavoratore che ha il «peccato originale» di possedere un passaporto diverso. Le leggi economiche, in tal modo, possono fare la parte del leone, e dire all'uomo «vieni» o «vattene» a seconda delle proprie esigenze. Le leggi sociali, a loro volta, possono sì fare qualche passo innanzi, ma non riescono a sanare radicalmente una situazione fondamentale ingiusta.

Accanto alla mancanza di equi ordinamenti sta la mancanza di adeguate politiche migratorie. Anche questo è un aspetto di fondamentale valore. I Paesi di partenza accettano per lo più l'emigrazione come mezzo per alleggerire il peso della disoccupazione, e intanto si impoveriscono di energie che poi non sono più in grado di riassorbire. I Paesi riceventi considerano il fenomeno dalla prospettiva del loro sviluppo economico a cui subordinano il resto con troppo facile disinvoltura.

Una eccezione, positiva nel suo complesso, è costituita dall'area comunitaria provvista di strumenti per armonizzare le politiche e garantire, con la libertà di movimento, il rispetto di fondamentali diritti. Ma questi problemi oggi hanno assunto un'incidenza mondiale. Prova ne sia il fatto che la CEE si trova ad assorbire forze di lavoro non comunitarie. Per il fatto che queste sono fuori dall'area contemplata dai trattati di Roma, potranno essere collocate su livelli inferiori quanto a diritti personali, familiari e sociali?

La crisi ora in atto, ma latente da tempo, ha un risvolto preciso e drammatico: la disoccupazione. Nell'ambito europeo, soltanto la Svizzera conosce attualmente il pieno impiego. Nel 1973, su circa 3 milioni di persone attive, si sono avuti in media 81 disoccupati al mese: un valore irrisorio, tanto più tenendo presente che ogni mese sono stati indicati ufficialmente circa 4 mila posti di lavoro disponibili.

E' un'eccezione nel quadro generale. Per quanto manchino ancora i dati globali, secondo le statistiche pubblicate dall'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico, in 14 Paesi europei i disoccupati hanno raggiunto nel primo trimestre dell'anno scorso la cifra di ben 2 milioni e mezzo; una cifra, si badi, non comprensiva ancora delle conseguenze della crisi petrolifera. In valori assoluti, secondo la medesima fonte, la più colpita era la Gran Bretagna (700 mila), seguita a poca distanza dall'Italia (660 mila). Vengono poi la Francia (360 mila), la Germania federale (210 mila), la Spagna (157 mila), i Paesi Bassi (101 mila), il Belgio (86 mila), la Finlandia (53 mila), la Svezia (47 mila), l'Irlanda (43 mila), l'Austria (39 mila), la Grecia (18 mila), la Danimarca (10 mila). Questa monotona «litanìa» di numeri è molto eloquente. E apre un grave spiraglio sulle dimensioni del fenomeno quali si sono maturate negli ultimi mesi del 1973, durante i quali in alcuni Paesi, come Gran Bretagna e Germania, ha generato licenziamenti di proporzioni tutt'altro che modeste.

Il ricordato esempio della Svizzera come «isola» del pieno impiego, è indicativo per due ragioni: anzitutto negli ultimi decenni questo Paese ha potuto raggiungere un elevato livello di progresso economico grazie



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

all'indispensabile apporto degli stranieri, che hanno colmato numerosi vuoti nei settori della produzione e dei servizi; in secondo luogo, se dovesse diventare realtà in qualche modo l'ulteriore riduzione del personale estero, ipotizzata dalla nuova iniziativa promossa dall'Azione Nazionale contro l'inforestieramento sulla quale dovrà esprimersi il popolo, lo spettro della disoccupazione non potrebbe risparmiare la Confederazione. Ne soffrirebbero gli immigrati ed i loro Paesi di provenienza, e insieme con loro ne sarebbero colpiti i lavoratori elvetici, mentre la situazione generale dell'occupazione in Europa acquisterebbe un altro elemento di gravità. Tanto è l'influsso delle migrazioni sulla vita contemporanea!

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voce Repubblicana di *Roma*

del

15-3-74

Anche l'Olanda vuole ridurre il numero dei lavoratori stranieri

L'AJA, 14. — Il ministro degli affari sociali ha proposto al parlamento varie misure tendenti a ridurre il numero dei lavoratori stranieri in Olanda.

Una delle proposte prevede l'elargizione di una somma di 5.000 fiorini ai lavoratori disposti a tornare nei loro paesi d'origine entro due o tre anni. Secondo un'altra soluzione, il governo dovrebbe aumentare

gli aiuti ai paesi stranieri, modo che lavoratori tornando in patria trovino lavoro in industrie simili a quelle in Olanda. In alcuni casi, il governo potrebbe cercare di trasferire delle industrie olandesi all'estero.

In base alla proposta di legge, i datori di lavoro avrebbero una maggior responsabilità per quanto riguarda l'alloggio e le condizioni di vita e di lavoro dei loro dipendenti stranieri.

In Olanda su una forza lavorativa di 4 milioni di persone, gli stranieri sono 160.000, di cui 90.000 provenienti da paesi non appartenenti alla CEE, quali la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Turchia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

15-3-74

Il Parlamento svizzero boccia la legge contro gli stranieri

L'iniziativa xenofoba è stata respinta a larga maggioranza - Ricordate durante il dibattito le «conseguenze catastrofiche per l'economia» che avrebbe avuto una decisione favorevole al movimento antistranieri

GINEVRA, 14 marzo. Per 153 voti contro tre i deputati svizzeri hanno oggi deciso, dopo un lungo dibattito, di respingere l'iniziativa «anti-stranieri» dell'azione nazionale (500.000 stranieri da espellere in tre anni), accettando nello stesso tempo la proposta del governo elvetico che suggerisce di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare raccomandando il suo rigetto e senza presentare un controprogetto. Il rapporto del Consiglio federale su questo problema sarà ora trasferito all'attenzione del Consiglio degli Stati (Senato).

Nel chiudere l'animato dibattito, che ha messo a confronto le tesi oltranziste e xenofobe dei rappresentanti dell'azione nazionale e quelle della maggioranza che sostiene «una riduzione umanamente e

socialmente accettabile» del numero degli stranieri, il capo del dipartimento federale di Giustizia e Polizia, Furgler, ha ricordato le conseguenze «catastrofiche per l'economia» di un'eventuale accettazione dell'iniziativa, la quale sarebbe peraltro contraria, egli ha detto, «alla politica sociale ed umanitaria della Confederazione», suscettibile di «isolare pericolosamente il Paese sul piano internazionale», compromettendo inoltre «lo stato giuridico degli svizzeri residenti all'estero».

Nel sostenere la tesi del governo, secondo cui l'iniziativa deve essere presentata a scrutinio popolare senza controprogetto, Furgler ha sottolineato che le misure adottate dal Consiglio Federale per stabilizzare prima e quindi ri-

duurre il numero degli stranieri sono sufficienti e rappresentano la giusta alternativa all'iniziativa dell'azione nazionale. Ulteriori misure per stabilizzare l'insieme della popolazione straniera residente saranno prese dal governo nei prossimi mesi, ha annunciato Furgler. Nello stesso tempo sarà sviluppata l'azione tendente ad integrare gli stranieri, a ridurre le tensioni esistenti fra popolazione svizzera e popolazione estera, a facilitare le nazionalizzazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

15-3-74

Il parlamento svizzero respinge l'iniziativa anti-stranieri

GINEVRA, 14. — Per 153 voti contro tre, i deputati svizzeri hanno oggi deciso, dopo un lungo dilattito, di respingere l'iniziativa «antistranieri» dell'azione nazionale (500.000 stranieri da espellere in tre anni). Essi hanno altresì accettato la proposta del Governo elvetico che suggerisce di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare raccomandando il suo rigetto e senza presentare il controprogetto. Il rapporto del Consiglio Federale su questo problema sarà ora trasferito all'attenzione del consiglio degli Stati (Senato).

L'OLANDA VUOLE LIMITARE IL NUMERO DEI LAVORATORI STRANIERI. — Il ministero degli Affari Sociali ha proposto al Parlamento varie misure tendenti a ridurre il numero dei lavoratori stranieri in Olanda.

Una delle proposte prevede l'elargizione di una somma di 5.000 fiorini ai lavoratori disposti a tornare nei loro paesi d'origine entro due o tre anni. Secondo un'altra soluzione, il governo dovrebbe aumentare gli aiuti ai Paesi stranieri, in modo che i lavoratori tornando in patria trovino lavoro in industrie simili a quelle in Olanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 15-3-74

Indetto un secondo referendum

Bocciata in Svizzera la proposta xenofoba

GINEVRA, 14 marzo

Saranno i cittadini svizzeri a decidere, ancora una volta, il futuro dei 500 mila lavoratori stranieri (buona parte italiani) che sono impiegati nelle diverse attività produttive della Confederazione elvetica. Per la seconda volta infatti sarà indetto un referendum per giudicare dell'iniziativa degli xenofobi guidati dal deputato zurighese Schwarzenbach che propugnano la cacciata degli stranieri. Lo hanno deciso a stragrande maggioranza (153 sì e 3 no) i deputati svizzeri i quali però hanno accompagnato il loro « giudizio » con una raccomandazione che invita al rigetto della proposta oltranzista. Il rapporto del Consiglio federale su questo problema sarà ora trasferito all'attenzione del Consiglio degli Stati (Senato). Poiché l'elettorato si è decisamente espresso contro la proposta degli xenofobi in occasione del primo referendum, è sperabile e prevedibile che manterrà il medesimo atteggiamento anche nella prossima consultazione popolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voce Repubblicana

di

Roma

del

15-3-74

Respinta l'iniziativa xenofoba in Svizzera

GINEVRA. 14. — Per 153 voti contro tre i deputati svizzeri hanno oggi deciso, dopo un lungo dibattito, di respingere l'iniziativa « antistranieri » dell'azione nazionale (500.000 stranieri da espellere in tre anni), accettando nello stesso tempo la proposta del governo elvetico che suggerisce di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare

raccomandando il suo rigetto e senza presentare un controprogetto. Il rapporto del consiglio federale su questo problema sarà ora trasferito all'attenzione del consiglio degli Stati (Senato).

Nel chiudere l'animato dibattito, che ha messo a confronto le tesi oltranziste e xenofobe dei rappresentanti dell'azione nazionale e quelle della maggioranza che sostiene « una riduzione umanamente e socialmente accettabile » del numero degli stranieri, il capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, Furgler, ha ricordato le conse-

guenze « catastrofiche per l'economia » di un'eventuale accettazione dell'iniziativa, la quale sarebbe peraltro contraria, egli ha detto, « alla politica sociale ed umanitaria della confederazione », suscettibile di « isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale ».

Nel sostenere la tesi del governo, secondo cui l'iniziativa deve essere presentata a scrutinio popolare senza controprogetto, Furgler ha sottolineato che le misure adottate dal consiglio federale per stabilizzare prima e quindi ridurre il numero degli stranieri sono sufficienti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della sera* di *Milano* del *15-3-74*

CON UN VOTO QUASI UNANIME DELLA CAMERA

Svizzera: no al progetto antistranieri

Anche Schwarzenbach ha, tatticamente, votato contro - Un referendum per la fine dell'anno: i deputati hanno raccomandato un esito negativo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 14 marzo.

Il consiglio nazionale (Camera dei deputati) ha condannato oggi la terza iniziativa antistranieri, lanciata dall'Azione nazionale, che prevede nei prossimi tre anni di ridurre da oltre un milione a cinquecentomila il numero degli immigrati residenti nella Confederazione. E' stata una condanna quasi unanime: 157 deputati, infatti, hanno votato contro il progetto, raccomandando al popolo di fare altrettanto nel referendum che si svolgerà alla fine di quest'anno, mentre soltanto i tre esponenti del gruppo xenofobo promotore l'hanno approvato.

Lo stesso Schwarzenbach e i deputati del suo movimento, il partito repubblicano, si sono schierati contro il progetto. L'iniziativa verrà esaminata in giugno dall'altro ramo del Parlamento, e cioè dal Consiglio degli Stati (i rappresentanti dei cantoni) e si prevede che anche qui essa subirà la sorte riservata dal consiglio nazionale.

Il dibattito che ha preceduto la votazione è durato due giorni ed ha avuto momenti di una vivacità inconsueta nell'emiciclo del Parlamento federale. Il deputato dell'Azione nazionale Breny, che è guidatore di autobus, ha accusato il governo svizzero di tradimento e di capitolazione davanti alla minaccia dell'inforestieramento. Breny ha definito gli operai stranieri «strumenti nelle mani dei capitalisti e della sinistra internazionale» e se l'è presa anche con i sindacati elvetici colpevoli, ai suoi occhi, di fare troppe concessioni agli immigrati. Breny vorrebbe inviare i sindacalisti a «respirare l'atmosfera delle fabbriche», dove i lavoratori svizzeri «si trovano in minoranza nei confronti degli stranieri» e dove gli operai elvetici «devono effettuare ore supplementari di lavoro affinché gli str...

... tornino a casa per trascorrervi le feste natalizie».

Il ministro della giustizia, Furgler, ha definito l'intervento di Breny un capolavoro di stupidità, mentre il deputato socialista Hubacher è stato anche più cattivo. Ricordando che Breny è di origine tunisina, Hubacher ha detto che probabilmente non si è ancora adattato alla mentalità elvetica.

Ma, a parte questa parentesi quasi folcloristica, il dibattito ha fornito chiare indicazioni politiche. Si è visto da una parte il gruppo dei repubblicani schierarsi tatticamente contro il progetto per avvantaggiare una propria iniziativa antistranieri, ben più sottile di quella dell'Azione nazionale. James Schwarzenbach, padre della prima iniziativa contro l'in-

forestieramento, ha detto che, se il programma dell'Azione nazionale fosse accettato, «la Svizzera diventerebbe l'Uganda dell'Europa» con un trasparente riferimento alla politica razziale praticata nel paese africano. Un'affermazione paradossale in bocca a chi, due giorni fa, ha presentato a Berna un'iniziativa che tende a ridurre la popolazione straniera al 12,5 per cento della popolazione svizzera, colpendo unicamente i domiciliati e gli annuali e aprendo invece le porte agli stagionali, cioè ai lavoratori più discriminati e socialmente vessati.

La discussione parlamentare ha fornito invece il pretesto al socialista Chavanne per difendere in ben altro modo gli stagionali: il deputato ginevrino ha detto che

le attestazioni di simpatia per i lavoratori stranieri non bastano. Si tratta di risolvere il problema degli stagionali, «questo sottoproletariato della Svizzera», abolendone lo statuto discriminatorio.

A questo proposito va ricordato che sul fronte della sinistra democratica sta maturando un'iniziativa, lanciata dal movimento dei lavoratori cattolici e avversata dagli ambienti imprenditoriali, che si propone fra l'altro la parificazione dei diritti sociali fra svizzeri e stranieri. L'iniziativa, che sarà pronta alla metà di aprile, potrebbe fornire lo spunto al governo svizzero per risolvere senza ambiguità il problema degli immigranti.

Durante il dibattito, infatti, da più parti sono state invocate una nuova legislazione e una politica meno pragmatica da parte di Berna. I deputati socialisti vicini ai sindacati hanno chiesto al governo un controprogetto da opporre immediatamente all'iniziativa dell'Azione nazionale. Il ministro Furgler si è opposto energicamente alla richiesta, anche perché, come ha spiegato, «un controprogetto sarebbe interpretato come una prova di debolezza nei confronti dell'Azione nazionale».

Tutto lascia pensare che il governo elvetico, che persegue da anni una politica di stabilizzazione della manodopera estera, si risolva a elaborare con calma la nuova legislazione, in attesa di opporla come «alternativa umana» al progetto di Schwarzenbach.

Quello dei repubblicani è, infatti, un programma temibile, perché, con tutta una serie di eccezioni, favorisce gli ambienti influenti della agricoltura, del turismo e del piccolo commercio, assetati di manodopera. Sarà un osso duro per il governo e i grandi partiti, che dovranno presentarsi agguerriti allo scontro parlamentare previsto per l'anno prossimo.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

15-3-74

RESPINTA L'AZIONE ANTI-STRANIERI

**Svizzera:
no agli
xenofobi**

**Ma anche il popolo
dovrà pronunciarsi**

GINEVRA, 14 marzo
Per 153 voti contro tre i deputati svizzeri hanno oggi deciso, dopo un lungo dibattito, di respingere l'iniziativa «antistranieri» dell'«Azione nazionale» (500 mila stranieri da espellere in tre anni), accettando nello stesso tempo la proposta del governo elvetico che suggerisce di presentare l'iniziativa a scrutinio popolare raccomandando il suo rigetto e senza presentare un controprogetto. Il rapporto del consiglio federale su questo problema sarà ora trasferito all'attenzione del Consiglio degli Stati (Senato).

Nel chiudere l'animato dibattito, che ha messo a confronto le tesi oltranziste e xenofobe dei rappresentanti dell'«Azione nazionale» e quelle della maggioranza che sostiene «una riduzione umanamente e socialmente accettabile» del numero degli stranieri, il capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, Furgler, ha ricordato le conseguenze «catastrofiche per l'economia» di un'eventuale accettazione dell'iniziativa, la quale sarebbe peraltro contraria, egli ha detto, «alla politica sociale ed umanitaria della confederazione», suscettibile di «isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale», compromettendo inoltre «lo stato giuridico degli svizzeri residenti all'estero».

Nel sostenere la tesi del governo, secondo cui l'iniziativa deve essere presentata a scrutinio popolare senza controprogetto, Furgler ha sottolineato che le misure adottate dal Consiglio federale per stabilizzare prima e quindi ridurre il numero degli stranieri sono sufficienti e rappresentano la giusta alternativa all'iniziativa dell'«Azione nazionale». Ulteriori misure per stabilizzare l'insieme della popolazione straniera residente saranno prese dal governo nei prossimi mesi, ha annunciato Furgler. Nello stesso tempo sarà sviluppata l'azione tendente ad integrare gli stranieri, a ridurre le tensioni esistenti fra popolazione svizzera e popolazione estera, a facilitare le nazionalizzazioni.

Nel corso del dibattito, il deputato dell'«Azione nazionale», Breny, è stato uno dei più strenui difensori della «razza elvetica, travolta dalla massa degli immigrati», responsabili, secondo lui, di tutti i mali che conosce oggi la Svizzera: dalla sovrappopolazione, alla distruzione delle risorse naturali, dall'inquinamento alle difficoltà di circolazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Nicolas

del

15-3-74

Conclusa la visita di Granelli in Marocco

RABAT, 14 marzo

Si sono conclusi a Rabat i lavori della commissione del comitato consultivo italiani all'estero (CCIE) per i paesi africani, presieduti dal sottosegretario di stato agli esteri Luigi Granelli. Hanno preso parte alle sedute, oltre ai consulenti componenti la commissione per l'Africa del CCIE, esponenti delle collettività italiane designati dalle locali associazioni, nonché dalle confederazioni sindacali, dei patronati e dalle associazioni presenti nel CCIE. Presenti ai lavori Corghi, Bandida e Salvi, membri del comitato permanente parlamentare per l'emigrazione della commissione affari esteri della camera dei deputati.

Si è trattato della seconda riunione della commissione per i paesi africani: la prima fu tenuta lo scorso anno ad Addis Abeba.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del 15-3-74

Bloccheranno le rimesse?

Gli emigrati dichiarano guerra alla Sicilia



Un gruppo di siciliani emigrati. Gli isolani sparsi in tutta Europa spediscono ogni anno 150 miliardi di lire: bloccandoli, potrebbero condizionare le scelte di Palermo

San Gallo, marzo
I siciliani d'Europa — quasi un milione nei Paesi della Cee e in Svizzera — hanno dichiarato guerra alla Regione Siciliana. Un ultimatum è stato lanciato alla classe politica isolana dal primo Convegno europeo della Confederazione delle Associazioni degli Emigrati Siciliani (Caes), organizzazione di emigrati siciliani che comprende 774 associazioni in 3 continenti, Stati Uniti compresi: o la Sicilia prende atto che l'emigrazione siciliana è una delle sue maggiori componenti economiche, per cui la Regione nel suo attuale disegno di legge per la costituzione di una consulta regionale per la emigrazione tiene conto di questa realtà, includendovi anche i rappresentanti dei siciliani all'estero, oppure

la Caes procederà a una escalation che va dal blocco delle rimesse alla creazione di un nuovo partito, quello degli emigrati.

Condanna. La decisione è stata presa a San Gallo, cittadina della Svizzera orientale, dove la Caes nacque un anno fa per iniziativa del mensile "Trinacria" e dei "Club Noi". Le associazioni europee della Caes hanno posto sul banco degli imputati tutta la classe politica siciliana, giudicandola senza mezzi termini e condannandola. Il documento sottoscritto, diffuso e commentato da decine di giornali svizzeri, dalla radio e dalla televisione elvetica, ha sorpreso gli ambienti d'emigrazione per la sua durezza.

Le rimesse. Basandosi su analisi fatte per suo conto da eminenti specialisti, da

operatori d'economia e da banchieri, la Caes afferma che è possibile condizionare le scelte di Palermo con la pressione delle rimesse e con la minaccia politica del partito degli emigrati. Ogni anno, infatti, confluiscono in Italia dagli italiani d'Europa circa 600 miliardi di lire di rimesse. Un quarto degli emigrati italiani essendo siciliani, significa che in Sicilia entrano ogni anno 150 miliardi di lire.

La banca. Dirottando attraverso nuovi canali queste rimesse (la Caes ha infatti allo studio la realizzazione di una "banca dell'emigrazione" assieme ad un gruppo di banche europee operanti a livello internazionale, nonché un fondo d'investimento per creare nuovi posti-lavoro nell'isola), i responsabili dell'associazionismo siciliano di emigrazione asseriscono d'essere in grado di condizionare le scelte economiche e politiche della Sicilia.

Il partito. Più complessa, invece, la questione del partito degli emigrati, anche se la Caes ha riaffermato a San Gallo una totale, assoluta chiusura a destra. Il minacciato partito potrebbe anche concretizzarsi invitando gli emigrati sia a non votare, sia a votare per quei partiti democratici che avranno dimostrato d'aver sposato la causa dell'emigrazione, togliendo voti a chi, invece, ha "tradito" queste legittime aspirazioni.